IL TRIONFO
DELL' EVANGELIO
O
MEMORIE D' UN UOM DI MONDO
DISINGANNATO
DAGLI ERRORI DELLA MODERNA FILOSOFIA

OPERA

ORIGINALE SPAGNUOLA, TRADOTTA IN VARIE LINGUE, ED ORA TRASPORTATA NELL'ITALIANA PER CURA DE' PROMOTORI DELLA PIA ASSOCIAZIONE.

VOL. III.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VENEZIA
DALLA TIP. GOV. DI GIUSEPPE GATTEI
1827.

Digitized by Google

Deum time, et mandata ejus observa:
hoc est enim omnis homo.

ECCL. XII. 13.

Digitized by Google

LETTERA XI.

Il Filosofo a Teodoro.

Il padre venne a tenere la sua promessa, e mi parlò in tal maniera:

La Religione cristiana incominciò col mondo, e la Religione vera non poteva esser meno antica. La ragione è bastante per farci comprendere che un Dio onnipossente, la di cui giustizia eguaglia la sua sapienza, nulla poteva creare, che alla di lui gloria contribuir non dovesse, e che creando l'uomo, l'ultima e la più perfetta delle sue opere, dotandolo d'un'intelligenza e d'uno spirito immortale, creandolo libero e capace di scegliere fra il bene e il male, di meritare o demeritare, non era cosa men degna della sua sapienza e della sua giustizia il prescrivergli la norma della sua vita, ed il culto ond'egli avea da onorarlo; in conseguenza il primo obbligo dell'uomo fu di riconoscerlo, di adorarlo, di obbedirlo, e di ottenere colle sue virtù una felicità, la qual necessariamente dev'essere eterna, postochè eterna è la di lui an

Queste nozioni così semplici ci vengono presentate dalla ragione; la Religione le ripro-

Digitized by Google

duce e conferma. Ella ci fa sapere che allorchè Dio creò *Adamo*, gli si diede a conoscere, e leggi gl'impose; che *Adamo* si lasciò sedurre per debolezza, e violò queste leggi; che Dio nel punì col privarlo dello stato d'innocenza in cui lo aveva creato, abbandonandolo al suo proprio impulso, e condannando la di lui posterità alle fatiche, all'affanno e alla morte.

Ma questo Dio di bontà, il quale anche in mezzo alla sua collera non dimentica la sua misericordia, degnò sin d'allora dargli conforto, promettendogli d'inviare nel tempo il Figliuol della Donna, che fosse il riparatore del suo delitto. Io, dic'egli, presente *Adamo*, al tentatore nascosto sotto le spoglie del serpente, metterò inimicizia fra te e la Donna. *Il Figlio che nascerà da lei, ti schiaccierà la testa*, e tu gli fenderai il tallone (*); cioè egli distruggerà il tuo impero abbattendo il tuo orgoglio, e tu distruggerai ciò che v'ha di debole in lui.

Furon queste le prime parole, onde Iddio annunziò agli uomini un Messia, un eccelso Inviato, un Redentore, il qual dovea riparare que' mali che ad essi provenivan da *Adamo*. Il Figliuol della Donna non potea esser altri che Gesù Cristo. La prima parte della promessa divina compiessi allorquando ei redense colla sua morte la posterità di *Adamo* all'impero sottoposta già del Demonio; la seconda, allorchè il tentatore per astuzia maligna, sol

(*) Genesi III. 15.

Digitized by Google

degna della feroce sua rabbia, spinse gli Ebrei a far morir Gesù Cristo.

È ben vero che allora Iddio disvelar non volle ad *Adamo* questo consolante avvenire con tutta quella chiarezza che i Profeti poscia vi posero, allorchè si spiegarono intorno alla venuta del Cristo, nè con quella evidenza ch'essi vi diedero dopo quegli avvenimenti che, nella persona di Gesù, verificarono le profezie. Tal è l'ordine sapiente, nel quale Iddio i suoi lumi dispensa; ei non isvela i secreti suoi che opportunamente e a misura che la necessità lo domanda: in questo misterio degno della sua grandezza, così rilevante per la salvezza degli uomini, egli osservò questa saggia gradazione progressiva di splendore e chiarezza.

Osserviamo così di volo, come, a misura che i tempi si andavano avanzando, a misura che le nostre necessità lo esigevano, egli scoperse questo sublime secreto, lasciandoselo scappare dal seno, secondo le circostanze, nelle quali il conoscerlo poteva tornarci utile.

Egli si limita a dire ad *Adamo* che invierebbe un Redentore, il quale salverebbe la sua posterità; era abbastanza per suo conforto. Duemila dugento sessantuno anni dopo egli promette ad *Abramo*, onde ricompensare l'eroica sua fede, che il Redentore uscirebbe dalla sua stirpe. Ripete la promessa medesima e negli stessi termini al suo figliuolo *Isacco*.

Ma sviluppa la sua promessa in termini ben più chiari a suo nipote *Giacobbe*. Questo

Digitized by Google

Patriarca vicino a morte, avendo intorno al suo letto i dodici suoi figliuoli, annunzia ad essi che ciascun di loro formerà una tribù; predice a ciascun di essi il suo futuro destino; assicura a *Giuda* che il Redentore nascerà dalla sua tribù, ed aggiunge: «Ch'essa otterrà l'imperio d'Israello, e che lo scettro non verrà ritirato dalla sua mano fino alla venuta del Redentore(*)». Lungo tempo dopo, *Mosè* prima di morire, dice espressamente a codeste tribù: «Dio farà sorger fra voi uno de' vostri fratelli; egli sarà un Profeta come me, vale a dire, legislatore e capo del popolo; ascoltatelo (**)».

Sin qua tutte queste promesse non erano che generali; come vi ho già detto, la nascita di questo Salvatore essendo ancora lontana, non era per anche nè utile, nè necessario lo indicare i caratteristici segni ai quali ei verrebbe riconosciuto, nè il fissar l'epoca della di lui venuta: non era già per soddisfare la lor curiosità che Dio comunicava agli uomini i lumi suoi, bensì per eccitare la loro fede, per animar la fiducia e il desiderio ch'esser dovean cagionati dalla speme di questo divin Salvatore. Dio li proporzionava alle circostanze di ciascun secolo, e quando avvicinossi il momento della venuta del Salvatore, ei li porse in assai maggior numero, e finì per versarli nella maggior abbondanza. I Profeti che venner dopo furono molti,

(*) Genesi XLIX. 10.
(**) Deuter. XVIII. 18.

Digitized by Google

e ciascun di essi aggiungeva un grado di chiarezza a ciò che i loro predecessori avean detto.

Davidde, come quello ch'era della tribù di *Giuda*, e re d'Israello per divina elezione, veniva indicato dalla profezia di *Giacobbe* dover esser uno degli ascendenti del Messia; sparse *Davidde* nuovi ed ampj lumi per farlo riconoscere; altri vennero dopo di lui, ed aggiunsero segni vie più osservabili e ben più caratteristici per distinguerlo. Questi annunziavano diverse qualità della sua persona; quelli vaticinavano parecchie circostanze particolari della sua vita e della sua morte. *Daniele*, il più positivo di tutti, determinò con precisione il tempo del di lui arrivo.

Ma lasciamo un istante questo argomento, del quale in seguito potremo più particolarmente occuparci. Ciò basta per farvi osservare che Dio, avendo fatto che tralucesse ad *Adamo* la speranza di questo Redentore, il qual dovea liberare la sua posterità da quello stato di miseria in cui era caduto, questo Riparatore avea da essere l'oggetto del suo amore, de' suoi desiderj e delle sue speranze; che i figli di *Adamo* e i lor discendenti, conoscendo questa promessa, e prendendo tanta parte al suo compimento, dovevano anche essere eredi dei di lui sentimenti verso Dio, e conservarli. Tal fu la condotta di quelli, che non posero in dimenticanza il Signore, e che non abbandonarono la Religione ed il culto de' loro padri, quali erano *Abele*, *Sem*, *Noè*, *Giacobbe*, *Melchisedecco*, e molti altri.

Digitized by Google

Perciò dunque, parlando a rigore, essi furono tutti Cristiani, giacchè sperarono tutti e tutti aspettarono questo Redentore, il qual doveva essere il Cristo, ossia l'Unto del Signore: tutti sospiravano questo Riparatore, o Messia promesso, unico e continuo oggetto del loro amore, dei lor desiderj, delle loro speranze, ed a cui solo poteano andar debitori della eterna felicità, mentr'essi medesimi non potean placare la divina giustizia, e non riuscivano a soddisfarla se non colla speranza di questo Mediatore, ed in vista dei futuri suoi meriti. Gli Ebrei da *Mosè* liberati dalla schiavitù dell'Egitto, e condotti in quella terra ove il Messia avea da nascere e da morire, anch'essi lo aspettavano, lo bramavano, nè potevan salvarsi che per suo mezzo.

Perciò non solamente tutta questa nazione prestava fede a siffatta promessa; essa desideravane altresì con ardore l'adempimento; fondava essa sulla venuta di Cristo tutta la speranza della sua felicità; e la cosa è sì certa che gl'infelici suoi discendenti, i quali furon sì ciechi da non riconoscere il divin Redentore, che anzi lo crocefissero, ancora lo sperano, nè da noi differiscono in altro, senonchè noi già godiamo il frutto della promessa, mentr'essi, privi di goderne, ne attendono pur sempre l'adempimento. Ma quelli che lo riconobbero, quelli che lo aspettavano innanzi la di lui venuta, quelli furon Cristiani nel cuore; tanto gli uni che gli altri ebbero nei meriti loro un rimedio

Digitized by Google

alle sciagure, che la posterità di *Adamo* portò con sè.

Sospendiamo un solo momento le nostre riflessioni, e ritorniamo alla storia. I discendenti dell'infelice *Adamo*, eredi della sua debolezza, essendosi sommamente moltiplicati, furon costretti a separarsi, e a formare differenti nazioni; si sparsero sulla terra, e nel corso di varj secoli essi perdettero non solamente la rimembranza degli avvenimenti primitivi, non solamente essi abbandonarono la Religione dei loro padri, ma perdettero fin l'idea del vero Dio, diedersi in preda all'idolatria la più materiale, e ad ogni insensato desiderio dei loro cuori.

Le generazioni smarrirono successivamente una dopo l'altra ogni migliore cammino, e per la lor corruzione meritaron di perdere ogn'idea della verità, da che avean voluto preferir la menzogna; ma Dio non impiega sempre tutta la sua giusta severità, chè non di rado egli ascolta la sua propria immensa misericordia. Dopo molti secoli di delitti e di scelleraggini, egli purificò la terra con un diluvio, e preservò dall'inondazione generale una santa famiglia, che fu la famiglia di *Noè*: per mezzo di questa ei ripopolò la terra di abitatori novelli; dispose nuovi mezzi per ricondurre gli uomini alla loro istituzione primiera, e preparò le vie per la venuta del Redentore promesso.

Eran sublimi questi disegni: egli, ond'eseguirli, scelse fra codeste nuove nazioni il popolo ebreo, discendente da *Abramo*, alla di cui po-

Digitized by Google

sterità egli avea promesso il Redentore; ed è per questa ragione ch'egli volle essere allora chiamato il Dio di *Abramo*, d'*Isacco* e di *Giacobbe*. Iddio costituì questo popolo eletto depositario degli oracoli suoi, delle sue promesse e delle sue leggi; incaricollo della cura onorevole di conservare la Religione, di tramandarne le utili verità a tutti i secoli; in somma fu egli medesimo che lo resse. Benchè Dio governi e regga l'universo intiero, pur egli esercitò in una maniera visibile in mezzo al popolo ebreo l'imperio ch'egli esercitava in un modo invisibile sopra tutte le altre nazioni. Confidò a questo popolo parte del secreto de' suoi disegni; ei fece a questo conoscere la sua volontà, gli die' leggi, e manifestogli il giudizio ch'ei suol formare delle azioni degli uomini, non che le pene e le ricompense, che ad essi vengono da lui riserbate.

Pregovi di osservare attentamente che, onde queste istruzioni e questi documenti non avessero a cancellarsi dalla memoria degli uomini, e perchè potessero servire nel tempo istesso di pruova incontrastabile a' futuri popoli, ei feceli consegnare in così autentici e così durevoli monumenti, che la nazione ebrea li rispetta sempre, e come emanati da Dio li serba anche al dì d'oggi con ogni riguardo; questi monumenti esistono ancora, nè havvi uom di buona fede, il qual possa resistere alla loro forza, ed a quella convinzione ch'essi traggon con sè.

Digitized by Google

Era ancora ridotto questo popolo alle dodici tribù formate dai dodici figliuoli di *Giacobbe*; ma erasi considerevolmente moltiplicato, e viveva in Egitto nella schiavitù la più barbara. Dio, per condurli in seno della terra di promissione, ove dovea nascere il Salvatore, che tutto dovea riparare, elesse fra loro *Mosè*, e diello ad essi per capo.

Il Signore manifestossi a questo grand'uomo, e ben più ch'ei lo avesse mai fatto ad altro mortale. Ei gli parla, e gli dice (*): «Io son quello che è.» Volendo significare che Iddio solo esiste per sè medesimo, e che quanto esiste non è che un'ombra agli occhi suoi. Il Dio creatore del tutto esser volle conosciuto e adorato sotto questa idea misteriosa e piena di maestà.

Mosè fu adunque lo strumento, del qual Dio si servì per comunicarsi agli uomini, e per fare ad essi conoscere la sua volontà. Acciò *Mosè* potesse comprovare la sua missione divina, egli investillo di un gran potere, gli comunicò una parte della sua onnipotenza, gli accordò il dono di sospendere o di arrestare il corso della natura ogni qual volta fosse ciò necessario.

Affinchè la storia degli avvenimenti anteriori non andasse smarrita, e venisse fedelmente tramandata ai secoli avvenire, Iddio gli ordinò di scrivere il racconto di quanto era successo

(*) Esod. III. 14.

Digitized by Google

dall'epoca della creazione sino a lui, e di aggiungervi tutto quello che succederebbe nel tempo della sua missione. *Mosè* obbedì e ne scrisse la storia. Dio stesso gli dettò una legge pel suo popolo; questa gli presentava tutto ciò che gli Ebrei dovean fare per vivere fra di loro in pace, non allontanandosi mai dal cammino della giustizia; prescriveva ad essi il culto che aveano a rendergli, e in qual maniera doveano adorarlo.

Voi mi direte, signore, ch'io vi racconto fatti favolosi; mi chiederete come si possano mai sapere istorie che son tanto antiche, e pajono così assurde; chi può affermare avvenimenti così remoti ed estraordinarj? Donde si sono tratte relazioni così inverisimili? Io vi risponderò che tutto attinsi ai libri scritti da *Mosè* per comando espresso di Dio e da Dio dettati; a quei libri, i più antichi ch'esistano, che sono i soli che abbiano potuto all'uom insegnare la sua origine, la sua natura ed i suoi destini; a quei libri scritti da *Mosè*, il qual fu la guida, il condottier del suo popolo, cui tutta la nazione ebrea riconosce ancora per suo capo e suo legislatore; da quello stesso *Mosè* che a misura ch'egli scriveva, comprovava la verità de' suoi scritti e la divinità della sua missione con miracoli indubitabili e tanto noti per ogni dove, che il popolo stesso, il qual ne fu testimonio, non potea dubitare che non provenisser da Dio, il qual avea dato al suo duce il poter d'eseguire portenti tanto superiori all'umana

Digitized by Google

capacità; scritti da *Mosè*, il qual non poteva nè ingannar se stesso, nè ingannare gli Ebrei; imperciocchè quand'ei parlava del passato non facea se non riferire ciò ch'essi quasi tutti sapeano; non mirava ad apprendere a' suoi contemporanei fatti che ad essi erano noti così bene come a lui; il suo scopo era il farli passare alla posterità affinchè non se ne perdesse la rimembranza presso gli Ebrei, com'era avvenuto presso le altre nazioni. Quand'ei parlava degli avvenimenti del suo tempo, non facea che riportar fatti, dei quali tutto il suo popolo era o era stato testimonio.

Attinsi a libri che, appena usciti dalle mani di *Mosè*, divennero oggetto di rispetto pel popolo, che li ricevette, popolo che fu sempre testimonio, e che il più delle volte egli stesso agì negli avvenimenti che ci si riferiscono. Anche al dì d'oggi questi libri son in onore presso a' suoi discendenti, e tenuti in sommo pregio siccome oracoli, e come quelli in cui la verità venne depositata; e noi andiam debitori appunto a quel religioso rispetto inviolabile con cui furono conservati, che interi e purissimi essi ci sieno pervenuti senza che sia mai stato possibile di alterarli o di mutilarli minimamente.

Son questi, o signore, titoli ben proprj a motivare ed a stabilire la nostra credenza. Chi potrà mai resistere alla forza di questi titoli, se al tempo stesso puossi provarne anche la legittimità? Io spero di giungervi: vi dimostrerò l'autenticità, l'autorità e l'infallibilità de' suoi

Digitized by Google

libri; vi farò vedere in conseguenza quanto sia impossibile non dover credere tutto ciò che vi si racchiude. Con un po' di pazienza, voi scorgerete queste verità svilupparsi ai vostri sguardi insensibilmente.

Che *Mosè* sia stato il legislator degli Ebrei, un tal fatto ci viene attestato, colle pruove più indubitate, dalla tradizione più costante e più universale, dai monumenti più rispettabili, dalle testimonianze meno sospette. Perchè, diceva *Sant'Agostino*, crediam noi che in altri tempi abbiano esistito celebri personaggi, grandi conquistatori, oratori eccellenti, ed illustri legislatori? Per qual motivo non moviam noi nessun dubbio sul tempo in cui certi autori scrissero i loro libri? perchè i loro contemporanei non mossero alcun dubbio sopra di ciò, e perchè sin d'allora se ne propagò fra gli uomini la credenza. Or con quanto più di ragione hassi a non dubitare della legislazione di *Mosè?* non solo i di lui contemporanei ricevettero dalla sua mano i suoi scritti con venerazione, li conservarono, e ne seguirono a puntino i precetti; ma gli scrittori che venner dopo ne confermarono l'autenticità di secolo in secolo, e non v'ha scritto loro, in cui non venga citato *Mosè* come il fondatore della repubblica degli Ebrei e come il primo legislatore della nazione.

Come sarebbe mai possibile dubitarne, quando si osserva che l'autorità di *Mosè* e la certezza della storia scritta da lui erano l'intera base delle leggi, dei riti, degli usi, delle ceri-

Digitized by Google

monie, delle feste, dei sacrifizj, ed in generale della condotta pubblica e particolare degli Ebrei? Lo stato politico di questo popolo sussistè per ben quasi venti secoli, e in questo tempo essi non hanno mai riconosciuto altre leggi che le leggi di *Mosè*, nè seguito altro culto che quello prescritto ad essi là nel deserto sul comando espresso di Dio.

Anche al dì d'oggi, dopo altri mille ottocento anni e più i lor discendenti non conoscono dottrina diversa da quella che i loro antenati attinsero ai libri di quel legislatore. Mi si citi un solo fra tutti quelli che innalzarono imperj e diedero leggi a nazioni, un solo il cui nome e la cui memoria sieno fino a noi pervenuti per mezzo di una tradizione sì certa e sì chiara, e verso del quale la venerazione sia stata sempre così costante.

Ove, tenendosi poco conto dei paradossi dell'incredulità, non si avessero altri fondamenti che l'impotenza, in cui questa si trova di assegnare una origine ad una tal tradizione, non ci vorrebbe altro per ridurla al silenzio. Quegli scrittori che fra i Gentili ebber contezza della nazione giudaica, essi stessi certificano questa tradizione; e per non parlare di una quantità de' lor libri che sono andati smarriti, e che da' Santi Padri vengon citati nelle lor opere, i libri che sono a noi pervenuti, bastano a provarne l'autenticità. Lo storico *Gioseffo* afferma come una verità ben riconosciuta, e sicuro di non venire smentito da chi che sia,

Digitized by Google

che in tempi anteriori a quelli, in cui la favola suppone i suoi Dei, i suoi re, i suoi eroi, viveva *Mosè*, ed in conseguenza ben prima di que' secoli, in cui la storia parla dei legislatori e de' monarchi da lei celebrati.

— Eravam qui giunti, quando mi sorse in pensiero ch'io potrei dimenticarmi una gran parte di quello ch'ei mi diceva, l'ordine soprattutto, ond'egli mi presentava le cose; gli domandai il permesso di prender la penna e di fare alcune annotazioni, che potessero ricordarmelo: il padre v'acconsentì di buon grado. Queste istesse annotazioni mi servono adesso, e mi serviranno in appresso a scriverti; ma o! mio caro *Teodoro*, quanto perdi in questo debole sunto! qual sublime abbondanza, qual fecondità nella elocuzione di quest'uom santo, e nel tempo stesso che unzione, che modestia, che forza! Feci l'estratto, come da noi si riprese il colloquio; egli continuò in tal maniera:

— Non è meno certo che i libri di *Mosè* siano i più antichi di quanti esistono sopra la terra, di quel che sia certo che i medesimi siano stati scritti di propria mano da *Mosè*. Erano già noti al tempo di *Antioco Epifane*, il nemico il più acerrimo ed il più implacabile della nazione giudaica; eranlo anche a' tempi dei Tolommei, e la versione dei Settanta non tardò a far girar questi libri per tutto il mondo.

Furono conosciuti egualmente dalle dieci tribù d'Israele, allorchè vennero trasferite in Assiria; furono conosciuti e rispettati dai Sa-

Digitized by Google

maritani, che gli aveano ricevuti dalle dieci tribù separate, e gli serbano così religiosamente come i medesimi Ebrei. Tutti convengono di aver ricevuto da *Mosè* questi libri divini come una eredità d'alto pregio e come un deposito sacro.

Non ispiegherassi mai come le dieci tribù, le quali separaronsi dalle altre due, ch'esse non vedeano senonchè con occhio di gelosia ed inimicizia, continuassero a rispettare gli stessi libri, ed a vivere sotto la medesima legge, ove non si riconosca che questa legge e questi libri esistevano anteriormente alla loro separazione, ed erano ben più antichi dello scisma che le divise. È chiaro che la nimistà insorta fra loro non avrebbe consentito alle une che lor nulla prestasser le altre dopo la loro separazione.

All'incontro queste sarebbero state testimonj di una simile innovazione, ed avrebbero innalzato le grida contra l'audace sacrilegio di quelle, se avessero ardito attribuire al loro legislatore la menoma cosa, che stata non fosse certa. L'uniformità di libri e di credenza fra due popoli divenuti nemici, ma che rispettavano quanto apparteneva alla legge con eguale e rigido zelo, prova in una maniera invincibile che questi libri, gli stessi che possediamo oggi, esistevano nella nazione intera, e ch'essi esistevano molto prima della separazione delle tribù.

Come o perchè gli Ebrei adottarono e ricevettero eglino a nome di *Mosè* libri che non non solo ad essi imponevano leggi e prescri-

Digitized by Google

zioni assai difficili e gravi da osservare, ma li trattavano eziandio col maggiore disprezzo? Si sa che non parlano di questo popolo, che in una guisa oltraggiante e che gli fa poco onore; esso vi si presenta come un popolo indocile, ribelle, cieco, ingrato, idolatra ed empio, che non compie il dover suo se non a forza di castighi, il qual ricadea di bel nuovo nelle sue brutture subito che la mano di Dio allontanavasi; in una parola non parla di quel popolo che per coprirlo d'alta vergogna.

Se, ad onta di tutto ciò, quanto popolo pure gli adotta con un rispetto così religioso, che non ha esempio, e se anche al giorno d'oggi ei conserva colla venerazione medesima questi monumenti del suo disonore e della sua ingratitudine, non abbiam necessariamente noi da conchiuderne ch'esso videsi sforzato a riceverli a cagione dei moltiplici portenti che *Mosè*, giusta il comando di Dio, oprò in sua presenza, a fine di accreditare la sua missione?

Non si può dunque negare l'autenticità di tai libri senza rigettar nello stesso tempo tutta la storia degli Ebrei e tutti i lor monumenti. Gli scritti dei Profeti, i salmi di *Davidde* e gli altri libri della nazione erano fondati sopra gli scritti di *Mosè*, come un edifizio posa sopra i suoi fondamenti. Tutti riferisconsi al Pentateuco come ad un centro comune; tutti formano le parti di un corpo indivisibile, le quali vicendevolmente si servono di difesa e d'appoggio.

Circa le differenti epoche della storia degli

Digitized by Google

Ebrei, è lo stesso che dei loro libri; esse corrispondonsi tutte, e sono congiunte con legami indissolubili; tutte presentano o suppongono una serie ordinata di pubblici fatti, la di cui verità non è possibile mettere in dubbio, e che sarebbe stato ancor meno possibile di persuaderli ad una intera nazione caso che fosser supposti. Ne' tempi dei Giudici, dei Re, dei Pontefici, in somma da *Mosè* fino a Gesù Cristo la legge venne sempre citata, ricevuta, rispettata e scolpita in ogni cuore come l'unico fondamento della religione e della politica di questo popolo.

Indipendentemente da questi libri, eranvi nella nazione altri monumenti, i quali non era possibile che venissero alterati, e ch'eran molto proprj a perpetuare la ricordanza de' grandi avvenimenti della sua storia; tali sono le feste, le cerimonie e i riti del pubblico culto: era quella una storia vivente, la qual parlava sempre agli occhi della nazione. Essa leggea in quella continuamente ciò che il suo legislatore avea fatto; essa vi attignea l'obbedienza da lei dovuta a leggi, la di cui autorità era appoggiata ad indubitati portenti. L'Arca dell'alleanza e l'Urna piena di manna erano autentici ed incontrastabili monumenti di quel cibo miracoloso nel Deserto ad essi procurato da Dio.

La Verga d'*Aronne*, la qual si conservava nell'Arca, serviva ad attestare che il sommo sacerdozio era stato conferito a questo Pontefice e alla sua posterità. Le Tavole dell'alleanza

Digitized by Google

provavano lo stabilimento della legge. La festa della Pasqua, la principale e la più augusta delle solennità, rimembrava la morte dei primogeniti d'Egitto, la libertà degl'Israeliti, ed il passaggio del mar Rosso. Quella di Pentecoste rinnovava la ricordanza della promulgazione della legge sul monte Sinai. Non v'ha chi possa dubitare di questi fatti, poichè gli Ebrei de' nostri dì li riconoscono ed osservano ancora quegli obblighi che ne risultan per essi.

Io vi domando adesso: è possibile immaginare che, in mezzo ad una grande nazione, un impostore senza autorità e senza miracoli, sia giunto a persuadere a' suoi contemporanei, ch'essi han saputo dai loro padri avvenimenti, dei quali essi medesimi non avessero mai inteso parlare? Era possibile dar loro a credere ch'essi avessero ricevuto leggi sino allora sconosciute, che celebrassero nelle lor feste, e cantassero nei loro salmi meraviglie, delle quali i loro antenati non avessero avuto cognizione alcuna?

«Che mostruose opinioni, dice il *Bossuet*, è costretto adottare chi vuole scuotere il giogo dell'autorità divina, e non dar norma alla sua evidenza ed alle sue azioni, che dietro agli errori del suo giudizio?» Onde poter dubitare che il Pentateuco sia opera di *Mosè*, il Pentateuco, ch'è pervenuto sino a noi tutto così intiero come quando uscì dalle di lui mani, converrebbe che si potesse negar che gli Ebrei avessero celebrato quelle feste, quelle cerimonie e quei sacrifizj, ch'essi celebrano anche al dì d'oggi,

Digitized by Google

ovvero negare che vi sieno mai stati Ebrei; imperciocchè l'esistenza di questa nazione non è provata più autenticamente di quel che lo sia l'esistenza di *Mosè* loro legislatore, quella dei loro libri, delle lor feste, dei loro templi e dei loro altari.

Non istiamo a fermarci più a lungo sulla legislazione di *Mosè*, cui nessuno ardirebbe mettere in dubbio. Esaminiamo adesso s'egli fosse o dovesse essere bene istrutto di ciò che scriveva, e s'egli sia stato fedele o verace in tutto quello che scrisse. Non solo mi sarà agevole il provarvi la veracità sua e l'estensione delle sue cognizioni; ma non mi riuscirà meno facile il provarvi ch'egli fu un Profeta, e che scrisse inspirato da Dio.

Quanto alle sue cognizioni, è cosa evidente ch'egli non poteva ignorare la tradizione generalmente ricevuta, da lui depositata ne' suoi libri, e ch'era nota a tutti gli Ebrei. Questa tradizione era fresca e quasi del tempo suo. I suoi primi anni coincidevano cogli ultimi tempi di *Noè*, il quale avea vissuto parecchi secoli insieme con *Matusalemme* e con *Lamecco*, ambedue contemporanei di *Adamo*. La lunga vita dei Patriarchi, e il numero ristretto di generazioni ravvicinavano il secolo di *Mosè* coll'origine del mondo.

Nemmeno era possibile ch'egli ignorasse ciò ch'era avvenuto prima di lui; allora tutti gli avvenimenti degni di rimarco eran pubblici e consacrati da monumenti eretti in memoria di

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

quegli avvenimenti. *Abramo*, *Isacco*, *Giacobbe* e gli altri Patriarchi ne aveano innalzato un gran numero ad istruzione dei lor discendenti. I cantici che soleano intuonarsi nelle assemblee e nelle feste, erano una commemorazione continua de' fatti memorabili della loro istoria; erano destinati a perpetuare la cognizione e la gloria delle azioni eroiche e sublimi.

Mosè ricorda egli stesso in diversi luoghi de' suoi libri parecchi di questi cantici, dei quali si limita a citare le prime parole, perchè il popolo sapeali perfettamente a memoria. Ne compose due di nuovi egli stesso. Celebra nel primo il passaggio trionfante del mar Rosso e la sommersione degl'inimici del popolo di Dio; nel secondo egli canta la gloria e la magnificenza del Signore, e rimprovera al popolo la sua ingratitudine. È dunque evidente ch'egli era istrutto di tutti i fatti anteriori riportati nella *Genesi*. Altrove non reca che la propria sua storia; e ben vedesi ch'ei non poteva ignorare i portenti, dei quali era stato egli stesso testimonio insieme e stromento.

Quanto alla sua veracità, confesso che, per credere i fatti da lui raccontati, abbisognano pruove moltiplici e di tal forza che divenga impossibile resistere alla loro evidenza: gli avvenimenti da lui scritti sono così straordinarj, che la ragione può benissimo ammettere il dubbio della loro possibilità. Ove si tratta di accordare la propria credenza ad una storia ordinaria, può bastare l'autorità di un autore

Digitized by Google

degno di fede; quella di molti autori appena basta per una storia così sorprendente, soprattutto allorchè questa storia dee servir di base alla Religione.

La storia sorprendente di *Mosè* è tale veramente da fare stupir la ragione. Questa ha ogni fondamento di dire che non può prestarvi fede a meno che per mezzo di continui miracoli Dio non la obblighi a rinunziare alle proprie sue cognizioni per rispetto alla verità divina; la ragione è autorizzata a dire che per credere a *Mosè* conviene che Dio lo annunzi come il suo inviato, e che certifichi la di lui missione con una serie di miracoli, la qual possa dissipare ogni dubbio.

È appunto ciò ch'è accaduto. Inviato in Egitto, a fine di liberare dalla sua schiavitù il popolo d'Israele, *Mosè* esercitò un imperio assoluto sopra tutta la natura. Egli annunziò che l'ostinatezza di *Faraone* sarebbe punita e domata in guisa che questo principe, per paura, sarebbe il primo egli stesso ad affrettare la partenza del popolo d'Israello. *Mosè* predisse che in una sola notte l'Angelo sterminatore farebbe morire tutti i primogeniti dell'Egitto dal figliuolo del re sino al primogenito dell'ultimo fra gli schiavi; egli aggiunse che le case degl'Israeliti, le di cui porte venisser segnate col sangue dell'Agnello Pasquale, sarebber le sole che resterebbero illese dall'ira di Dio.

L'avvenimento verificò completamente questa predizione; l'antico Egitto pianse i suoi pri-

Digitized by Google

mogeniti; i soli Ebrei non parteciparono al lutto generale. Lor si dà premura, son supplicati instantemente di accettare la lor libertà, e di partir senza dilazione perchè cessino flagelli così terribili.

Il pentimento succede bentosto alla paura. *Faraone* insegue gl'Israeliti, che trovavansi posti fra la morte che ad essi presenta un mare profondo, il qual si oppone al lor passo, e quella morte, di cui li minaccia l'innumerabile cavalleria egiziana, che sta per piombare sopra di loro. *Mosè* alza le mani, colpisce il mare, ch'alzasi ad un tratto ed in due si parte, lasciando in mezzo ai flutti un libero passaggio ai figliuoli d'Israele. Gli Egiziani si avventano per inseguirli. Ma appena gl'Israeliti toccarono l'opposta riva, *Mosè* comandò al mare che gli obbedì; il mare torna subito a chiudersi, ed inghiotte gli Egizj, i quali pei tanti miracoli precedenti non avean fatto che vie più indurarsi ed ostinarsi vie più.

Cinquanta giorni dopo la loro uscita d'Egitto, gl'Israeliti salvati, mercè tanti miracoli, arrivarono alle falde del monte Sinai; ivi Iddio per man di *Mosè* porge ad essi la sua legge in mezzo alla solennità la più grande; ivi il Santo Legislatore dà al popolo le più visibili pruove dell'intima sua comunicazione col Signore; e quante meraviglie non oprò egli alla vista d'Israello!

Alcuni audaci formano il progetto sacrilego di sottrarsi alla sua autorità, e di usurpare il

Digitized by Google

sommo sacerdozio. *Coran* della stessa tribù di *Mosè*, *Dathan* ed *Abiron* capo della tribù di *Ruben*, figliuol maggiore di *Giacobbe*, furono gli autori della rivolta. Il popolo li seconda; pare che la sedizione sia generale, tutto sembrava minacciare un totale sconvolgimento.

Mosè vuol prevenirlo, accompagnato da *Aronne* e da parecchi altri anziani, egli porta il passo verso la tenda dei sediziosi; dice al popolo che vi era raccolto: Allontanatevi da quei sacrileghi, non toccate cosa alcuna di ciò che ad essi appartiene, se non volete essere a parte del lor castigo; vedrete ben presto che Iddio parla per bocca mia, e che per me medesimo io non fo nulla. Ascoltatemi.

Se questi ribelli muojono come tutti gli altri uomini, Dio non è quel che m'invia; ma se, con un portento mai più veduto, la terra si aprisse sotto ai lor piedi per inghiottirli ancor vivi, con quanto possiedono, allora voi non dubitereste più se sia Dio che castighi la lor ribellione e le loro bestemmie. Ei così disse, ed allo stesso momento la terra si spalancò, ed inghiotti essi, le loro tende, e quanto ad essi si apparteneva. Precipitano quei miseri in fondo agli eterni abissi, e la moltitudine atterrita dalle lor grida e dai loro gemiti ch'ella sente, allontanasi per timor che la terra non abbia a seppellirla insieme con loro.

Se questi fatti ed altri infiniti della stessa natura son certi, chi ardirà dubitar che *Mosè* non gli operasse che al nome del Signore? Se

Digitized by Google

non sono certi, come avrebbero potuto questi esser creduti da più di seicentomila testimonj oculari, che vengon citati nei libri sacri? Come queste persone medesime, alla presenza delle quali si accerta che succedettero, hanno esse istituito alcune feste per celebrarne la memoria e perpetuarla? Come assoggettaronsi tutte ad una severa, incomoda e dura legge fondata sulla certezza di questi medesimi fatti, i quali provavano ch'essa non poteva emanare se non da Dio?

Come l'autore che gli scrive avrebbe egli osato mai pubblicarli, e nel tempo stesso che gli Ebrei da lui citati poteano smentirlo, e quando l'intiero Egitto avrebbe posto in ridicolo la sua impostura e la sua falsità? Come le tribù di *Levi* e di *Ruben* avrebbero esse mai consentito al proprio lor disonore, soffrendo che gratuitamente si facessero svergognare i loro capi, col supporre ad essi un'immaginaria colpa, ed un terribil castigo, se tutto ciò fosse stato falso?

Ove non fosse certo, che per lo spazio di quarant'anni la Manna celeste ricopriva ogni giorno il campo degl'Israeliti; ove non constasse che una gran nuvola densa difendevali, durante il giorno, dai cocenti raggi del sole, e che la stessa colonna era la notte tutta risplendente di luce ond'illuminarne le tenebre, come avrebbesi potuto persuadere questo doppio portento a tante migliaja di testimonj?

Considerate, o signore, che questi fatti non sono già momentanei; questi non passano già

Digitized by Google

colla prestezza d'un lampo, non son nel numero di quelli che sfuggono all'esame dell'attenzione, e possono abbagliare gli spiriti leggieri e inclinati all'amor della novità. Questi fatti durarono per quarant'anni successivi; erano pubblici e regolari; non si può sospettare in questi nè artifizio, nè illusione, poichè eccedevano il potere e le forze umane. È dunque cosa evidente che erano veri, da che *Mosè* gli scrisse, e da che non solo egli era Profeta, ma operavali per inspirazione di Dio, da che li predisse e gli operò egli medesimo.

Qual altro lume, se non quello che vien da Dio, avrebbe potuto mai discoprirgli quanto ei ci riferisce intorno alla creazione del cielo e della terra? Chi avrebbe potuto istruirlo di tanti avvenimenti di rimarco, anteriori necessariamente a' più antichi monumenti che potessero esister fra gli uomini? Chi avrebbe potuto mai trasportarlo all'origine di ogni cosa, ed associarlo al privilegio degli spiriti celesti, che assistettero alla nascita dell'universo, fuorchè lo Spirito di Dio? Laonde egli incomincia la sua storia come se fosse lo Spirito divino, il qual parlasse egli stesso, senza prefazione, senza introduzione di sorta, senza esortare gli uomini a crederla, nè dubitare un solo momento ch'essa non fosse per esser creduta. Ei non porge, nè può porgere alcun'altra guarentigia in fuori di quella luce che lo illumina, di quell'autorità che gli comanda.

La storia dei secoli susseguenti aggiugne

Digitized by Google

un nuovo grado di certezza ai miracoli di *Mosè*, ed alla inspirazione de' libri suoi. Dopo la di lui morte, *Giosuè* viene incaricato dell'impresa da lui incominciata, e di condannare il popolo: non solo ei succede in autorità a *Mosè*, ma riceve come lui il poter di comandare alla natura. I libri santi riferiscono i miracoli da lui fatti al passaggio del Giordano, quelli ch'egli operò innanzi a Gerico allorchè rovesciò le mura di quella città, della quale mise in possesso gl'Israeliti, e mille altre cose stupende.

Questi portenti erano stati predetti, e compieronsi in faccia a tutta la nazione; a fine di consacrarne la memoria, si eressero monumenti, che non permettevano alla posterità dubitarne. Questo *Giosuè*, il qual fec'egli stesso tanti miracoli, parlava dei miracoli di *Mosè* come di fatti ch'erano certi e pubblici, e rispettava la legge da lui pubblicata come una legge proveniente da Dio.

I Profeti comparsi nella serie de' secoli che succedettero a quello di *Giosuè* dopo aver provata la loro propria missione con azioni portentose e pubbliche, resero a *Mosè* lo stesso tributo di omaggio, che gli rese *Giosuè*. *Malachia*, l'ultimo di tutti, finisce le sue Profezie, il suo ministero, ed il canone delle sacre Scritture con queste parole: «Rammentatevi della legge di *Mosè* mio servo, al quale diedi i miei ordini sull'Orebbo».

Chi potrebbe, signore, non dirò distruggere, ma indebolire soltanto una tradizione,

Digitized by Google

una serie di fatti sì costanti, sì ben connessi e rispettata sì generalmente? Chi romper potrebbe quella catena immensa di tante testimonianze separate, che abbraccia tutti i tempi senz'alcuna interruzione? I sacri monumenti, che costituiscono la storia emblematica degli Ebrei, son tutti legati insieme, e non formano che un corpo, tutte le parti del quale sono dipendenti le une dall'altre. I primi attestano i fatti più straordinarj, e sono sostenuti da quelli che vengon dopo, e ne confermano la verità. I miracoli che sono più vicini a' nostri giorni, furono operati da Profeti, ch'erano stati convinti dei miracoli anteriori. Tutti codesti uomini divini hanno lo stesso carattere, godono della stessa autorità, e meritano la stessa credenza che il primo Legislatore.

Convien dunque o non creder nulla, o vero creder tutto: nessuna distinzione, nessuna preferenza è da ammettersi. Un sol profeta degli ultimi tempi, che provi la sua missione, basta per certificar quella di tutti i suoi predecessori; un sol miracolo da lui operato accredita tutti gli altri, perch'egli non dovè farlo che per provarne l'autenticità.

Quindi per dubitare della divinità della Scrittura, non basta già combattere un qualche fatto isolato, od attaccare separatamente alcuni miracoli; bisogna che si abbiano ragioni particolari per opporsi alla verità ed alla autenticità di questi, o si prendano nel lor complesso, o ciascuno in particolare; un solo miracolo, la di

Digitized by Google

cui verità sia intieramente dimostrata, basta per far tacere qualunque ragionamento, e per distruggere qualunque obbiezione, poichè prova la verità di tutti gli altri ch'esso conferma.

Converrebbe altresì che queste ragioni fossero di tal peso da prevalere sull'autorità d'una intera nazione, la qual certifica di aver veduto, sulla tradizione successivamente per varj secoli sempre quella, ed anche sui monumenti più precisi in fatto di morale certezza. Se queste conseguenze non atterriscon l'incredulo; s'egli si ostina a negare miracoli, che in una maniera così evidente e così indispensabile appartengono al culto religioso, agli usi civili e alla costituzione politica del popolo ebreo; se non lo arresta la considerazione ch'è impossibile il dubitare della loro esistenza, senza porre in dubbio nel tempo stesso l'esistenza dello stesso popolo, che ne fu il testimonio, che li credè, e li crede ancora; egli allora ci proverà che non si può abbandonare la fede se non si perde la ragione.

Le innumerabili profezie dell'antico testamento, e l'essersi intieramente compiute, sono una pruova in egual modo convincente ch'esse provengon da Dio, giacchè Dio, il creator di ogni cosa, è al tempo stesso il solo moderatore di tutto: tutto è sopposto al di lui potere, la materia, i corpi, la volontà e l'intelletto. Egli solo per mezzo di una potenza che vince tutti gli ostacoli, può sommetter tutto alla sua volontà, e far che ogni cosa serva a' di lui disegni;

Digitized by Google

ei solo può conoscere l'avvenire, ed egli solo può scoprirlo a quelli che son da lui scelti per servirsi di loro come di suoi istrumenti, come di suoi messi, di suoi profeti, giacchè egli solo è quello il qual conosce che cosa egli abbia risoluto da tutta l'eternità, e ciò che ha da essere eseguito nel tempo.

Solo in somma ei può levare il denso velo che copre gl'impenetrabili suoi secreti. Sicchè quando un mortale annunzia lungo tempo avanti ciò che non esiste, nessun altri che Dio gli disvelò il suo secreto, e gli aperse il libro de' suoi decreti divini.

Nulla di più chiaro, signore, ed io non farei mai fine, ove mi giovasse riportarvi tutte le profezie dell'antico testamento, le quali compieronsi con un'esattezza ammirabile. Sotto il regno di *Ezechia*, *Senaccheribbo* re d'Assiria assediava Gerusalemme con una formidabile armata. La piazza era ridotta agli ultimi estremi; e credeasi universalmente che bentosto cadrebbe in potere del vincitore: è in questo momento in cui *Isaia* promette formalmente che Iddio farà perire l'esercito degli Assirj (*). Questa predizione così inverisimile si compiè esattissimamente.

L'Angelo del Signore colpisce di morte in una sola notte cento ottantacinquemila uomini; *Senaccheribbo* sen fugge ridotto quasi solo: non gli rimane della sua impresa se non che la

(*) Isaia XXXVII.

Digitized by Google

vergogna e il disprezzo che lo accompagnano, e finisce per morire, come avealo predetto *Isaia*; e questo portento fu così pubblico che gli Ebrei da tutte le parti andarono a Gerusalemme onde rendervi grazie a Dio, offerirgli sacrifizj, e ringraziarlo della sua protezione divina.

Un'altra volta, e in un tempo in cui cosa alcuna non poteva annunziarlo, lo stesso *Isaia* predisse le sciagure che minacciarono Gerusalemme e l'intiera nazione. Spesse volte ei profetizzò nei termini più precisi il ritorno dalla cattività di Babilonia. Anzi di più; egli nomina, prima ch'ei fosse nato, colui, il qual doveva essere il vincitore di quella superba città, e il liberator degli Ebrei. «Io son, dice l'Onnipotente (*) per bocca del Profeta, io son quello che fa tutte le cose, quello ch'eseguisce i disegni da me rivelati a' miei messi; io son quello che disse a Gerusalemme: Tu sarai ripopolata; quello che disse a *Ciro*: Tu se' colui, al quale affido il mio gregge; io mi servirò di te per farti eseguire la mia volontà. Dico questo a colui, ch'è da me fatto monarca, al quale io porgo assistenza acciò le altre nazioni a lui sian soggette, a fine di disarmare i re, di aprir le porte delle città, e vincere tutti gli ostacoli. Io marcerò dinanzi a te. Umilierò i grandi della terra, spezzerò le porte di bronzo e i ferrei lor cardini, onde tu sappia ch'io sono il Signore che sino d'ora ti chiama per nome».

(*) Isaia XLIV. 24. XLV. 1.

Digitized by Google

Egli aggiunge poi: «Già sento la voce dei regi confederati, di *Ciro* il re de' Persi, di *Dario* il re de' Medi, e di que' popoli che marciano sotto ai loro vessilli. Babilonia tanto magnifica e tanto superba sarà distrutta al pari dell'empie città. Essa non sarà più abitata, e non verrà ristabilita mai più. Le sue rovine non serviranno se non di nascondiglio alle belve e ai serpenti. Io sterminerò, dice il Signore, il nome e persin le rovine di Babilonia. Io ricoprirò di pantano il luogo ov'esse trovasi adesso, e cercherò sino i menomi suoi vestigj per distruggerli e per cancellarli».

Ecco una profezia ch'è ben degna di rimarco, e che assai colpisce, profezia rivelata ad *Isaia* parecchi secoli innanzi che *Ciro* nascesse. Tutte le circostanze vi son particolarizzate; il nome di questo principe, il suo carattere, le sue qualità, le sue funzioni, i progressi e la rapidità delle sue conquiste; il modo ond'egli dovea prendere Babilonia, e perfino la protezione ch'egli avea da accordare agli Ebrei suoi prigionieri rendendo ad essi la libertà: tutta questa profezia così bene circostanziata compiessi a puntino.

Gioachino regnava da tre anni in Gerusalemme. *Nabuccodonosorre* era stato pur allora associato da suo padre all'imperio dei Caldei: *Geremia* indirizzando la parola al popolo ebreo, predice loro una rovina imminente. Gli profetizza che Dio ha risoluto d'infliggere ad essi un castigo visibile; predice che unitamente ai

Digitized by Google

vicini popoli, ch'ei loro nomina, saranno soggiogati dai re di Babilonia.

«Perchè voi non avete dato ascolto alla mia parola, dice il Signore (*), io farò scendere i popoli del Nord, io li manderò col mio servo *Nabuccodonosorre* contro a questa terra, a' suoi abitanti ed alle nazioni che li circondano. Io li farò passare a fil di spada; renderolli il terrore e la favola degli altri popoli della terra, e cambierò le loro abitazioni in una solitudine eterna. Tutto questo paese diventerà un orribil deserto, e tutte le nazioni saran soggette al re di Babilonia».

Il Profeta non è contento di annunziare in un modo così preciso una sì trista e generale desolazione; ei predice anche il ritorno degli Ebrei nella patria loro, e ciò ch'è ben più, predice anche il tempo che la loro cattività ha da durare (**). «Allorchè il tempo che avrete passato a Babilonia si accosterà ai settant'anni, io vi visiterò, e adempirò la mia promessa di farvi ritornare nel vostro paese. Passato che sia una volta questo termine d'anni settanta, io visiterò nella mia collera il re di Babilonia e il suo popolo, e farò che il paese de' Caldei divenga una solitudine eterna. Io diedi a *Nabuccodonosorre* mio servo questo paese coi paesi circonvicini. Tutte queste nazioni saranno sommesse a lui, a suo figliuolo e a suo nipote sintantochè finalmente arrivi la caduta del di lui regno».

(*) Geremia XXV. 9.
(**) Idem.

Digitized by Google

Io vi domanderò, o signore, qualunque mai sia l'acume e la perspicacità dello spirito umano, sarebbe egli stato mai capace di prevedere che il terribile ed orgoglioso *Nabuccodonosorre* condurrebbe i suoi eserciti contra Gerusalemme? che il tempio sarebbe distrutto, che i vasi sacri sarebbero profanati e rapiti, la città ridotta in cenere, gli abitanti massacrati o condotti in ischiavitù a Babilonia? Avrebbe egli mai potuto prevedere che i vicini popoli cadrebbero egualmente in potere del vincitore, e soprattutto che l'imperio babilonese e la posterità di *Nabuccodonosorre* fossero presso al lor termine?

Chi avrebbe potuto prevedere e ancor meno assicurare un avvenire così spaventoso? Osservate la differenza ch'esiste fra le timide congetture dagli uomini sui futuri avvenimenti formate, e la ferma sicurezza della profezia; questa differenza vi dimostra quanto sia certa la scienza di Dio, e quanto lo sia parimente la forza della sua potenza.

Di fatto queste predizioni erano così precise e circostanziate, che gli stessi Gentili che le conobbero poi ch'esse furon compiute, n'ebbero la maggior meraviglia; per tentare di eluderne le conseguenze, trovaronsi in necessità di dire ch'esse non erano state fatte se non dopo gli avvenimenti. Ma gli Ebrei, che religiosamente conservaron que' libri, i quali le contenevano, smentirono siffatta calunnia; gli uni e gli altri per questa insorta contrarietà, senza saperlo e senza volerlo, servirono la Religione.

Digitized by Google

I Gentili dicevano: Le profezie sono così positive e così precise che se fossero anteriori, dovrebbero far disparire ogni dubbio. Gli Ebrei alla lor volta dicevano, *Isaia*, *Geremia*, *Daniele* e gli altri Profeti fecero le lor predizioni di viva voce, le raccolsero poscia essi medesimi nei libri che si sparsero sotto il lor nome. L'antico e sempre eguale rispetto de' padri nostri, il qual rendeva sacri tai monumenti, non lascia il menomo sospetto d'alterazione o d'infedeltà; dunque è fuor di dubbio che questi Profeti vennero illuminati da una luce soprannaturale, e che furono mandati da Dio a fine di annunziare agli uomini queste verità.

Esaminiam questi libri in se stessi. La dottrina contenuta nel Vecchio Testamento, prova ch'essa non può provenire se non da Dio. Trasportisi la vostra immaginazione, signore, a que' tempi, in cui *Mosè* e gli altri Profeti istruivano il popolo d'Israele, e nello stesso tempo gettate un'occhiata sugli altri popoli della terra; che cosa vi vedrete voi mai, pur comprendendovi le nazioni più celebri che più brillarono pei loro lumi e per le lor cognizioni? Il sommo culto reso alle creature più vili, il pudore prostituito persin nei templi, il sangue umano che l'are innonda, la ragion naturale degradata da opinioni così sacrileghe come assurde, la natura e l'umanità parimente oltraggiate dalle scelleraggini le più orrende? Che cosa era il popolo in fatto di religione? ignorante, stupido, superstizioso. Che cosa erano i filosofi? non eran essi

Digitized by Google

meno ignoranti, benchè fossero più colpevoli, perch'erano più superbi. In una parola tutta la terra era immersa nelle più dense tenebre; in mezzo ad una oscurità sì profonda non si scorgeva alcun raggio di luce.

Fra questo generale diluvio di vizj e di errori, un popolo materiale comparisce in un angolo della terra, e manifesta tutto ad un tratto le idee più elevate e più sublimi della Divinità; un popolo, il qual conosce ciò che ignorano i più istruiti filosofi ed i più celebri Gentili intorno all'origine del mondo, alla natura dell'uomo, alla sua sorte futura, sulla virtù e su quel premio che l'aspetta, finalmente sulla necessità di un culto interno e spirituale.

Ove dunque gli Ebrei attinsero essi queste sublimi ed ascose verità? Chi scoperse loro secreti affatto ignoti agli altri uomini, ad onta della loro utilità e della loro importanza? Come mai una nazione, così alle altre inferiore nelle arti e nelle scienze, esser potè tanto superiore nei punti i più rilevanti della Religione? La sorgente di un vantaggio sì grande è nota; essa ne andò debitrice del tutto ai libri di *Mosè*. Ma chi trasse *Mosè* da quella stupida materialità, dalla quale non potè liberarsi alcun legislatore profano? Chi, se non Dio, che manifestossi a lui, e reselo il depositario, il mezzo e il ministro della sua rivelazione?

Non solo egli fu il primo a scoprirci la natura e la perfezione dell'Ente supremo, l'eccellenza dell'uomo, l'innocenza e la gloria del

Digitized by Google

primo suo stato, l'obbedienza e la riconoscenza ch'ei deve al Creatore, l'interesse ch'egli ha di serbarsi a lui fedele per esser felice; egli ci apprese altresì che il nostro primo padre abusò di tanti benefizj, ch'ei trasgredì la legge divina, e che fu proscritto, e che la proscrizione fu estesa sopra tutta la sua posterità, erede della sua corruzione e della sua sventura.

Senza i lumi della Rivelazione, gli uomini avrebbero essi mai conosciuto che nacquer colpevoli? E quale interesse non hanno essi a conoscere una verità così rilevante? Senza questa cognizione, sepolti nelle tenebre le più profonde, abbandonati alle loro passioni, come avrebbero essi mai potuto distinguere e i doni di Dio che abbiamo perduti, e quelli che ancora ci restano? Come avremmo noi potuto conciliare la grandezza e la nobiltà della nostra origine, colla nostra bassezza e colle nostre continue debolezze? Come spiegare una elevazione la qual ci assicura diritti ad una felicità infinita ed eterna, e una bassezza che pei più vili oggetti ci fa rinunziare alla sorte la più elevata?

Privo della cognizione del cambiamento del primo suo stato, era l'uomo di per sè stesso un abisso senza fondo, un enigma incomprensibile, un misterio impenetrabile. Più ch'ei cercava conoscersi, meno poteva arrivarvi. Sentivasi esiliato senza saperne il perchè, punito senza conoscere la sua colpa; ei bramava restituire a' suoi sensi l'ordine e la quiete, ma non poteva riuscirvi senza avere i mezzi di soggiogarli e farsi obbedire.

Digitized by Google

Ma l'uom cessa di essere un enigma per sè medesimo, sparisce agli occhi suoi una insormontabile difficoltà, com'ei sappia che lo stato in cui trovasi, non è quello nel quale egli è uscito dalle mani del suo Creatore, com'ei sappia in fine che la degradazione dalla sua primitiva esistenza è il castigo della sua disobbedienza. Ei non si meraviglia più di vedere nella miseria e nell'abbiezione un suddito ribelle e colpevole; comprende allora donde provengano e la sua elevazione e la sua bassezza, e anche piangendo sulle sue perdite; provando anche tutti i mali, ai quali egli è in preda, ei non può fare a meno di ammirare gli avanzi infinitamente preziosi della sua primiera grandezza.

Tutto ciò, signore, è per dir vero un grande e profondo misterio, e la maniera con cui *Adamo* potè far ricadere la sua corruzione sopra tutta la sua posterità, è un secreto che la nostra intelligenza non può penetrare. Ne parleremo in appresso; ora io ne fo parola soltanto per indicarvi che, sebben la ragione umana non possa conoscere a fondo quella giustizia che potè render colpevoli i di lui discendenti, prima ch'essi avessero potuto abusare della lor libertà, almeno essa deve comprendere che una verità sì profonda, sì sorprendente, sì opposta alle nozioni umane, non potè sorgere in fantasia d'uomo, non può doversi che al benefizio della Rivelazione, e che questa non avrebbe trovato alcuna credenza nel mondo ove non fosse stata sostenuta da questa Rivelazione istessa, la qual

Digitized by Google

consolidata e difesa da pruove incontrastabili, ci costringe a credere tutto ciò ch'ella c'insegna.

Acciò questa verità ci potesse esser utile, essa doveva essere accompagnata da un'altra verità. E che ci servirebbe il conoscere la cagione della nostra disgrazia ove non ce ne fosse anche noto il rimedio? Questo è lo scopo delle sante Scritture; giacchè, com'io v'ho detto, nel tempo stesso che queste ci fanno scorgere l'abisso nel quale il primo che prevaricò potè precipitare i suoi figliuoli, ci annunziano un Mediatore, un Redentore, che dovea riparare a' nostri mali; ci annunziano che per una misericordia degna della sua grandezza, Iddio vuole ristabilirci nella nostra gloria primitiva; ci mostrano anticipatamente quel Liberatore, il qual farà rivocare la maledizion pronunziata contro ad una stirpe colpevole.

Son le parole che vi ho citate in principio, quelle da Dio pronunziate per confortare *Adamo* contra il serpente, dando all'infido seduttore l'eterna sua maledizione. Queste son certe, ma racchiudono un gran senso. Esse ci annunziano che di una Donna, benedetta fra tutte le donne, nascerà un Figliuolo rivestito della natura del primo uomo, senza però averne la corruzione: che questo Figliuolo sarà il capo ed il padre di una nuova, santa e felice posterità: che non solo egli sarà giusto, sarà innocente e di una classe separata da quella dei peccatori, ma ch'eziandio sarà l'autore dell'innocenza, il principio

Digitized by Google

di ogni giustizia: ch'egli schiaccerà la testa al serpente, abbatterà il suo imperio, e struggerà la sua potenza con tali mezzi, che nè gli uomini, nè lo stesso tentatore potrà arrivare a comprenderli, perch'egli non otterrà già la vittoria per mezzo di quello che in lui si potrà scorger di forte, ma con ciò che in lui parrà essenzialmente debole, cioè per via della carne, degli oltraggi, del dolore e della morte. Questi saranno i fragili stromenti, de' quali ei si servirà per ischiacciare il serpente, e per togliere ogni potere e ogn'imperio alla sua scelleraggine.

In tal guisa la Religion ci consola e insieme ci umilia. S'ella ci fa conoscere le sventure della nostra origine, ci scopre nel tempo stesso un infallibile e possente rimedio. S'ella ci affligge coll'idea di esser nati in uno stato di disfavore agli occhi di Dio, ella stessa pur ci tranquilizza e assicura additandoci nei meriti del Redentore la speme della riconciliazione ed il principio della penitenza.

Qual maggior pruova può esservi della inspirazione delle sacre Scritture e della verità della Religione? Considerate, signore, ve lo ripeto, s'è mai possibile che un uomo abbia inventato un'idea sì nuova e sì sorprendente come quella del peccato originale, e ch'egli abbia immaginato un Redentore, ove questo peccato non lo avesse reso necessario. Qual impostore avrebbe mai osato di stabilire una Religione su di una promessa tanto superiore a qualunque umana idea e a tutti gli sforzi dell'umano potere,

Digitized by Google

se la parola di Dio non l'avesse appoggiata e difesa con tutta quella forza ch'essa sola poteva darle?

Ecco, o signore, com'era la cosa, e qual'era la divina promessa, ma questa non aveva da compiersi se non dopo molti secoli. Era necessario che il genere umano conoscesse gli estremi mali ed il peso delle sue miserie, della sua corruzione, delle sue tenebre; era d'uopo che una lunga esperienza insegnassegli che nè gli sforzi della natura, nè le cerimonie della legge, nè l'orgoglio della filosofia potea liberare un uomo dalla schiavitù del peccato, e ricondurlo nelle vie di giustizia; bisognava che una lunga speranza e una somma pazienza gli facessero sentir tutto il pregio della sua libertà.

Dio con queste mire sublimi dispose tutti gli avvenimenti del mondo, dalla caduta di *Adamo* insino alla venuta del Liberatore. Vediam rapidamente ciò che ci vien riferito dalla Scrittura di quelle prime età del mondo; godremo del magnifico spettacolo spiegato dall'onnipotenza del Signore nel governo delle sue creature; vedremo la sua fedeltà nell'adempiere ogni sua promessa, e la di lui somma indipendenza nel distribuire la sua giustizia e la sua misericordia.

Abbiam già veduto che fra i discendenti di *Adamo*, avviliti e degradati per la disobbedienza del loro padre, i disordini e i vizj aumentarono a misura che la loro posterità si moltiplicò; ma che nello stesso tempo ed in mezzo a

Digitized by Google

questa universale depravazione Iddio erasi riserbato alcuni adoratori fedeli. Tale fu *Abele*, le di cui offerte e i di cui sacrifizj riuscivan graditi al Signore, *Abele* che fu la vittima della gelosia di *Caino*.

Dio accordò allora a *Adamo* un altro figliuolo chiamato *Seth*; la di lui posterità erede della sua fede e delle sue virtù, formò un popolo particolare, il qual meritò di essere onorato nelle Scritture col nome augusto di figliuoli di Dio; presero parte anch'essi nella corruzion generale; collegavansi coi figliuoli degli uomini, vale a dire con quelle nazioni che si erano sin dal principio corrotte; la pena di siffatta prevaricazione fu la dimenticanza di Dio, delle sue promesse, e di quel Redentore ch'egli aveva annunziato.

Già incominciava a spargersi per tutto il mondo un tanto vantaggio; ma Dio ch'è sempre misericordioso chiamò *Abramo*, e destinollo ad essere il padre di un popolo, il qual conservasse il suo culto e la rimembranza del Liberatore promesso. *Abramo*, suo figliuolo *Isacco* e *Giacobbe* suo nipote erano pastori. Vivevano sotto ad alcune tende e separati dalle altre nazioni; essi vennero tutti e tre successivamente incaricati di codesto prezioso deposito. I lor discendenti prigionieri e maltrattati in Egitto, non uscirono da quella schiavitù che per mezzo dei grandi miracoli operati da *Mosè*, e andarono errando nel Deserto per quarant'anni.

È là ch'essi ricevetter la legge, e con questa una quantità di riti e di cerimonie emble-

Digitized by Google

matiche, onde perpetuare la loro fede e rianimare i lor desiderj. La promessa che in prima fu generale e determinata per la tribù di *Giuda* vien fissata nella famiglia d'*Isai*, e fra i di lui figliuoli Dio scelse *Davidde*, l'ultimo di tutti, perch'esser dovesse il padre del Desiderato dalle nazioni. Da quel tempo i Profeti d'altro non sembrano occuparsi che della sua nascita, de' suoi misterj, e del suo sacrifizio, di maniera che sino da questo momento egli solo è l'unico grande oggetto della religion de' Giudei. D'ora innanzi a lui solo hanno relazione e il governo di tutto il mondo, e tutta l'economia dell'antica alleanza.

Chi potrebbe, se non che un Dio, concepire una sì magnifica idea? Qual'altra mano delinear poteva il disegno di una intrapresa sì grande? chi potea mai unirne così strettamente insieme tutte le parti, porvi una sì perfetta armonia ed un'unità sì perfetta, e tali che tutti potessero abbracciare gli avvenimenti? Chi dar poteva a ciascuna di quelle cause, che vi doveva concorrere, il necessario grado d'influenza affinchè tutte riuscissero a regolar le leggi della natura in guisa ch'esse concorressero al buon esito di un disegno sì vasto, associare tutte le nazioni e separarne una per darle la parte principale, e condurla per lo spazio di quaranta secoli a questo scopo?

Lo Spirito di Dio discopre a *Giacobbe* il futuro destino de' suoi figliuoli; gli rileva che il Messia uscirà dalla tribù di *Giuda*. *Giacobbe*

Digitized by Google

gli dice (*): «*Giuda*, i tuoi fratelli ti renderanno omaggio; la tua destra peserà sul capo de' tuoi nemici; i figliuoli di tuo padre prostrerannosi a' piedi tuoi. Lo scettro non sortirà da *Giuda*, e i capi del popolo usciranno dalla sua stirpe sino alla venuta dell'Inviato ch'è atteso dalle nazioni».

Osservate che questa profezia racchiude due cose egualmente certe. Una che *Giacobbe* vi parla di colui ch'era stato promesso ad *Abramo*, ad *Isacco*, e a lui stesso; di colui ch'esser dovea l'interprete delle volontà del Signore, frutto delle sue promesse, e fonte di benedizione per tutti i popoli, del Messia, finalmente il solo ch'esser potesse caratterizzato da questi tratti, e spezialmente dal nome augusto e incomunicabile di Desiderato dalle nazioni.

L'altra che gli Ebrei hanno sempre inteso in tal guisa questa profezia, nè puossi dubitare che *Giuda* non fosse eletto per esser l'erede della promessa, per tenere il primo posto fra' suoi fratelli, e perchè la di lui tribù avesse da governare sino alla venuta del Messia. La storia giustifica pienamente la predizione; poichè dopo la benedizion di *Giacobbe*, la tribù di *Giuda* conservò sempre queste prerogative.

Le dieci tribù scismatiche si disperdono, si dividono, son separate, e abbandonano per sempre la loro patria. La tribù di *Giuda* non si divide, ma si conserva in tutta la sua in-

(*) Genesi XLIX. 8. 9. 10.

Digitized by Google

tierezza; e quando finalmente arriva il momento disegnato dalla Provvidenza perchè ricuperasse la sua libertà, il qual momento era già dai-Profeti stato annunziato, quella di *Giuda* torna nell'antico suo possesso già ereditato, e sotto la condotta di *Zorobabele* essa diviene un'altra volta più possente, più celebre e più illustre che mai.

I magistrati, i senatori escono dal suo seno; essa dà anche il suo nome a tutta la nazione. *Alessandro* distrugge la vasta monarchia de' Persiani che avean distrutto l'imperio di Babilonia. I Romani fan la conquista de' regni, che si eran formati degli avanzi dell'imperio greco; la sola repubblica ebrea resta immota e salda, essa sola non è punto agitata in sì terribili sconvolgimenti.

Finalmente giunge la sua ora; Dio che sino a quel giorno avea vegliato alla di lei conservazione, ha pronunziato il di lei sterminio. *Tito* s'avanza alla testa delle aquile romane, egli forma l'assedio di Gerusalemme, e se ne rende padrone. *Giuda* perde il suo tempio, le sue città, la sua libertà, non può formar più un corpo apparente. La tribù vien dispersa, smembrata come le altre dieci; *Giuda* riman senza capo e senza autorità.

Tutti questi mali aveali predetti il Profeta, e i Giudei ne sono ancora le vittime; ma egli avea detto eziandio che questi mali non succederebbero se non nel tempo della venuta del Messia. Converrebbe dunque voler ingannare

Digitized by Google

se stesso per non vedere ch'essendo mille ottocent'anni e più che Gerusalemme fu distrutta, e che la tribù di *Giuda* venne dispersa, è ben chiaro essere altrettanto tempo che il Messia è venuto. Paragonando la storia colle Profezie, considerando donde venne alle nazioni la cognizione ch'esse hanno del vero Dio, non che gli altri effetti della benedizione promessa; è altrettanto evidente che il Messia venne prima della distruzione di Gerusalemme, e avanti che la tribù di *Giuda* fosse dispersa.

La celebre profezia di *Daniele* non è meno chiara, nè men precisa. Quel santo Profeta sospirava la fine del termine di settant'anni ch'esser doveano la fine della cattività del popol di Dio, e l'epoca in cui esso dovea ricuperare la sua libertà; ma Iddio gli rivela che in un altro certo numero d'anni ei darà a questo popolo un'altra libertà senza paragon più preziosa.

«Io era in orazione, dice *Daniele*, quando l'Angelo *Gabriele* così mi parlò (*): Il tempo di settantadue settimane è il tempo prefisso al tuo popolo ed alla tua santa città, perchè cessi la prevaricazione, perchè il peccato abbia fine, venga espiata l'iniquità, la giustizia eterna discenda sopra la terra, la rivelazione e le profezie si compiano, e perchè il Santo de' Santi sia unto. Apprendi dunque e comprendi che a contare dal giorno in cui verrà dato l'ordine di rifabbricare Gerusalemme sino al momento

(*) Daniele IX. 21.

Digitized by Google

che comparirà il re, il qual è Cristo, passeranno sette settimane e settantadue settimane».

Tutti sanno che nello stile scritturale le settimane non sono già settimane composte di giorni, ma di anni, come sonlo quelle di cui parla *Ezechiello*, e come *Mosè* lungo tempo innanzi aveale contate nel Levitico.

Il Profeta continua: «Le piazze e le mura di Gerusalemme saranno dunque costruite di bel nuovo, e sessantadue settimane dopo, Gesù Cristo sarà fatto morire, senza che vi sia chi si dichiari a favor suo. Il popolo che avrà per capo quel principe che dee venire, distruggerà la loro città e il santuario. Il suo fine somiglierà ad un naufragio, e la guerra non terminerà senonchè con una generale desolazione, il cui tempo è prefisso. Il Cristo formerà in una settimana una alleanza stabile con parecchi. In mezzo a questa settimana ei farà cessare il sacrifizio e l'oblazione; l'abbominio della desolazione si spargerà all'intorno della città, e la desolazione durerà sino alla total rovina già risoluta».

Non può darsi una profezia più precisa e più chiara della venuta del Messia. Egli si è chiamato pel suo nome, vi è distinto pe' suoi più augusti titoli. Egli solo è il re ed il Cristo per eccellenza, il Santo de' Santi e la santità medesima, è l'autore e il principio d'ogni giustizia; egli solo è la verità, il tipo di tutte le figure, e il compimento di quanto fu rivelato ai Profeti; egli solo può cancellare le iniquità

Digitized by Google

che macchiaron la terra; solo egli è la vittima capace di espiare il peccato; solo è l'autore e il pontefice di una novella alleanza; solo può far disparire gli antichi sacrifizj come sterili ed insufficienti, e sostituirvi un sacrifizio unico, un'ostia eterna, di un prezzo infinito.

Il Profeta annunzia pure che questo medesimo Cristo, il qual deve operare cose sì grandi, sarà fatto morire, e che quel popolo che nol riconoscerà, cesserà di essere il suo popolo. Acciò la profezia si verifichi, bisogna dunque che il Messia venga condannato dal consiglio della sua nazione, e che per effetto d'un generale accecamento egli sia sconosciuto da Israele suo popolo; bisogna che il suo regno sia senza pompa e senza quello splendore esterno, il qual distingue comunemente i re della terra.

Il Profeta aggiunge: Che il Messia viene a fine di riconciliare gli uomini con Dio, e ch'eglino lo danneranno a morte. È dunque indispensabile che nei disegni di Dio la morte del Messia sia il mezzo d'espiare i loro peccati e di produrre questa riconciliazione. Con lumi così precisi, gli stessi uomini che diedero compimento a questa profezia, poterono essi mai non riconoscere Gesù Cristo, e per propria loro colpa renderlo più visibile ancora?

Questi fatti sono così evidenti, son così certi, che giunsero sino a noi; esistono ancora i monumenti che fanno fede della lor verità. Per esempio Gerusalemme venne certamente di-

Digitized by Google

strutta dai Romani sotto gli ordini di *Tito*; il tempio fu rovinato fin dalle sue fondamenta e ridotto in cenere. Questi soli fatti, un avvenimento così terribile succeduto diciotto secoli fa, avvenimento ancora attestato dalle rovine ch'esso lasciò, sono una pruova indubitabile della venuta del Cristo; giacchè la distruzione del tempio e di Gerusalemme dovea succedere in castigo della morte del Messia, e giacchè è un eguale spazio di tempo che tanto l'uno che l'altra sono distrutti.

Non è men visibile che Gesù Cristo condannato dal consiglio della nazione e crocefisso, fosse il Messia dai Profeti annunziato, di cui *Daniele* parlava in questa profezia, essendo incontrastabile che poco tempo dopo la sua morte l'armata romana distrusse Gerusalemme, abbruciò il suo tempio, e che lo stesso *Daniele* aveva predetto una sì tremenda desolazione, della quale ancora fanno fede le rovine ch'essa lasciò siccome un giusto castigo dell'incredulità degli Ebrei. Ecco in qual guisa ei si esprime (*):

«Dopo la morte del Messia, ed in punizione di un così orrendo misfatto, un popolo guidato dal suo principe distruggerà la città e il santuario, e questa desolazione sarà simile ad un diluvio». Tal'è la profezia, e l'istoria in tal punto unanime riferisce che dopo la morte di Gesù Cristo i Romani sotto la condotta di *Tito* distrussero Gerusalemme, abbruciarono il tem-

(*) Dan. IX. 26.

Digitized by Google

pio, e fecero passare a fil di spada o morire di fame la maggior parte de' suoi abitanti; essa racconta che la vendetta del Cielo perseguì questa infelice nazione, e che i tristi avanzi di essa furono trasportati sino alle estremità della terra.

Laonde tutti i Profeti aveano predetto, e tutti gli Ebrei erano persuasi che la venuta del Messia dovesse precedere la rovina di Gerusalemme, la distruzione del tempio e l'annientamento dei sacrifizj e del culto pubblico. Ciò è ben evidente, e non lo è meno che sono mille ottocent'anni che Gerusalemme ed il tempio furon distrutti, i sacrifizj aboliti, interrotto il pubblico culto, e che la posterità di *Giacobbe* venne sottoposta alla maledizione celeste. Non si ha che ad aprire gli occhi per vedere la sua dispersione, le sue sciagure ed il compimento delle minacce ch'eranle state fatte. Queste son pruove pubbliche ed evidenti; questi son monumenti ch'esistono, facendo fede che Gesù era veramente il Messia, ch'egli non venne riconosciuto, e che fu dal popol suo condannato.

Crederebbesi che non esistesse profezia più chiara di quella di *Daniele*, eppure la profezia di *Aggea* è ancora più chiara. Gli Ebrei essendo ritornati dalla loro cattività, fu loro concesso di rifabbricare il tempio, ed essi incominciarono a gettarne le fondamenta di nuovo. Quelli che aveano conosciuto il primo tempio, scorgendo quanto questo era lontano dall'eguagliare la magnificenza dell'altro, ne erano profonda-

Digitized by Google

mente afflitti. Il profeta *Aggea*, al quale Dio scopre il futuro, celebra la gloria del nuovo tempio, preferendola incontrastabilmente all'antico.

«Armatevi di forza, dic'egli ad essi (*), armati di coraggio, o *Zorobabele*, e tu pure, o gran sacrificatore; armatevi di forza voi tutti che rimanete del popolo. No, non temete nulla; ecco ciò che dice il Signore, il Dio degli eserciti: Fra poco io scuoterò il cielo, la terra ed il mare; agiterò tutte le nazioni, e il Desiderato dalle nazioni verrà. Io riempirò di gloria questo novello tempio, dice il Signore; l'oro e l'argento son miei; sarà maggior di quella del primo la gloria di questo secondo tempio, e in questo io darò la pace».

È chiaro che acciò si verificasse questa profezia, era indispensabile ch'essa si compiesse prima che il secondo tempio fosse dai Romani abbruciato. Non è men chiaro che questo tempio non esiste più, e che da più secoli gli ultimi suoi avanzi sono interamente scomparsi. È dunque indubitabile che la profezia ebbe il suo compimento. Come dunque potè essa averlo? Come la gloria di questo secondo tempio potè essa mai sorpassar quella del primo?

Nessuno ignora che il primo contenea tutte le ricchezze di *Davidde* e di *Salomone*; che Dio medesimo aveane formato il disegno, il qual venne eseguito con grandezza e magnificenza,

(*) Aggea II. 5.

Digitized by Google

e che il fuoco celeste consumò le prime vittime immolate sopra il suo altare. Un'alta gloria fu quella; e se il secondo non fosse stato glorificato dalla presenza del Messia, in qual guisa avrebbe mai questo potuto sopravvanzarlo di gloria? Se la Verità in persona non fosse venuta ella stessa a manifestarvisi agli uomini e a dar termine alle figure, in che cosa potrebbe questo venir paragonato con quello?

D'altra banda, chi potrebb'essere il Desiderato dalle nazioni? Chi se non il Messia può metter rimedio ai nostri bisogni e compiere le nostre speranze? *Aggea* (*) dice positivamente che il Messia desiderato dalle nazioni andrà nel tempio di *Zorobabele* di bel nuovo innalzato, e ch'è ciò solo che gli darà tanta gloria. Se la profezia è certa, è indispensabile ch'ei sia venuto, giacchè il tempio venne distrutto. Ora s'egli è venuto, io domando, chi può egli essere, fuorchè Gesù Cristo, il qual fu nel tempio, la di cui distruzione seguì la sua morte immediatamente.

La conversion dei Gentili è un'altra pruova palmare e sussistente tanto della venuta del Messia, che dell'identità di Gesù Cristo e del Messia. Fateci attenzione, o signore; nulla fu predetto sì spesso ed a sì chiare note, quanto la conversione futura, e la vocazione dei Gentili chiamati a conoscere la verità. La Scrittura sembra occupata tutta intera ad apparecchiarci

(*) II. 8. 10.

Digitized by Google

a questo grande avvenimento, uno de' più grandi portenti senz'alcun dubbio che potesse operare l'Onnipotente, il portento il più adatto a manifestare la sua bontà, il più degno della sua potenza, e che tende a provare ch'egli tiene in sua man tutti i cuori, ch'ei li cangia quando gli piace, ne dirige i moti ed esercita un sommo imperio sopra di essi.

Questo portento era riserbato al Messia. Il privilegio della sua nascita; l'effetto della sua parola, il frutto della sua missione non doveano esser altro che il dissipar col fulgore della sua luce le tenebre che ricoprono il mondo, e non far degli Ebrei e dei Gentili che una sola Chiesa; è per questo che il Signore volgendosi a lui, gli dice (*):

»Io ti stabilii perchè tu sia il mediatore dell'alleanza del popolo ed il lume delle nazioni; perchè tu apra gli occhi dei ciechi; perchè tu renda la libertà a quelli che stanno fra le catene, e tragga dalla schiavitù coloro che son nelle tenebre.... Non basta che tu ristabilisca la tribù di *Giuda*, e che guidi a me quelli ch'io mi riservai in Israele: io t'invio anche acciò tu sia il lume delle altre nazioni; io, per tuo mezzo, salverò tutti i popoli sino agli ultimi confini del mondo».

È impossibile spiegarsi più chiaramente. Il Messia ha da illuminare il mondo, ha da insegnar la giustizia ai popoli, ha da liberarli dalle

(*) Isaia XLII. 6. 7. XLIX. 6.

Digitized by Google

tenebre e dalla cattività in cui il seduttore gli aveva immersi. Per sapere se sia venuto o non sia venuto il Messia, basta dare un'occhiata ad una gran parte di questa terra che un dì era in braccio all'idolatria la più materiale. Da che un gran numero di nazioni in questi primi tempi, le meno istruite, non adoran altri che il vero Dio, e che altre nazioni già molto illuminate, come i Greci, i Romani, gli Egizj e i Caldei, abbandonarono i loro idoli da sì lungo spazio di tempo; è ben cosa evidente essersi compiuto l'oracolo, e la conversion dei Gentili, che venne promessa al Messia solamente, essere al tempo istesso l'effetto e la pruova di sua venuta.

Aggiungete che le medesime profezie ci annunziano che il Messia non farà già questa rivoluzione da sè medesimo, attesochè la salvezza dei popoli, e la luce che dee illuminarli, saranno il frutto della sua morte, e l'effetto della Redenzione; l'innumerevole ed eterna posterità a lui promessa diventa la ricompensa della sua obbedienza e del suo sacrifizio. Gli basta d'inviare i suoi discepoli per tutto il mondo, a fine di purificarlo, di consacrarlo a Dio e sceglierví sacerdoti e leviti, che gli offrano un sacrifizio novello, e faccian vedere che il sacerdozio d'*Aronne* e l'antico ministerio sono aboliti. Ecco ciò che aggiunge il Signore (*):

«Tu chiamerai le nazioni, che non ti conoscono. Quei popoli che non ti videro mai,

(*) Isaia XLIX. 12. LV. 5.

Digitized by Google

a te verranno, perchè Iddio ti ricolmò di gloria....» E lo stesso Messia si esprime in tal guisa: «Verrà il tempo ch'io unirò i popoli di tutte le lingue (*). Essi verranno, essi vedran la mia gloria. Fra gli uomini che sfuggirono all'incredulità generale, io ne scerrò alcuni, ne' quali farò l'impronta di un segno particolare, e manderolli alle nazioni le più lontane oltre i mari, in Africa, in Lidia, in Italia, in Grecia e nell'isole le più rimote. Io gl'invierò a coloro che non intesero mai parlare di me, e che non poterono veder la mia gloria. I miei inviati la faranno conoscere a queste nazioni, essi trarranno dal loro seno quelli che saranno i fratelli vostri, offerendosi a Dio con una santa oblazione; ed io farò di loro dei sacerdoti e dei leviti».

Giusta queste profezie, è ben chiaro che il Messia non ha da oprar queste meraviglie da se medesimo, ma per mezzo de' suoi inviati; ed in fatto Gesù Cristo avendoli eletti per suoi Apostoli, non è concepibile l'accecamento di coloro che pur si ostinano a non riconoscere la perfetta armonia ch'esiste tra i fatti e i divini oracoli.

V'è ancora di più: Dio volle che da mille ottocento anni in qua la legge di *Mosè* più non venisse esercitata pubblicamente, e ciò nella sola mira di far conoscere che il Messia, il qual era l'unico oggetto di questa legge, è ve-

(*) Isaia XI. 11. 12. 13. 14.

Digitized by Google

nuto, ed halla distrutta. Ed i Profeti aveano annunziato che il Messia abolirebbe la legge, e le avrebbe sostituito un'alleanza più perfetta, un sacerdozio differente, un sacrifizio novello.

Se queste profezie non sono compiute, or venga a dirci l'Ebreo dov'egli sacrifica. Come mai non vede esso che, avendo già Dio distrutto quella città ch'era l'unico centro della sua Religione, avendo Iddio già atterrato quel tempio da lui destinato unicamente a ricevere i suoi sacrifizj, avendo già disperso il popolo depositario di questo culto, e sbandito avendolo per sempre da quelle contrade, egli pose ostacoli insormontabili all'esercizio della sua legge?

E come non vede che, lungi dall'approvare e proteggere codesto culto, ei lo rende impraticabile adesso? che il sacerdozio d'*Aronne* e il sangue degli animali cedettero il loro luogo ad un sacerdozio più perfetto, ad una vittima assai più pura? Come non sente l'Ebreo che l'Eucaristia è oggi il sacrifizio unico, universale di tutte le nazioni, che i templi da lei santificati esistono per tutto il mondo, e sono una pruova visibile che il nome di Dio è già grande e terribile ad ogni confin della terra?

Quelle profezie, le quali assicuravano che dopo la venuta del Messia il tempio di Gerusalemme sarebbe distrutto e non verrebbe rifabbricato mai più, erano tanto precise e pubbliche tanto che non v'era chi le ignorasse. È ben per questa ragione che i nemici dei Cristiani dopo la morte di Gesù e la distruzione

Digitized by Google

del tempio tentaron più volte riedificarlo, persuasi che se ne venivano a capo, giungerebbero a provare che Gesù Cristo non era il Messia. Nessun ciò intraprese con maggiore accanimento, nè con più perversa intenzione di *Giuliano l'Apostata*.

Questo impostore avea dichiarato guerra aperta al Salvatore del mondo. Più scaltro e più delinquente di qualunque altro de' suoi nemici, ei si tenne potente abbastanza per voler ismentire le profezie, ovvero per dimostrare ch'esse non poteano applicarsi a Gesù Cristo, s'ei fosse pervenuto a rialzare di bel nuovo il tempio di Gerusalemme. Egli s'immaginò che nulla potesse opporsi a' di lui disegni.

In tal persuasione, e per moltiplicare i suoi mezzi, egli impegna gli Ebrei a riedificare il lor tempio; promette ad essi di ajutarli con tutte le sue forze e con tutti i tesori dell'imperio. Incoraggiti gli Ebrei da una protezione così possente, accorrono da ogni banda; non risparmiarono nè spese, nè preparativi, ed incominciarono a scavare le antiche fondamenta per formarne di nuove al tempio, cui volevano riedificare; così finiscono di dar compimento all'oracolo di Gesù Cristo, il quale avea detto che non sarebbevi rimasta pietra sopra pietra.

Ma Dio, il qual sino allora avea voluto servirsi de' Giudei per verificare le sue profezie, non permette ad essi di condur più innanzi i loro lavori. Appena incominciano a porre le prime pietre, che la terra sdegnata le rigetta dal

Digitized by Google

seno. Un fuoco, la di cui attività parea seguisse l'impulso di una mano divina, divora operaj, istrumenti e materiali. È sì terribile, è sì continuata la violenza del fuoco, che questa finalmente trionfa dell'ostinazion dei Giudei e della rea intrapresa dell'impostore. Questo avvenimento miracoloso fu così pubblico e così noto a tutti ch'esso vien riportato non solo dagli storici Cristiani, ma perfino dagli storici dei Gentili, fra gli altri da *Ammiano Marcellino*. Fatto sta che sino ad ora il tempio non venne riedificato. L'attual situazione degli Ebrei, dopo tanti secoli, è una pruova non meno evidente dell'adempimento delle profezie. Se la cosa fosse altrimente, spiegherebbesi perchè un popolo così antico e già prediletto dall'Onnipotente a segno di assumere il nome di figliuoli di Dio, un popolo unito al suo seno per mezzo della più stretta alleanza, un popolo in somma colmo di beni e di gloria, abbia perduto in un tratto tutti i suoi privilegj? Come sia stato diseredato, proscritto, avvilito, e ciò ch'è ancora più, perchè tutte le nazioni abbiano giudicato ch'esso meritava la sua sorte?

Il profeta *Osea*, il qual non pago di predire agli Ebrei le loro sventure, ne spiega anche i motivi, risponde a siffatte questioni (*) «ch'è per non aver riconosciuto il Cristo, per non essersi sottomessi al loro re, al vero *Davidde*». Nondimeno aggiunge il Profeta, «Essi lo cer-

(*) Oseu III. 4. 5.

Digitized by Google

cheranno un giorno, adoreranno le umiliazioni da lui sofferte, prostrerannosi a' piè della sua croce, e tremeranno in presenza sua come dinanzi alla maestà di suo Padre».

Non puossi determinare qual cosa abbiamo ad ammirar più se la profonda sapienza di Dio ne' disegni della sua giustizia e della misericordia da lui esercitate successivamente agli occhi nostri sopra il suo popolo, o se l'intelligenza dei Profeti, che prima degli avvenimenti videro circostanze così difficili a prevedere e così inverisimili.

Dobbiamo meravigliarci ancora più che fra tanti mezzi, che Dio aveva per castigare questo popolo ingrato, egli abbia scelto la sua dispersione per tutta l'estension della terra. Una tale scelta sembra racchiudere un'alta mira che fa parte del disegno generale della sua provvidenza. Volendo stabilire la verità della Religione sopra fondamenti indistruttibili e sempre sussistenti, rendevasi necessario che gli Ebrei esistessero, affinchè la stessa lor dispersione e il loro accecamento provassero la certezza di nostra fede. Ove tutti si fossero convertiti, sarebbero stati testimonj sospetti; ove Dio gli avesse tutti esterminati, non vi sarebbero stati più testimonj.

Osservate, o signore, che il popolo ebreo era depositario dei libri santi, i quali contengono le promesse del Messia, e che perciò si rendea indispensabile ch'esso fosse unito in un corpo visibile senza però confondersi cogli altri

Digitized by Google

popoli, sintantochè le profezie e questi libri si compiessero interamente, venissero questi riconosciuti generalmente per divini, e la venuta del Redentore avesse adempiuto e giustificato le promesse che in questi libri si contenevano.

Tutto questo essendosi compiuto, diveniva indispensabile che i Giudei si disperdessero per tutta la terra, onde portassero questi libri da per tutto, a fine di mostrar da per tutto con qual rispetto e venerazione li riguardassero, ed affinchè i Gentili ricevendoli da mani sì poco sospette, trovasservi dentro la pruova incontrastabile che il Messia annunziato dai Cristiani era quello, ch'era stato da questi medesimi libri predetto. In tal guisa il Cristianesimo trovava per ogni dove testimonj e testimonj irrefragabili, presentati da' suoi più crudeli nemici, che, a dispetto di se medesimi, comprovavano le profezie, e mostravano nello spettacolo di un castigo egualmente predetto una novella pruova dell'intero loro adempimento. Quindi in una infinità di maniere, e sotto qualunque riguardo, formavano essi medesimi la dimostrazione dell'Evangelio.

La necessità della conservazione di questo popolo non entrava meno perciò nei disegni di Dio, e non erane che più atta a manifestare il di lui potere. Che son divenuti oggi tanti popoli un giorno così famosi? Che ci rimase delle vaste ed opulente monarchie degli Assirj, de' Caldei, de' Medi, dei Persi? Dio se ne servì per l'esecuzione de' suoi disegni; compiuti que-

Digitized by Google

sti, esse disparver dal mondo. Chi può al giorno d'oggi distinguere gli antichi Romani dai Barbari che innondaron l'Italia? Chi distinguerà attualmente gli antichi Spagnuoli dai Goti, che li conquistarono? Chi, dall'orto all'occaso, potrà accertare che una sola famiglia sia indigena nel paese da essa abitato?

Il tempo divorò tutte le generazioni, inghiottì omai tutti gl'imperj; tutto cangiò d'aspetto; tutto venne mescolato e confuso insieme, senza che nè le ricchezze, nè la potenza, nè le armi abbian potuto preservare le più possenti nazioni dalla totale lor distruzione. Il solo popolo ebreo, povero e debole, potè sfuggire a questa sovversion generale. Gli Ebrei di adesso sono quelli di una volta; essi conoscono la loro origine, risalgon essi sino ad *Abramo* e discendono senza interruzione dai Patriarchi.

Le tante sciagure ch'essi provarono non poterono nè interrompere, nè sottrarre agli occhi nostri quella catena che a noi gli unisce e li tien separati dagli altri popoli, in mezzo ai quali essi vivono carichi del lor disprezzo e del loro sdegno.

È impossibile sopportare mali più grandi, un disprezzo più generale, sottostare ad una maggiore malevoglienza, e a più vessazioni di quelle ch'essi sopportano dalle nazioni che tengonli sotto la lor dipendenza; ad onta di tanti ostacoli, gli Ebrei nondimeno sussistono; simili ai ruscelletti, che attraversano il vasto e profondo mare delle nazioni, senza che per una

Digitized by Google

lunga serie di secoli il loro corso sia stato interrotto mai, e senza che le loro acque abbiano potuto confondersi con quelle dell'immenso oceano che le riceve.

Come mai un popolo così debole, il qual non esiste che in alcune particolari famiglie, potè egli conservarsi in tutta la sua interezza senza aver que' mezzi, che appartennero a tante nazioni possenti, e che non ostante non bastarono a salvarle dalla loro rovina? Incorporato con tutte le nazioni, come un infelice ospite, che non vien sofferto se non se a grave stento, come mai potè resistere questo popolo agli urti, che fecer perire tant'altre celebri nazioni, e come potè esso mai sopravvivere finalmente alla rovina di tutte con grande sorpresa del mondo intero?

Converrebbe volersi accecare per non iscorgere in questo stato degli Ebrei sì contrario all'ordine natural delle cose una mano possente e invisibile, che addita questo popolo a tutto il mondo come il monumento dell'ira sua, che lo sostiene a fronte dell'odio pubblico, senza perciò far che quest'odio cessi, affinchè gli Ebrei siano una testimonianza sempre esistente del compimento delle profezie, e li conserva finalmente ad istruzione ed esempio di ogni nazione, ma senza ch'essi approfittino punto nè della protezione di Dio, nè della sua pazienza.

Questo portento è tanto più grande che fu predetto. I sacri oracoli ripeteron più volte ch'Israele sussisterà sempre in mezzo a' suoi

Digitized by Google

castighi ed alle sue stesse sciagure insino al giorno segnato per la misericordia di Dio, quand'egli chiameralli alla fede e all'adorazione di Gesù Cristo. Con ciò si spiega la condotta di Dio e la sua profonda sapienza. Gli Ebrei castigati, dispersi e conservati da un continuo miracolo, rendono testimonianza a Gesù Cristo, e quando convertirannosi alla nostra fede, le renderanno una testimonianza ancora più grande. Quest'ultima sarà volontaria; la prima è indipendente dalla lor volontà.

Ov'essi non fossero stati se non castigati, il lor castigo non proverebbe altro che la giustizia di Dio; ove non fossero stati se non conservati, la lor conservazione non proverebbe altro che il potere divino; ma essendo essi serbati ad adorar Gesù Cristo un giorno, servono anche di pruova alla sua misericordia. Sicchè la riunione di tutte queste circostanze prova tutto. La lor dispersione prova che Gesù Cristo è venuto, e ch'essi lo crocefissero: la lor conversione prova che non sono abbandonati, e che un giorno essi crederanno in lui. Par che nel momento attuale il loro cuore sia più indurato che mai; ma la misericordia divina promise ad essi un giorno di favore; ella riserva un termine alla loro incredulità nella stessa guisa che avealo riservato all'ingratitudine dei Gentili. Nessun può conoscere il tempo in cui Dio eseguirà la promessa, che l'ultima posterità d'Israello da Dio ricevette; nulla ostante siccome quest'epoca ha da esser quella di un grande

Digitized by Google

rinnovamento nella Chiesa, o secondo l'Apostolo, di una grande risurrezione; noi, come Cristiani, dobbiamo aspettar con fiducia un tale momento, ed affrettarlo col nostro pianto e colle nostre preghiere.

Il padre tacque un momento, poscia mi disse: Mi par, signore, che per oggi ciò basti. Non vorrei nè stancare la vostra mente, nè abusar della vostra pazienza. Se vi piace d'acconsentirvi, noi continueremo dimani, e ciò detto, si ritirò. Io era così stupito e così fuori di me che appena fui in grado di balbettargli i miei ringraziamenti. Ah! *Teodoro*, che uomo! o quanto in questo momento tutti i filosofi mi parver piccioli! quanto i loro libri mi sembrarono frivoli, e quanto ridicoli i loro argomenti! ed io medesimo quanto trovavami basso a' miei proprj occhi!

Quante cose mi restavano ad imparare, ch'io aveva ignorate! ciascun giorno me ne scopriva di nuove, delle quali io non aveva la più leggiera idea, ed io pur mi teneva per istruito. Non avea considerato senonchè sdegnosamente questa classe d'uomini da me chiamati fanatici, e li considerava come deboli o come ignoranti. Disingannato dal mio errore, io mi sentia preso di una certa indignazione verso quegli uomini e quei libri, che m'aveano impedito di conoscere ciò ch'io aveva imparato sì tardi, e che mi parea mille volte più solido.

Ti lascio a fine di continuarti ben tosto questa conversazione. Addio, mio caro *Teodoro*.

Digitized by Google

LETTERA XII.

Il Filosofo a Teodoro.

Nell'ultima mia lettera ti accennai, caro *Teodoro*, l'impressione che in me avea fatto il discorso del padre; com'io volli ricordarmene i punti principali, e mi posi a classificare nel mio spirito le materie da lui trattate, fra la confusione delle mie idee feci molta fatica a vedere le cose in chiaro. Per mia istruzione, non che per afferrar meglio il complesso di un disegno ordinato con tanta armonia, credei che mi riuscirebbe utile raccogliere in forma d'estratto la sostanza di quanto il padre avevami detto, onde potessi portar la mia attenzione egualmente sopra tutte le cose ch'egli mi avea presentate. A fine di pervenirvi, feci le mie note un po' più estese, e di queste t'invio la copia.

«L'incominciamento della Religione risale fino alla Creazione; Dio, dopo aver creato *Adamo*, gli si diede a conoscere, ed imposegli alcune leggi che il nostro primo padre violò per debolezza, dimenticandosi i benefizj del suo Creatore. Onde punirlo della sua ingratitudine, Iddio gli tolse una parte dei doni suoi, ed estese questa pena sin sulla di lui posterità, che

Digitized by Google

fu erede della fralezza di *Adamo* e delle miserie dall'umanità dipendenti. Ma Dio, misericordioso anche nell'infliggere i suoi castighi, promise ad *Adamo* un Messia, un Riparatore, un Redentore; gli diede a conoscere che questo Redentore esser dovea l'oggetto, l'autore, e quello che avea da consumare la Religione.

«I figliuoli di *Adamo*, e la loro posterità bentosto moltiplicaronsi a segno da essere obbligati di separarsi in numerose turbe che formarono delle nazioni. Pochi fra loro furono quelli che conservassero in tutta la sua purezza il lume della legge primitiva; essendo il maggior numero gente debole e di poca fede, essi degradarono la nobiltà della loro origine, coll'abbandonarsi senza ritegno ai piaceri de' sensi e ad ogni depravato lor genio. Siccome da un lato moltiplicaronsi al sommo, e che d'altra parte, mentre i loro vizj facevano progressi assai rapidi, l'epoca della creazione e del castigo di *Adamo* andava sempre vie più allontanandosi, la rimembranza delle promesse di Dio s'affievolì nella memoria de' popoli, la di cui ragione andava ogni giorno più degradando; essi resersi vili ed abbietti pel dominio de' sensi, cui non sapeano resistere; e bentosto ebbero lasciato in una dimenticanza quasi totale questi primitivi fatti, e perduto di vista persino la promessa di un Redentore, il qual doveva esser ad essi di tanto vantaggio. Allontanatisi in questa guisa da qualunque idea religiosa, oggimai resa estranea per loro, abbandonarono

Digitized by Google

il culto del vero Dio per darsi in preda ai più gravi errori. Ciò vien confermato dall'esperienza di duemila anni, nel corso de' quali i popoli lasciati in balia di se stessi, diedersi in braccio all'idolatria la più materiale, ed agli eccessi d'ogni più odioso vizio.

«Onde richiamarli a quello stato di dignità, da cui erano sì decaduti, e redintegrarli nei diritti che aveano perduti, abbisognarono di nuovi lumi, e di una rivelazione novella, che loro imparasse il culto, il qual Dio esige dagli uomini, e tornasse a porre sotto i loro occhi la speme della lor redenzione. La volontà e il piacimento di Dio furon quelli che tanto benefizio operarono. Egli scelse la famiglia del fedele *Abramo*; ordinò a lui che si separasse dalle nazioni corrotte, e gli rinnovò tutte le sue promesse, aggiungendo che avrebbe una numerosa posterità, che abiterebbe la terra ch'egli aveva a lui destinata, e che dalla sua posterità sarebbe nato il Redentore o Messia.

«Dio ripetè al di lui figliuolo *Isacco* le stesse promesse, e confermolle di bel nuovo a *Giacobbe* figliuolo d'*Isacco*. Gli disse persino che il Redentore nascerebbe dalla stirpe di *Giuda*, stabilendogli il tempo, ed a lui predicendo qual preminenza otterrebbe questa tribù su tutte le altre, sol per cagione di un avvenimento sì grande.

«I dodici figliuoli di *Giacobbe* si moltiplicarono a segno tale che ciascuna famiglia potè formare una tribù differente. Dio scelse questo

Digitized by Google

popolo, perch'egli volle più particolarmente adottarlo, colla mira di comunicargli la sua rivelazione, d'imporre a lui la sua legge, e di stabilirlo stromento e depositario delle sue promesse.

«Questa istoria contiene fatti così straordinarj, che appena sembrerebbe credibile, se Dio non avesse degnato stabilirne l'autenticità con pruove così evidenti, con documenti così incontrastabili e monumenti tanto visibili, che per poco che si voglia procurarsene la cognizione, non è possibile metterli in dubbio.

«Il numero dei discendenti di *Giacobbe*, che componevano le dodici tribù d'Israele, in poco tempo tanto si accrebbe che potè formare dugentomila combattenti; ma ad onta che si fossero moltiplicati in guisa sì sorprendente, gemevano in Egitto nella schiavitù, oppressi dal giogo di una nazione, la qual non facea che aggravare il peso delle loro catene. Come giunse il tempo da Dio stabilito per liberarli dai loro ceppi, e condurli in quella terra ai padri loro promessa, onde incominciare a adempir le promesse, Iddio diede loro un capo e una guida.

«Questo duce scelto fra essi fu *Mosè*; Dio comunicava con lui e comandogli che traesse gli Ebrei dall'Egitto, conducesseli alla terra di Canaan, e desse loro a conoscere la legge che aveagli dettata affinchè ognun vi obbedisse; ordinogli poscia di scrivere la loro storia, incominciando dalla creazione del mondo insino a lui, acciò gli Ebrei conservassero la memoria

Digitized by Google

di Dio, nè mai dimenticassero tutto quello che a lui doveano.

«Al tempo stesso Dio prescrisse a *Mosè* di scrivere quanto doveva in appresso succedere. *Mosè*, giusta gli ordini di Dio e la sua inspirazione, scrisse quei libri, che portano ancora il suo nome; i primi contengono quanto accadè dalla creazione del mondo sino al momento in cui Dio manifestogli i suoi ordini; gli altri racchiudono tutto ciò che successe a *Mosè*, e tutto quello ch'egli oprò onde trarre dalla cattività loro gli Ebrei, mal grado l'opposizione degli Egiziani, a fin di porgere ai primi la legge divina e guidarli per mezzo al deserto.

«Quindi non solamente *Mosè* sapeva quant'egli scrisse, non solamente fu uno storico verace, fu anche Profeta inspirato da Dio.

«Quei libri che abbiamo al dì d'oggi sono autentici, e sono giunti sino a noi senza provar la minima alterazione.

«La loro autenticità vien provata, dalla maniera con cui parlano del popolo ebreo. —Dalla correlazione essenziale, ch'essi hanno gli uni cogli altri. — Dai miracoli avverati, che gli autorizzano. —Dalle profezie, che contengono, non che dagli avvenimenti che ne hanno uno dopo l'altro giustificato la verità.—Dalla dottrina, che contengono. —Dalla rivelazione del peccato di *Adamo*, e maledizione pronunziata sulla sua posterità. — Dalla promessa di un Liberatore, o vero di un Messia.

«La stessa autenticità vien provata anche

Digitized by Google

dalla venuta di questo Messia, il qual fu Gesù Cristo. — Dal compimento di tutte le profezie, e particolarmente da quelle di *Giacobbe*, di *Daniele* e di *Aggea*. — Dalla conversion dei Gentili. — Dalla impossibilità di osservare la legge di *Mosè* dopo un sì grande spazio di tempo. — Dallo stato degli Ebrei, dalla lor dispersione, e dal conservarsi essi continuamente riuniti in un corpo di nazione, il qual non potè esser distrutto da sforzo umano. — Risulta finalmente dal complesso di tutti questi fatti congiunti insieme, che *Mosè* venne suscitato da Dio, che per ordine di Dio egli oprò e comprovò la sua missione con miracoli sì ripetuti, sì pubblici e noti a tutto il mondo, che non si può metterla in dubbio, e che abbiam da concluderne che tutti questi avvenimenti non aveano altro scopo, se non quello di preparar la venuta di Gesù Cristo, ed in conseguenza la redenzione dell'uman genere».

Tal era il quadro, ch'io m'era fatto in ristretto del discorso del padre; gliel presentai, ed egli mi esternò qualche soddisfazione della mia esattezza e della mia premura. Mi disse: Voi rassomigliate a quel buon terreno, di cui parla il Vangelo, in cui la semenza dà frutto; Iddio verserà sì certo le sue benedizioni sopra di voi. Signor sì, voi sapeste già segnare i primi tratti di questa culla augusta e magnifica della Religione; voi conoscete già per lo meno la sua genealogia; avete ravvisato ch'ella discende in linea retta da Dio ch'è il suo autore; vedrete

Digitized by Google

ben tosto ch'ella arriva sino a Gesù Cristo; e siccome, partendo da questo punto, la luce si fa sempre più viva, le pruove crescono in cumulo, i miracoli si moltiplicano, la ragion vostra non disgiunta dalla buona fede, e che move pel cammino della credenza, vedrassi ben presto convinta a segno ch'essa non potrà nè allontanarsi dalla sua strada, nè ricusar di credere all'evidenza.

Coloro che nel Messia speravano trovare un re, un conquistatore, una divinità puramente temporale, poterono, a dir vero, stupirsi di non trovare in lui, senonchè un uomo dannato a morte, e ricoperto d'ignominia. Tal fu la scandalosa condotta degl'indurati Ebrei, dei folli e ciechi Gentili; tal è lo scandalo, ch'oggi serve di pretesto all'orgoglioso filosofo che lo deride. Ma quelli che appresero dai Profeti ch'è la Croce il segno, onde Gesù Cristo impronta gli eletti suoi, ben sanno che appunto perchè fu crocefisso, Gesù Cristo è il Salvatore degli uomini; se ne ha la pruova nelle sue umiliazioni medesime e nella sua morte, che furono egualmente predette in una guisa ch'è incontrastabile. Non si può fare a meno di ammirare e considerare con un santo rispetto queste ammirabili profezie che ci annunziano tutto l'obbrobrio e le pene sofferte dal divin Salvatore, e il di lui sacrifizio, con tutte le circostanze che dovevano accompagnarlo; finalmente la di lui morte, e il frutto che gli uomini han da sperarne. Tutti questi fatti vengonci presentati sotto

Digitized by Google

un aspetto sì chiaro e sì riconoscibile, che adesso pajono una storia piuttosto che una profezia.

Isaia avea già detto che il Messia sarebbe condannato a morte dal popolo che lo aspettava e non lo conoscerebbe (*); che la sommissione (**) di Gesù Cristo a quel sacrifizio ch'ei s'imponeva, darebbe a pensare ch'ei fosse abbandonato; che la sua pazienza, benchè volontaria, sarebbe risguardata come una debolezza; che il suo sacrifizio verrebbe macchiato (***) dalla presenza e dalla compagnia di due malfattori; ch'ei sarebbe attaccato a guisa di un delinquente, e giudicato tale per mezzo di una pubblica sentenza; che, lungi dal giustificarsi o dall'impiegare alcun miracolo per liberarsi, ei soffrirebbe in vece in silenzio, e che colla pazienza dell'agnello vicino (****) a cader per paura fuori di senso, egli espierebbe le colpe degli uomini co' suoi tormenti; che i suoi dolori meriterebbero ad essi il perdono; che le sue piaghe otterrebbero la lor guarigione, e ch'ei sarebbe finalmente una vittima sì pura, sì santa e tanto gradita a Dio, che calmerebbe la di lui collera.

Queste pruove vi sembran essere sufficienti? posso offrirvene altre ancora ben certe. Era stato predetto di Gesù Cristo ch'egli morrebbe, e che, quantunque vinto in apparenza, avrebbe riportato vittoria; che gli uomini non riconosce-

(*) Isaia VI. 9.
(**) Idem XLII. 2. LIII. 3. 4.
(***) Idem ibid. 12.
(****) Idem ibid. 7.

Digitized by Google

rebbero i loro errori se non in forza della sua risurrezione, e d'essersi portentosamente aumentato il numero dei fedeli, il che ne sarebbe nello stesso tempo il risultamento e la pruova; e che questi conoscerebberlo ancora meglio quando vedrebbero gli altri popoli e i loro sovrani rinunziare alle lor menzognere divinità, soltanto per adorare la Croce; che allora si scorgerebbe che quello che avevano crocefisso era il Giusto per eccellenza, il Re promesso a Sionne; che i Gentili gli presterebbero omaggio e renderebbero gloria a lui, e che simile a *Giuseppe*, il qual fu venduto da' suoi fratelli, egli diverrebbe poi signor dell'Egitto.

Daniele scorge il Re per eccellenza (*), il Santo de' Santi, lo stesso Cristo dato in braccio a morte, senza che alcuno prenda le sue difese. La sua morte, benchè risguardata come un meritato supplizio, distrugge l'imperio della colpa, e fonda il regno di un'eterna giustizia.

Agli occhi di *Davidde* egli è assiso su di un trono più durevole assai del sole, cinto dallo splendore de' Santi, e ch'esce fuori dall'eternità del grembo del suo Genitore. *Davidde* lo chiama il Pontefice che non ha successore, perch'egli è immortale, che non succede a chi che sia, ed è prima di tutti i secoli; celebrata la di lui magnificenza e grandezza, ei lo rappresenta tutto ad un tratto immerso in un abisso di dolori, circondato da innumerabili nemici, lasciato

(*) Dan. II. 37. 44. VI. 26. 27. IX. 24. 26.

Digitized by Google

in abbandono da' suoi, inchiodato, immobile, tratto per forza, esposto agli sguardi insultanti dei testimonj del suo supplizio, finalmente dissetato con fele ed aceto.

E ben più; il Re profeta predice nel tempo istesso che a queste ignominie Gesù dovrà il più glorioso trionfo; aggiunge che quegli che sta sulla croce, è il lume delle nazioni; che il di lui sacrifizio produrrà la lor conversione; ch'egli instituirà un sacrifizio universale in memoria della sua morte e della sua risurrezione, per rendere a Dio pubbliche ed eterne azioni di grazie; che i poveri come i ricchi saranno invitati a codesto sacro banchetto, e che tutti saranno lieti e contenti e ricolmi di beni e di gloria.

Tali sono le profezie: fatene di buona fede paragon colla storia, e ditemi se il Messia dagli Apostoli predicato non è quel medesimo che fu dai Profeti predetto? Annunziaron questi un sol fatto, che non siasi interamente compiuto nella persona di Gesù Cristo? Gl'increduli si scandalizzano dell'abbiezione apparente della sua nascita, ma sanno essi bene i Cristiani che, ad onta del velo sotto del quale il Messia nascose la divinità sua, è a lui più glorioso l'essere stato annunziato sotto queste apparenze abbiette ed ignominiose, di quello che se agli occhi degli uomini ei fosse sembrato più grande, senz'essere annunziato dagli oracoli divini. Gli uomini, in fatto di grandezza, sono cattivi giudici; e, come abbiam detto, quella grandezza

Digitized by Google

che da essi suolsi conoscer per tale e tenere in pregio, non è la grandezza che a Gesù Cristo si conveniva.

Non furono i soli Profeti che i futuri misterj predissero del Messia; il vecchio Testamento è tutto quanto un quadro magnifico, in cui Dio scolpì quanto doveva succedere al Liberatore promesso. Simile al serpente di bronzo, il Messia sarà innalzato su quel legno che verrà prescelto, ond'esservi esposto alla vista di tutto il mondo. Il Messia darà, come quel serpente, vita e salute a tutti coloro che lo mireranno con fede, e che in lui avranno posto ogni loro speme. Ei pregherà colle braccia in alto al par di *Mosè*; volgerà, come lui, i suoi nemici in fuga, e ci darà la vittoria. Ei, come *Giona*, sederà la tempesta, calmerà l'ira di Dio, e predicherà ai Gentili la penitenza.

Egli, come *Giuseppe*, sarà detestato da' suoi fratelli, e consegnato ai Gentili; e dopo che sarà stato sepolto già nella tomba e saranne uscito al pari di lui, egli colla sua sapienza potrà egualmente salvare l'Egitto. Sarà, come *Abele*, messo a morte da' suoi fratelli per odio che il suo sacrifizio fosse più gradito a Dio. Egli sarà dal proprio suo genitore sacrificato, come *Isacco*; ma, al pari di lui, sopravviverà al suo sacrifizio, e morirà padre di una numerosa posterità. La benedizione e la gratitudine di tutte le nazioni della terra saranno il frutto della sua obbedienza.

Egli sarà svenato come l'agnello pasquale,

Digitized by Google

e tutto Israele andrà debitore della sua libertà allo spargimento del di lui sangue. Egli, come il gran pontefice, entrerà nel Santo de' Santi il giorno della generale espiazione, ed abbandonando al ferro, ai tormenti e alla morte il suo frale, egli fenderà quel velo che impediva la riconciliazione degli uomini, ed opponevasi al loro ingresso nel Paradiso. Ei si caricherà di tutte le iniquità commesse sino dal principio del mondo, non che di tutte le maledizioni contro degli uomini pronunziate. Egli offrirassi alla giustizia terribile del Padre suo, ne sopporterà tutto il peso, e potrà cangiare la giustizia in misericordia. Il suo sangue diverrà un bagno salutare ai leprosi, il Salvator nostro acconsentirà di morire a fine di restituirci alla vita, e di farci ricuperare la nostra libertà e la nostra innocenza.

Ei suggellerà finalmente la nuova alleanza con un sangue più degno di Dio che quello dell'antica, ne cospargerà il suo popolo, ed in forza di questo sangue medesimo, il Testamento ond'egli ci dichiara i di lui eredi, rimarrà irrevocabile e eterno. Alle purificazioni della legge, che non poteano santificare quelli che le osservavano, egli sostituirà un sacrifizio unico, il di cui prezzo sarà infinito, e il di cui effetto sarà eterno e generale. È in tal guisa che tutto l'antico Testamento, tutti i riti e le cerimonie tutte della legge antica erano emblemi e profezie della nuova. Gesù Cristo era lo scopo e la realità di tutte le sue figure, il compimento di tutte

Digitized by Google

le sue promesse, il centro, cui venivano a riferire tutte le sue immagini; egli era, per dir meglio ancora, il grande e l'unico oggetto delle sacre Scritture.

Dopo tanti e dopo lunghi preparativi, dopo tante promesse e tante speranze, dopo tante lagrime e tanto desio; dopochè tante profezie ebbero annunziato la sua venuta, e tanti simboli offerto l'emblema de' suoi misterj; dopochè tanti Giusti ebbero ardentemente bramato la sua venuta, e che gli uomini afflitti dalle piaghe che li coprivano, ebbero sospirato il medico che avea da guarirli; appena giunge il tempo dai Profeti additato, come colui che tutte coronerà le speranze, Gesù, figliuol di Maria discesa da *Davidde*, al fin comparisce nel mondo, e nasce nella città di Betlemme, luogo ch'era stato dai Profeti assegnato per dover essere il luogo della sua nascita.

Essendo Gesù il Messia, egli dovea, giusta ciò che dai Profeti era scritto, ristabilire il regno di *Davidde*; nè solamente lo ristabilisce egli, ma eziandio lo migliora, non però nel senso terrestre e mondano dell'Ebreo materiale, ma nel senso più spirituale e più sublime dei Profeti che lo annunziavano; poichè egli fa passar nei Gentili quella salute, quella vita e quel regno eterno, cui la Sinagoga avea meritato di perdere pel suo accecamento. Questo solo fatto distrugge ogni nostro dubbio, giacchè gli stessi libri dagli Ebrei conservati e avuti in onore, predissero la loro indocilità nel tempo

Digitized by Google

stesso che annunziarono la docilità dei Gentili.

Ora non si tratta senonchè di considerare parte a parte la storia di Gesù Cristo, la sua vita, i suoi dogmi, i suoi primi discepoli, le sue fatiche, le sue conquiste, e la formazione della sua Chiesa, per esser sicuri ch'egli fu il vero Messia dai Profeti annunziato e caratterizzato sì bene, e che non è possibile ch'egli sia stato o abbia potuto essere qualunque altro. Dio volle per nostro conforto e per la sicurezza di nostra fede, che il prezioso deposito delle Scritture del nuovo Testamento, ch'esiste e regge tutti i Cristiani, fosse rivestito, indipendentemente dai titoli che stabiliscono la divinità dell'origine sua, di tutte quelle condizioni, cui la fede la più scrupolosa potesse esigere, e fosse accompagnato da tutte quelle circostanze, che a stabilirne concorrono la verità.

Il primo carattere d'autenticità, che portano questi libri sacri, è di essere stati scritti da otto autori contemporanei: *San Matteo*, *San Marco*, *San Luca*, *San Giovanni*, *San Pietro*, *San Paolo*, *San Giacomo*, *e San Giuda*; tutti testimonj oculari dei fatti riferiti da essi. Tutti otto essi porgono una uniforme testimonianza intorno ai punti più rilevanti, la qual tramandarono ai futuri secoli, aggiungendo che riferiscono i fatti quali essi viderli coi lor proprj occhi, quali gl'intesero coi lor proprj orecchi, e quali toccaronli per così dire colle lor proprie mani.

Digitized by Google

Quale storia mai, fuorchè quella dell'Evangelio, può vantarsi di avere un tanto numero di mallevadori, e mallevadori sì degni di fede? Sicchè la Religione cristiana, senza comprendervi la divina di lei essenza, e non considerando che il numero ed il carattere de' suoi storici, in se riunisce pel tempo e per le circostanze in cui questi scrissero, un'autenticità, ch'è di un grado ben superiore a quello di tutte le altre istorie che sono appoggiate alla forza delle umane asserzioni. Sicchè i fatti che servono a questa di base hanno un tal grado di certezza, che lasciar non debbono dubbio alcuno nelle menti, in cui la ragione conserva ancor qualche impero.

Niun dubbio che questi istorici non fossero contemporanei e testimonj oculari, giacchè la tradizione e la fede pubblica lo assicurano costantemente. Non si potrebbe tentar combattere una simile verità, senza distruggere tutte le storie ch'esistono, senza porre fra i secoli anteriori e noi l'intervallo di un abisso e di un inesplicabile caos. Non solamente i Cristiani, ma gli Eretici istessi, gli Ebrei ed i Gentili riconoscono che gli Apostoli e gli Evangelisti furono gli autori di codesti libri, e gli scrissero giusta la propria loro testimonianza; van tutti d'accordo quanto ai loro autori e alle date; le Chiese di diverse nazioni riceveano questi libri a misura che venivano scritti, se li comunicavano le une alle altre, e tutte conservavanli colla maggior cura e col più alto rispetto. Sicchè

Digitized by Google

nè *Celso*, nè *Porfirio*, nè *Giuliano*, nè alcuno degli avversarj del Cristianesimo, ebbe giammai l'ardimento di far cadere il menomo dubbio sopra questa tradizione.

Dopo la morte degli Apostoli e quando la dottrina della Chiesa erasi già propagata ed intorno estesa, due novatori, *Marcione* e *Manete* ardirono sostener che i Vangeli erano stati alterati. Onde fondare una pretensione sì nuova, e distruggere la pace e la tranquillità della Chiesa, avrebbe abbisognato che venisser mostrati altri originali, coi quali verificarne si potesse la differenza, ovvero allegar pruove decisive; ma non era in poter loro di farlo. E quando vennero premurosamente eccitati a comprovare un'asserzione sì strana, che non erasi mai sentita, il silenzio serbato da essi, e la vergogna di cui copriron si, servirono a provare, che sino dalla stessa origine del Cristianesimo nulla poteva opporsi alla tradizione della Chiesa intorno ad un punto sì rilevante.

Come sarebbe stato possibile lo alterare scritti cui la pietà ricevea con tanto rispetto, cui la divozione conservava come un prezioso tesoro? Come mai chi considera in qual maniera distribuivansi e venivano conservati codesti scritti, potrebbe egli sospettarli della menoma infedeltà o alterazione? Ciascun Apostolo fondava diverse Chiese, e visitavale una dopo l'altra, scrivevano a quelle ch'eran lontane; la Chiesa che riceveva uno scritto o una epistola del suo Apostolo, la leggeva in pubblico, rimettevane una

Digitized by Google

copia alle Chiese vicine, o a quelle colle quali manteneva una più regolare corrispondenza, affinchè potessero approfittare di quel tesoro di dottrina e di lumi; tutte serbavano codesti scritti colla più religiosa cura, e tutte avrebbero certo risguardato come un sacrilegio la menoma alterazione del lor contenuto; sicchè queste copie si son conservate in tutta la loro purezza, e ci pervennero intere così com'erano: l'istruzione pubblica andava intorno propagandosi per questo mezzo, e con questo la conformità delle copie col manoscritto autografo dovè stabilirsi in guisa da non lasciare alcun dubbio.

Le epistole di *San Paolo*, dice il *Bossuet*, sono così ripiene del divino amore, son così conformi al tempo, agli affari, alle circostanze d'allora, portano l'impronta di un carattere così sublime, che queste, le quali furono ricevute da quelle Chiese cui vennero scritte, sono una convincente pruova esse sole della originalità e della verità degli scritti lasciatici dagli Apostoli.

Di fatto per non parlare di quello zelo sì ardente, sì tenero ed energico, il qual forma il carattere di queste produzioni divine, carattere che l'impostura non ha il poter d'imitare, io chieggo come mai un uomo, che non avesse convertito i Galati, avrebbe osato scrivere ad essi con quella forza e veemenza, che tanta ammirazione ci destano nella epistola ad essi da *San Paolo* diretta? Come mai i Corinti avrebbero eglino sofferto quell'aria d'autorità ch'egli prende nelle due epistole che ad essi

Digitized by Google

egl'indirizzò, se lo scrittore non fosse stato *San Paolo*, e se *San Paolo* non fosse stato il loro Apostolo?

In qual guisa un impostore avrebbe egli potuto agire da arbitro, e dar una sì assoluta sentenza sulle differenze che fra gli Ebrei e i Gentili di Roma accadevano, ove queste difficoltà non avessero realmente esistito? E s'è certa l'esistenza di queste differenze, con qual diritto un uomo, la di cui missione non fosse stata provata, nè autorizzata da alcun miracolo, avrebbe egli voluto conoscere e decidere una questione sì rilevante come quella dell'origine della giustizia? Qual titolo avrebbe avuto egli per umiliare gli uni e gli altri nel tempo stesso?

Facciasi altresì rimarco, che le epistole di *San Paolo*, non che gli altri scritti del nuovo Testamento, mandaronsi a nazioni differenti ai Romani, agli Efesj, ai Galati, agli Ebrei, a varj altri popoli. Osservisi che questi popoli riuniti insieme in Chiese diverse, ricevettero queste epistole nel tempo stesso che v'eran gli Apostoli, i quali possedevano lo scritto autografo, e pubblicamente mostravanlo. Perchè questi scritti fosser supposti, sarebbe stato d'uopo che fossero andati d'accordo tutti per inventarli, e per far sì che ne circolasse un numero infinito, oppure che fossero stati ingannati tutti.

Ma in qual maniera tante migliaja d'uomini sarebbersi essi mai lasciate ingannare intorno ad un fatto sì semplice, di cui era tanto facile lo scoprire la falsità? Quai sì grandi

Digitized by Google

interessi avrebbero mai potuto indurle ad accreditare siffatta impostura? Può egli mai credersi che quelli che predicavano una Religione che abborre la menzogna, e che insegna la pratica della verità, che quelli i quali a fin di seguirla lasciarono in abbandono tutte le loro speranze temporali di ricchezze, di beni, che si esposer perfino alle più violente persecuzioni, abbiano voluto macchinare una trama così difficile da eseguirsi, nella semplice mira d'ingannare i secoli avvenire, presentando ad essi come l'opera dello Spirito Santo le loro proprie invenzioni, o le invenzioni di un impostore, e citando gli Apostoli come testimonj di fatti che non sono mai accaduti?

E quand'anche ciò fosse possibile, come poteva egli avvenire che quando le Chiese soffersero divisioni intestine, nei tempi loro più difficili e calamitosi, fra tanti interessi diversi, e in tanta varietà di spiriti e di caratteri, nessuno si fosse indotto mai a dichiarare la superchieria, e a disingannare il pubblico? Una simile supposizione è una chimera, che nemmeno merita d'esser confutata sul serio.

Dall'altra banda, tutti i libri del nuovo Testamento sono stati pubblici, e noti fin dal principio del Cristianesimo; tutti i grand'uomini contemporanei degli Apostoli ne fecer menzione; tali furono *Sant'Ignazio*, *San Clemente*, *San Policarpo*, ed altri; i loro primi discepoli *Sant'Ireneo* e *San Giustino* citaronli anch'essi. Non si può dunque negare che questi santi e

Digitized by Google

venerabili personaggi non gli avessero già letti, poichè nelle loro opere ne riferiscono diversi passi ed anche lo stesso loro testo. Non è poi men certo ch'essi erano persuasi che gli Apostoli e gli Evangelisti ne fosser gli autori, giacchè gli attribuiscono a loro, e non ne potean dubitare, poichè aveano vissuto con essi.

Aggiungete che questi primi testimonj tanto rispettabili per se medesimi, hanno l'appoggio di quelli che vennero dopo loro, e non sono men degni di fede. *Sant'Ireneo* cita *San Clemente*, e questi cita *Sant'Ignazio* e *San Policarpo*, che citano gli stessi Apostoli. Che valgono le frivole congetture della incredulità contra questa successione di testimonj, la quale incomincia dagli Apostoli, e che di età in età, di secolo in secolo, arriva sino a noi senza interruzione alcuna, e conservando sempre il medesimo legame e la medesima autorità?

La severa e rigorosa esattezza, che mettevano i primi Cristiani nell'esaminare le vere e le false scritture, non che il principio infallibile di cui servivansi a fine di riconoscerle, escludono la possibilità che cosa alcuna siasi fra quelle introdotto di falso o d'alterato. Parecchi Eretici ebber l'audacia nei primi secoli di comporre falsi Evangelj, e di pubblicarli come se provenissero dagli Apostoli. Questa intrapresa sacrilega venne ben tosto riconosciuta e sdegnosamente fu rigettata.

I Fedeli ligj all'antica tradizione, si opponevano a codeste scritture per la sola ragione

Digitized by Google

ch'esse eran nuove; essi dicevano: Noi non le abbiam conosciute finora; gli Apostoli, a nome dei quali compariscono, non le conobbero nemmen essi; nessun di loro ne rese depositarie le sue Chiese; nessuna Chiesa le ricevè dalle loro mani; queste scritture non furon mai note nelle nostre assemblee, non vi furono spiegate mai; son esse posteriori allo stabilimento della Religione, son della stessa data del tempo di quegli errori, cui favoriscono; è inutile lo esaminar titoli, dei quali il solo esser nuovi è una pruova di falsità. Scorgesi abbastanza che persone che si conducono con questi principj, non possono ammettere se non ciò ch'è autentico; perciò que' Fedeli non faceano il menomo conto, anzi disprezzarono tutto quello che non risaliva alla fondazione del Cristianesimo. Proscrivevano generalmente, in forza dell'unico ed invicibile argomento della novità, tutto ciò che non era stato prima di loro l'oggetto della generale venerazione, e tutto quello che non ne portava il carattere.

La Chiesa ha sempre conservato una venerazione profonda per la memoria degli Apostoli; ella rispettò in ogni tempo i loro scritti, come quelli che vennero inspirati dallo Spirito Santo; risguardò ella sempre come un sacrilegio l'azione di troncarvi o d'aggiungervi la menoma cosa. Andiam debitori a questa sana e saggia massima della scrupolosa cura con cui la Chiesa sempre vegliò per conservare intatta la purezza di questo sacro deposito.

Digitized by Google

D'altronde una tale alterazione riusciva impossibile. Ove si fosse mai potuto corrompere od alterare la storia dell'Evangelio, quelle copie che sino dallo stabilimento delle Chiese erano già sparse, insieme con esse, per tutto il mondo, avrebbero fatto fede esse sole; imperciocchè i primi Cristiani, i quali formavano codeste Chiese, aveano ricevuto quelle copie, le rispettavano come un monumento divino; ogni Fedele conservava la sua, ch'era il titolo fondamentale della sua grandezza, non che delle sue speranze. Eglino ne facean continuamente lettura nelle loro famiglie, nelle case particolari, e nelle pubbliche loro assemblee, sicchè l'interezza e la fedeltà di quelle copie erano in sicuro dalle rivoluzioni dei secoli e dall'audacia dei novatori.

Se qualche incredulo osasse mettere in campo che questi libri siano stati in alcuna parte alterati, ei ci dovrebbe far conoscere queste alterazioni, nominarcene gli autori, dircene i motivi, finalmente additarci in qual'epoca. Domanderebbesi a lui: Chi sono quelli che poterono creare questa impostura? sarebbero i Gentili? Ma questi non potean farlo senonchè per atterrare il Cristianesimo nascente, e per sostenere l'idolatria, la di cui caduta incominciava già a farsi scorgere. Come mai avrebbero essi potuto conservare nel tempo stesso sentimenti bastantemente elevati e sani, per indursi ad ammirar la purezza della cristiana dottrina, tanto superiore a quella dei loro filosofi?

Digitized by Google

Come non avrebbero i Gentili soppresso il racconto di tanti miracoli, che provano l'essenza divina della Religione? E se concepirono essi mai un progetto così insensato, com'è che i Cristiani di tutto il mondo poterono ignorarlo? Come ne vider questi l'esecuzione con indifferenza? Come mai lasciaron essi senza la menoma resistenza in balia dell'odio degl'idolatri monumenti ch'eran l'oggetto di tutta la propria venerazione, e dei quali sostenevano l'autenticità a costo del proprio sangue?

Sarebbero stati gli Ebrei? Ma, senza ripetere quanto abbiam detto della imputazione assurda, che far se ne potrebbe ai Gentili, e che ha la stessa forza pegli Ebrei, dimanderemo per qual ragione, se è vero che questi abbiano potuto alterare i libri santi, essi vi lasciasser poi sussistere tanti passi, che tornano a vergogna delle vane tradizioni della Sinagoga e dell'ipocrisia de' sacerdoti e dei dottori della legge, i quali non fan che pubblicare le superstizioni da loro abbracciate, i lor vizj e la lor cecità? Ci venga soprattutto spiegato per qual cagione non abbian taciuto gli Ebrei il gran numero di portenti, che tutti provano a favore del Cristianesimo, e convincono il mondo intero della durezza del loro cuore e del loro deicidio.

I Cristiani sarebbero dunque i soli i quali potessero cadere in sospetto di questa frode; ma sarebbe mai possibile che tutti i Cristiani del mondo si fossero concertati insieme a fine di snaturare ciò ch'essi rispettavano come un

Digitized by Google

sacro tesoro? che non siavi stato un solo Cristiano il quale siasi opposto a questa sacrilega impresa, e che alzasse la voce per salvar la sua fede, e guarentir la posterità dall'errore? Ove ci si formi l'obbietto che un solo, ovvero un picciol numero fra di essi abbia potuto ordire una tal falsità, sarebbe ancora più assurdo il prestarvi fede; imperciocchè sarebbe un supporre che un picciol numero di Cristiani avesse potuto sedurli tutti, alterando un libro, che si leggeva ogni giorno, un libro il di cui contenuto era scolpito nella memoria fin de'fanciulli, e del quale esisteva un infinito numero di esemplari deposti in tutte le Chiese e in ogni famiglia; un libro in somma che ogni Fedel conservava per uso suo personale.

Chi avrebbe potuto esser mai tanto temerario da concepir questo assurdo disegno e abbastanza insensato per isperare che gli riuscisse? lo stesso popolo ben tosto avrebbe riconosciuto l'alterazione dei caratteri: sarebbesi potuto nasconderla ai loro pastori? Ov'eglino stessi ne fossero stati colpevoli, avrebbero ciò sofferto i Fedeli? Finalmente se i pastori ed il popolo si fossero uniti insieme a fine di eseguire un'intrapresa sì scandalosa, e consumar questo enorme sacrilegio, i nemici della Religione sarebbonsi essi astenuti dal rimprovero che potean farne ad essi?

Questo rimprovero sarebbe stato assai naturale; nulla ostante non si trova fra loro chi abbia accusato i Cristiani di questa temerità;

Digitized by Google

nemmen quando i nemici della Religione univano tutti i loro sforzi a fin di combattere la dottrina dei libri sacri, mai non ne posero in dubbio l'autorità; riconobbero sempre ch'erano interi e puri. Finalmente se il silenzio, la dimenticanza o l'indifferenza dei nemici del Cristianesimo avesse loro impedito di scoprir l'esecuzione di un progetto così insensato, i partiti che poco tempo dopo diviser la Chiesa, e che sono antichi quasi al pari di lei, lo avrebbero fatto riconoscer ben presto.

Poco tempo dopo la morte degli Apostoli, si videro insorgere uomini turbolenti e temerarj, che ruppero l'unità della Chiesa, e spinti dallo spirito d'indipendenza formarono alcune società separate. Diveniva quindi impossibile l'introdurre la menoma novità nelle Scritture; imperciocchè se i Cristiani Ortodossi si fossero arrischiati a farlo, con che forza tutte quelle sette che si erano isolate, non sarebbersi esse lanciate contra siffatta prevaricazione? È vero, ed io già lo dissi, che gli Eretici onde favorire le loro opinioni, fecero tutti gli sforzi per cangiare qualche parola nel sacro testo, ma la Chiesa riempilli sempre di confusione col solo confronto degli antichi esemplari.

S'egli è impossibile che si trovino gli autori di una falsificazione che non esiste, lo sarebbe assai più il determinarne il tempo. A qual'epoca in fatto avrebbesi a riferirla? Risalirassi a' tempi anteriori agl'*Irenei*, ai *Giustini*, ai *Clementi*, agl'*Ignazj* ed ai *Policarpi*? ma è il

Digitized by Google

tempo degli Apostoli, de' quali i discepoli furono questi, con cui vissero, a cui successero immediatamente, venendo sostituiti nel lor ministero e nella loro autorità; nè certo avrebbe potuto farsi verun cangiamento sotto gli occhi di un sì gran numero di testimonj, tutti esenti dalla corruzione. Sarebbe mai nei tempi posteriori? Ciò sarebbe impossibile, poichè il nuovo Testamento, del quale oggi si serviamo, è il medesimo che quello di cui parlano i primi scrittori della Chiesa, come vien provato dai moltissimi passi ch'essi ne citano nelle lor opere. L'esatta conformità degli uni e degli altri prova poi che i libri sacri furono sempre in ogni tempo gli stessi.

Da un'altra parte, converrebbe supporre a siffatta alterazione un motivo qualunque; bisognerebbe che un qualche interesse avessela voluta, e ciò nemmen basterebbe: l'interesse che avrebbesi potuto avere nel farla, non proverebbe già che questa alterazione fosse stata fatta. Sarebbe dunque indispensabile il dire positivamente: Il tal passo non si trovava in origine nei vostri libri santi, e il tal altro passo vi fu aggiunto; ecco ciò che i padri vostri troncarono, ed ecco ciò che vi si leggeva prima. Questo metodo sarebbe naturale, ove l'alterazione fosse certa; ma l'incredulità non ne parlò mai. Essa si fa lecito ogni sospetto, si dispensa poi dalle pruove; sicchè per confonderla, non solo bisogna combattere ciò ch'essa espone, ma convien rispondere eziandio a tutto quello ch'essa non

Digitized by Google

dice, e limitarsi di preferenza a dimostrare l'impossibilità dei fatti.

Conveniamo adunque che gente, la qual rispettava gli scritti degli Apostoli e degli Evangelisti, come quegli scritti che sono la parola stessa di Dio, gente che ad essi aveva attinto l'orrore della menzogna e l'amor della verità, che rinunziava a tutti i beni della terra per andar dietro alla verità sola, e che sacrificava perfino la sua vita per difenderla, non era capace, no, nè d'impostura, nè di sacrilegio. Aggiungiamo nel tempo stesso che non si trovano nei sacri libri nè lacune, nè aggiunte di sorta, che possano dar luogo ad una imputazione ingiuriosa e sì temeraria.

Se codesti scritti avessero potuto essere alterati, i falsificatori ne avrebber soppresso quanto poteva offendere spiriti orgogliosi, od intimidire un naturale corrotto; ma non sono pieni se non di misterj incomprensibili, i quali confondono l'umana ragione, di precetti aspri e severi, che fanno guerra a tutti i vizj, e domano ogni passione: che cosa avrebbesi potuto aggiungere? I miracoli di Gesù Cristo; ma questi non si può già metterli in dubbio, poichè appunto in questi scorgiamo la causa della conversione e del rapido accrescimento del numero dei primi Cristiani. È chiaro che, giacchè non era necessario d'aggiungere al testo questi miracoli, è indispensabile di supporli; quindi, ammettendo tutte le assurdità parte a parte qui esposte, converrebbe conchiudere che le Scrit-

Digitized by Google

ture sono del tutto false, poichè i miracoli ne son la base, come lo sono anche della dottrina, dei costumi, degli usi e della fede dei misterj; e se l'intera supposizione dei libri sacri sembra impossibile, l'aggiunta fraudolenta dei miracoli non ha da sembrare meno impossibile.

L'incredulità gode e s'applaude allorchè sente a dire che le versioni della sacra Scrittura non sono simili, e che sino dai tempi i più remoti la Chiesa s'occupò a discutere l'autenticità di alcuni di quegli scritti, che oggi fan parte dei libri canonici. Ma quanto è illusorio il suo trionfo! Si conviene sì certo che in una lunga serie di secoli, l'inavvertenza de' copisti potè cagionare in qualche luogo de' libri trascritti alcune leggiere differenze, che non furono rilevate per la poca importanza delle cose su cui cadevano. Non rimane però sempre meno indubitabile che vi si trovano la stessa morale, le stesse profezie, le stesse promesse e gli stessi fatti; è ben avverato che tutti i manoscritti, che tutte le traduzioni e tutte le opere, le quali compongono i libri santi, racchiudono la stessa dottrina, la stessa credenza, e da per tutto lo stesso dogma e la stessa serie di leggi; tutti, nessuno eccettuato, ci rappresentano Gesù Cristo che fa miracoli, che predica una dottrina quanto nuova altrettanto sublime, col carattere del buon pastore che raduna le sue pecorelle, stabilendo la sua Chiesa; tutti c'insegnano che quest'Uomo-Dio morì volontariamente fra i più

Digitized by Google

aspri dolori e la più orribile ignominia; ch'egli risuscitò per sua propria potenza, e che, dopo aver dato agli Apostoli la missione di predicare il Vangelo per tutto il mondo, egli salì gloriosamente al cielo, donde inviò ad essi il Santo suo Spirito a fine di comunicarlo per mezzo loro alla nascente sua Chiesa.

Non è meno avverato che tutti questi libri parlano in una guisa uniforme della predicazione degli Apostoli, delle loro fatiche e delle conversioni che fecero; che ci riferiscono tutti d'accordo la rovina dell'idolatria, lo stabilimento e la propagazione della credenza in Gesù Cristo, la sana dottrina e i dogmi religiosi del Cristianesimo, la loro essenza, l'eccellenza loro e i loro caratteri; proclamano tutti un Dio creatore, un Cristo Redentore, uno Spirito Santo santificante e vivificante; tutti finalmente ci presentano il Battesimo, il Sacrifizio di un Dio sommamente buono; lo stesso scopo, gli stessi mezzi ond'evitare i supplizj e i tormenti riserbati ai peccatori, e ond'ottenere le ricompense destinate all'uom virtuoso. Un tal quadro è la base fondamentale, e la sostanza essenziale di tutto. Che cosa si poteva esigere dalla Provvidenza di più autorevole, di più plausibile, di più convincente onde provarci che noi andiam debitori alla di lei mano benefica di tutti quei misteriosi e sacri monumenti ch'ella degnò conservarci in tutta la loro interezza?

Vano sarebbe l'opporre che alcune Chiese particolari sembrarono qualche tempo in dub-

Digitized by Google

bio intorno ad alcuni luoghi delle Scritture; un tal fatto non attacca, nè può distruggere la nostra credenza: se una qualche Chiesa esitò alcun tempo a riconoscere l'autenticità di qualcheduno de' libri sacri, questa condotta medesima ci prova la somma cura e lo scrupoloso esame ch'esse vi applicavano prima di adottarli: non osavano decidere cosa alcuna da per loro; ma appena che la Chiesa universale avea giudicato tal'opera essere degli Apostoli, esse tosto si sommettevano, e la particolare credenza di ciascheduna Chiesa si conformava alla credenza generale: basta d'altronde leggere questi libri per riconoscere ch'essi nulla racchiudon di nuovo, nè di opposto a ciò che contengono gli altri libri sacri, de' quali in ogni tempo l'autenticità venne riconosciuta.

È dunque provato ad evidenza che gli Apostoli e gli Evangelisti scrissero il nuovo Testamento, e che noi lo possediamo tale qual esso uscì fuori dalle lor mani; non ci resta altro che ad esaminare l'autenticità dell'essenza di questi libri, e a vedere se meritino la nostra fiducia. Per togliere a tal riguardo ogni dubbiezza io rinunzio a tutte quelle pruove che stabiliscono in maniera incontrastabile la divinità della loro origine; e per farne valutare il pregio, non impiegherò altri mezzi che quelli dei quali si suol servire l'umana critica, per calcolare il valor di uno scritto, non che qual grado di estimazione e di credito si debba al suo autore. Non seguendo che i soli principj di essa, proverò

Digitized by Google

non esservi al mondo un libro, che meriti più fede dell'Evangelio.

Esiste una gran differenza fra i nostri libri e i libri che noi esaminiamo; non sono questi lavoro d'immaginazione e di spirito; non raccontano fatti che siano estranei a quelli che gli scrissero, successi lungi da loro, o in tempi che fossero ad essi anteriori; non vi si trova senonchè avvenimenti de' quali gli stessi scrittori furono i testimonj oculari, e non di rado furono anche i primi stromenti; in una parola, non vi si tratta se non di ciò ch'essi videro o di ciò che fecero essi medesimi. Da un' altra parte questi scritti spirano la sana ragione, il criterio il più profondo, e la maggiore dolcezza; che vuolvi di più perchè ottengano tutta la nostra credenza? e la riunione di tutte queste circostanze non distrugge essa fino il più lieve sospetto d'errore o d'illusione?

Supponiamo un momento che i loro autori potessero ingannarsi, ed esaminiamo se abbiam da credere ch'essi abbiano voluto indurci in errore. Ma non faticarono eglino certamente essendosi così fra di lor concertati; e quantunque non abbiano scritto nello stesso tempo e nemmeno nel medesimo luogo, pure tutti si accordano perfettamente siasi nella dottrina, siasi ne' fatti da lor riferiti. I loro scritti, è ben vero, differiscono talvolta leggiermente su punti di poco rilievo; ma questa medesima differenza è una novella pruova della verità dei fatti essenziali, in cui vanno tutti d'accordo.

Digitized by Google

Confessano essi medesimi la loro ignoranza, la lor debolezza e i lor falli con tanta ingenuità che veramente persuade, e ch'è edificante. Dannosi per quelli che sono, poveri pescatori, tutta la scienza de' quali, prima di esser chiamati all'apostolato, consisteva in condurre la loro barca e nell'apparecchiare le reti loro. Non ignorano essi che l'orgoglio è il vizio che più si oppone allo spirito del Vangelo; nondimeno confessano quella brama che pur nutrirono, di acquistare alcune distinzioni e preferenze; essi confessano che sino agli ultimi istanti della vita di Gesù Cristo l'ambizione e la gelosia furono fra di essi la causa delle loro mormorazioni e dei lor litigj.

Confessano che tutti aveano promesso a Gesù Cristo di seguirlo sino alla morte, ma che furon puniti di tanta presunzione nel darsi vilmente alla fuga. Quando riportano che uno di essi negollo tre volte, nulla essi ommettono di quanto può caratterizzare l'enormità della sua colpa e renderla più degna di disprezzo.

E perchè tanta sincerità ed un'umiltà sì profonda? Era egli dunque necessario render pubbliche tante colpe, che ricoprivanli di rossore? non sarebbe stato più utile per la propagazione dell'Evangelio nascondere le fralezze di quelli ch'erano chiamati a predicarlo? Gli uomini, così oprando, avrebbero forse pensato di fare un calcolo assai prudente; avrebbon creduto che ad essi importasse conservare il silenzio intorno a fralezze, la cognizion delle quali

Digitized by Google

avrebbe diminuito la fiducia che gli Apostoli ogni giorno ottenevano, e che in conseguenza ciò avrebbe posto un ostacolo ai progressi della Religione; ma lo Spirito divino non giudicò in tal maniera.

Il coraggio e la costante fermezza, onde gli Apostoli sofferser la morte per sostenere la verità, metton l'ultimo suggello alla certezza della loro asserzione; puossi concepir benissimo che un uom si lasci sedurre e si ostini nell'error suo, quando trattisi di discutere dogmi impenetrabili ovvero massime speculative. L'educazione, gli esempj e le sue proprie riflessioni ponno benissimo formare le sue opinioni, ponno dare a queste un certo grado di forza, e scolpire nel di lui animo sentimenti profondi; il timore di Dio può anch'esso fortificarli coll'applicazione del principio generale, che noi abbiamo a sacrificare ogni cosa alle sacre idee della Religione; e allora non è da stupirsi se, più fornito di zelo che di cognizioni, l'uom diventi la vittima del suo errore.

Ma si concepirà mai che possa esistere una riunione di seduttori, che vogliano, senz'avervi alcun interesse o motivo, non già far adottare le loro opinioni, ma persuadere un fatto, il qual non credono essi medesimi? Puossi ammettere in modo alcuno ch'essi espongansi ai più orribili tormenti, ai più crudeli supplizj con questa mira? che si abbandonino ai rimorsi della loro coscienza ed ai castighi di Dio, senza che questa ostinazione insensata lor produca altro che

Digitized by Google

la certezza d'essere condannati dalla Verità eterna che offendono? Sarebbe questa una spezie di delirio, la di cui possibilità non ci cade mai sotto gli occhi, e di cui la storia non ci porge nessun esempio. Ma siccome gli Apostoli soffersero tutto, ed a segno di sacrificare la lor propria vita onde attestare fatti pubblici e bene avverati, dei quali essi medesimi erano stati testimonj, e sull'esistenza dei quali non si poteva ingannarsi, chi mai potrà dubitare della loro autenticità? L'errore di chi moverà qualche dubbio, non proverrà certo dalla sua ragione, bensì dalla sua volontà.

Parlando umanamente, questo è quello che possiam dire; ma quanto acquistan esse maggior forza queste pruove, allorchè ci facciamo a considerare che codesti libri sono divini, e che gli autori di essi sono gente inspirata! E puossi mai dubitarne, se, come lo abbiam già provato, tai libri sono quegli stessi che vennero scritti già dagli Apostoli? Che cosa ci fan sapere? Che Gesù Cristo promise loro un lume soprannaturale, una rivelazione immediata, che guiderebbeli nel pubblicare la lor dottrina. Ecco le sue proprie parole (*): «Il Consolatore, o sia lo Spirito Santo, che vi sarà inviato in mio nome dal Padre mio, v'insegnerà tutto, e vi farà rimembrare di tutto ciò ch'io vi ho detto... Quando verrà lo Spirito di verità, egli v'insegnerà ogni verità, imperciocchè non parlerà da

(*) Giovanni XXVI. 26. XVI. 13.

Digitized by Google

se stesso, ma dirà tutto quello ch'egli avrà udito, e vi annunzierà le cose avvenire (*).

La promessa di questa inspirazione non poteva essere nè più positiva, nè più generale. Gli stessi Apostoli e gli Evangelisti assicurano d'averla ricevuta, ed aggiungono ch'essa venne pontualmente compiuta; è per questo che ci ripetono ad ogni momento, ch'essi non sono senonchè i mezzi e gl'interpreti dello Spirito Santo; che Gesù Cristo parla per loro bocca; che chi disprezza le sue parole disprezza Dio stesso, il qual si spiega per mezzo del suo Spirito. Il grande Apostolo dice ai Fedeli di Tessalonica (**): Voi non vi siete ingannati ricevendo i miei discorsi collo stesso rispetto come se fosse stata la parola di Dio, perchè lo era veramente: *Non ut verbum hominum, sed, sicut est vere, verbum Dei.*

(*) A spiegazione di questo passo, crediam convenevole di qui presentare l'originale della Volgata, colla Versione di monsignor Martini, e l'annotazione sua. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso; sed quaecumque audiet, loquetur, et quae ventura sunt, annuntiabit vobis. (Jo.* 16. 13*).* M. Martini così tradusse:

Ma venuto che sia quello Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà (a) *da se stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.*

(a) *Non vi parlerà da se stesso.* Parla dello Spirito Santo come di un ambasciatore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le virtù necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa. Non dirà se non quello che sarà stato detto dal Padre e da me. (*N. del Tr. It.*)

(**) II. 13.

Digitized by Google

È dunque riconosciuto vero che gli Apostoli diceano tanto nei loro discorsi, quanto nei loro scritti, ch'eglino erano inspirati da Dio; è altresì da osservare che non solamente dicevanlo ai paralitici, ma comprovavanlo; ed in qual maniera? Per mezzo dei miracoli che operavano: una parola sola a nome di Gesù Cristo guariva tutte le infermità; per mezzo di questa, i nati storpj erano guariti; dicevano ai paralitici di camminare, e la possente parola producea tutto quello che da essi veniva ordinato; la Morte istessa rispetta in loro l'assoluto imperio di colui, che si chiama *la Risurrezione* e *la Vita*. Essi penetrano nei più secreti nascondigli delle coscienze, ed il lampo è men rapido della morte, ond'essi colpiscono l'ipocrisia e la menzogna. Questi portenti erano sì pubblici e sì rispettati che i Gentili, prendendo gli Apostoli per Numi, vollero ad essi offrir sacrifizj. Ciò era troppo; ma come ricusare di credere ciò che dicevano uomini che opravano simili cose?

E che dicean essi? Che tutto quello ch'essi facevano, nol faceano già per loro propria virtù, ma in virtù di Gesù Cristo; che se discacciavano i Demonj, se guarivano gli ammalati, se faceano risuscitare i morti, se comunicavano finalmente agli altri Fedeli i doni dello Spirito Santo, era unicamente in nome dell'Uomo-Dio crocefisso; era nella sola mira di persuadere al mondo intero che Gesù Cristo è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini, e che la Religione

Digitized by Google

cristiana è la sola che sia la vera. Gli Apostoli erano dunque eglino medesimi persuasi; e chi altri senonchè Gesù Cristo avrebbe potuto mai persuaderli? E come non sarebbero restati persuasi, s'eglino stessi erano stati testimonj dello spettacolo sorprendente del suo potere, delle sue virtù e della sua dottrina?

Tutta la vita pubblica di Gesù Cristo, dal principio del suo ministero sino alla consumazione del suo sacrifizio, non fu che una continua serie di miracoli: l'Uomo-Dio disponeva della natura da sovrano signore. Egli dava la vista ai ciechi, l'agilità agl'impotenti e la salute agli ammalati. Al suono della sua voce, i morti uscivano fuor del sepolcro, ed aprivano un'altra volta gli occhi alla luce del giorno. Egli comandava ai venti ed alle tempeste; il mare era a lui sommesso, e gli obbediva nella stessa maniera. Un picciol numero di pani fra le mani sue onnipotenti moltiplicavasi a segno che bastava a nutrire un immenso popolo che lo seguiva. In somma sarebbe impossibile enumerare tutti i suoi miracoli; arrestiamoci ad alcuni, e proviamci a trarne le stesse conseguenze che ne trae Gesù Cristo.

Il miracolo della moltiplicazione de' pani annunziava apertamente il Creatore del tutto. Colui che in tal guisa potè sedar la fame di cinquemila persone, è quello stesso che ogni anno provvede colla bontà medesima e colla stessa potenza ai bisogni di quanto esiste sopra la terra, e che rende feconde le nostre semine.

Digitized by Google

Questo portento ci riesce men sorprendente, perchè è più ordinario; ma lasciando a parte ogni riflessione, io mi fermerò su questo miracolo, giacchè, se questo è certo, non puossi trarne se non che grandi conseguenze.

È impossibilo porre in dubbio la verità di un tale portento, nè qui si può dubitar d'impostura o d'illusione. Ciò che ci riferisce il Vangelo è naturale e semplice, nè può avervi avuto luogo alcuna superchieria, poichè il miracolo fu fatto in presenza e a vantaggio d'una turba immensa? Gli Apostoli sapevan bene quanti pani essi aveano, e non poterono dubitare un momento della moltiplicazione di que' pani, essendone state fatte le parti al popolo dalle lor mani. Se questo miracolo è vero, io dico che ne viene di conseguenza che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio, e ch'egli era il Messia, posto che Gesù Cristo al momento di fare questo miracolo disse loro: «Io sono il pane di vita, il pane venuto dal cielo, il qual dà la vita al mondo; chi crede in me otterrà la vita eterna». Poichè queste parole accompagnarono il miracolo, ne vien di conseguenza che si ha da crederlo.

Gesù Cristo porge la vista ad un cieco nato (*). Questo miracolo fu pubblico e indubitabile. I tentativi che fecero i suoi nemici per far dubitare dell'esistenza di questo miracolo, e per minorarne l'impressione, contribuirono in vece a dargli maggiore pubblicità e

(*) Giovanni IX. 1. 6. 7.

maggiore certezza. Qual fu il motivo di quest'atto divino? Il Vangelo cel fa sapere; fu quello di mostrare agli uomini che Gesù Cristo era il Figliuol di Dio, d'indurli a credere alla sua parola, e ad adorarlo. Poichè non si può dubitar del miracolo, non si può porne in dubbio nemmeno le conseguenze.

E chi potrà mai ricusare di adorar Gesù Cristo, chi esiterà di credere in lui, ove si prendano ad esaminare tutte le circostanze della risurrezione di *Lazzaro* (*)? Gesù si trovava lontano quando gli venne partecipata la di lui malattia, ed egli dichiara sul momento che Iddio non lo permise senonchè per manifestar la sua gloria, e provar la missione del suo Messia. *Lazzaro* muore; egli era seppellito da quattro giorni. La notizia della sua morte era pubblica; era nota a Gerusalemme, poichè varie persone erano venute per confortare le sue due sorelle. Gesù Cristo arriva dopo, e subito annunzia solennemente ch'egli è la risurrezione e la vita. Esige che *Marta* lo riconosca pel Figliuolo del Dio vivente, e l'assicura che non solamente il di lei fratello risusciterà nel giorno del Giudizio, ma anche sul momento.

Si porta al sepolcro di *Lazzaro*; non solo le sue due sorelle accompagnano Gesù Cristo, ma egli è seguito da una gran quantità di Ebrei ivi condotti dalle circostanze: ordina che si sollevi la pietra, rende grazie al proprio suo Padre

(*) Giovanni XI. 43. 44.

Digitized by Google

che sempre lo ascolti favorevolmente, pregalo di esaudirlo anche questa volta ad istruzione del popolo, che tiene gli occhi sopra di lui, e chiamando *Lazzaro* con quella voce possente, che fece già uscire l'universo dal nulla, rapisce alla Morte una delle sue vittime, e rende alla vita e alla luce un cadavere dalla corruzione omai sfigurato.

Le circostanze tutte di questo fatto provano ch'esso fu pubblico, poich'ebbe un sì gran numero di testimonj: quindi i sacerdoti ed i farisei non poterono ignorarlo; e gli Evangelisti assicurano che quelli, non potendo negare un portento operato alla presenza di tanta gente, nè sopportarne l'effetto, risolvettero la morte di Gesù Cristo. Aggiungono pure che la brama di veder *Lazzaro* risuscitato fece andare da Gerusalemme a Betania una quantità di Ebrei; che la loro curiosità, la qual diede occasione di convertirsi a moltissimi di loro, irritò i sacerdoti anche contro di *Lazzaro*; ci dicono finalmente che questo miracolo contribuì sommamente alle acclamazioni ricevute da Gesù Cristo alcuni giorni dopo il suo ingresso in Gerusalemme.

Ora io domando, se tutti questi fatti eran falsi, come mai gli Apostoli e gli Evangelisti avrebbero eglino osato scriverli e pubblicarli? Come gli avrebbero scritti con tanta semplicità, e per qual ragione ne descrivon eglino tutte le circostanze e persino le particolarità le più minute? Come osarono eglino chiamare in testi-

Digitized by Google

monio tante persone allora viventi, e soprattutto come avrebbero essi mai potuto sperare di aver per complici queglino stessi che aveano il maggior interesse a smentirli, se non perchè non solo gl'indifferenti ed i semplici, ma eziandio i più grandi nemici di Gesù Cristo attestavano gli uni e gli altri questi miracoli?

È vero che per diminuirne l'effetto osarono calunniosamente riferirlo ad altro principio, dicendo che Gesù Cristo facea quei miracoli in nome di Beelzebub; contraddizione tanto più assurda che sostenevano ch'egli discacciava i Demonj in virtù del principe dei Demonj, come se costui avesse voluto combattere contra se stesso. Rimproveravano Gesù Cristo ch'ei profanasse il sabbato, perchè anche in quel santo giorno ei rendeva la vista ai ciechi, e guariva i paralitici; ma tutti codesti sutterfugj dettati dall'odio e dall'invidia, non eran altro che una confessione ancora più grande dell'impotenza in cui si trovavano di negar ciò che tutti aveano veduto, erano una testimonianza di più, aggiunta all'autenticità dei fatti: la loro malignità medesima non facea che darvi un maggior grado di credenza.

Gli Ebrei i più contrarj a Gesù Cristo furono eglino stessi così convinti delle sue azioni miracolose, che la tradizione se ne perpetuò nella loro posterità, ed anche al dì d'oggi gli antichi lor monumenti ce ne offron vestigj. Leggesi nel *Talmud* al capitolo XII, che Gesù Cristo non ottenne questo potere di far mira-

Digitized by Google

coli se non per mezzo della magia ch'egli apprese in Egitto, non che per via del secreto ch'ei possedeva di saper pronunziar bene il nome di *Jehovah*. Noi non abbiam bisogno di ricorrere agli Ebrei onde rilevare per qual virtù egli operasse miracoli; ma codeste sì frivole e ridicole spiegazioni provano ch'essi non poteano negarli, e questo ci basta.

Non osarono di negarli nemmeno i Gentili. Lo stesso *Celso*, che attaccò la Religione con tanto accanimento e con tanta rabbia, non contrastolli giammai. *Giuliano* non li mise mai in dubbio; ei cercava diminuirne la forza, presentandoli come prodigj; riconosceva che Gesù Cristo avea guarito degli storpj e dei ciechi, che avea scacciato dei Demonj; ma queste azioni non gli sembravano grandi, nè degne di essere tramandate alla posterità. Se codesti implacabili nemici del Cristianesimo, in secoli più vicini agli avvenimenti, non ardirono mai voltarsi contro ad una tradizione così sicura e così generale, come mai gl'increduli moderni sono essi tanto audaci da pretendersi meglio istrutti di essi, ed esigere che la loro temerità prevalga in confronto di diciotto secoli di rispetto, e d'una abitudine, la quale non variò mai?

Ma ci dican eglino, se questi miracoli sono certi, e perchè tutti coloro che abitavano Gerusalemme e la Giudea non si convertirono essi? Quanto è ingiusta e cieca la loro incredulità! Non istupiscono che Gesù Cristo abbia co' suoi miracoli convertito una moltitudine di Giudei

Digitized by Google

ed un gran numero di nazioni; e poi sembra loro inverisimile che i suoi miracoli non abbiano convertito l'intera Giudea? Dovrebbero scorgere che i Profeti, più illuminati di loro, aveano predetto che Israele vedrebbe grandi portenti, e che, ciò non ostante, la sua incredulità sarebbe quasi generale; sicchè l'incredulità de' Giudei lungi dall'essere una pruova contra i miracoli di Gesù Cristo, ci prova anzi ch'egli è il Messia, giacchè il compimento delle profezie ci porge una doppia pruova della sua missione.

Non è però difficile lo spiegar questo enigma. I Giudei erano, come la maggior parte, di quegli uomini, che non si affaticano, nè si occupano alla ricerca di quello, cui le loro passioni non prendon parte. Ove non sieno mossi da interesse alcuno, la verità per se stessa non ha per essi tante attrattive che lor sembri un bene, ad onta degli affanni e delle fatiche necessarie per acquistarne la cognizione. Succedeva ad essi ciò che succede ordinariamente; quelli che aveano sentito soltanto a parlare dei miracoli, o non li conobbero senonchè in una maniera imperfetta, o non ne trassero alcuna conseguenza perchè non si diedero a verificarli. Alcuni altri poterono benissimo essere meglio istrutti, e fors'anche più commossi; ma la disposizione de' loro cuori ch'era insufficiente potè cancellar in facil guisa questa momentanea impressione; credero-no ciò che videro, ma non ci pensarono più da che gli avvenimenti o i fatti cessarono d'essere sotto i lor occhi.

Digitized by Google

I farisei e i dottori della legge furono i più ciechi perch'essi ci mettevano maggior passione. Costretti a riconoscere i miracoli, perchè n'erano stati testimonj, attribuironli al Demonio. Molti di quelli che seguirono Gesù Cristo mentr'ei vivea, non poterono poi soffrire lo scandalo della croce. Ciò era tanto opposto all'idee ed alle speranze della moltitudine che certo cancellò la memoria delle prime opere di Gesù Cristo. D'altronde i miracoli non producono senonchè stupore e sorpresa; il loro effetto è soltanto passaggiero e superficiale allorchè la grazia non giunge ai cuori, quando la di lei felice influenza non vince l'opposizione di questi, e quell'avversion secreta, cui suole inspirare qualunque verità che tende a mortificare i sensi.

Finalmente Gesù Cristo dopo aver dato sì grandi pruove della sua divinità, ne diede una ancora più grande colla sua gloriosa risurrezione, la qual dovea togliere tutte le impressioni sfavorevoli, che avesse potuto produrre l'apparente ignominia della sua morte. Abbiam già veduto che questo gran fatto era la base e il fondamento della Religione cristiana; che questo basta solo a dimostrare quanto lo precedè e lo seguì, e che Iddio, avendo in mente questo disegno, volle renderlo chiaro e certo a tal grado, che non v'è fatto di quelli che gli uomini sogliono risguardare come indubitabili, il qual possa essere così ben provato, e parer certo come questo.

Digitized by Google

Non ve ne ha pur uno, che sia stato riferito da un egual numero d'autori contemporanei, tutti testimonj oculari, degni tutti di fede, pronti tutti a suggellare col lor proprio sangue la verità di quanto avevano scritto; i più fra loro sofferser la morte ond'assicurare la propria asserzione; nessun altro fatto storico è men atto di questo a far cadere in errore o a fare illusione. Non ve n'è alcuno, che per essere attestato come si deve, richiedesse altrettanto coraggio, ed esigesse sacrifizj sì grandi; nessuno si strinse più fortemente, nè si unì in una maniera più intima di questo ad altri indubitabili fatti; nessun più di questo venne creduto da tanti popoli e per lo spazio di tanti secoli; nessuno cangiò tanto l'aspetto del mondo; non v'ha in somma avvenimento che sia più evidente, di maniera che non puossi opporre alla sua autenticità se non dubbj interessati o temerarj, senonchè supposizioni arbitrarie ed assurde.

Venne rimproverato agli Apostoli ed ai Discepoli di aver creduto troppo leggiermente, ma la stessa relazione loro serve a giustificarli. Confessano pur essi medesimi che più non isperavano la risurrezione del loro Maestro, che le ignominie della croce aveano già cancellato dalla loro memoria le di lui predizioni, distruggendo quelle poche speranze che aveano. La lor diffidenza era tale ch'essi ricusavan di credere le prime notizie, che ad essi ne furon date, e allora quando Gesù Cristo comparve egli stesso in mezzo a loro, credettero vedere una fanta-

Digitized by Google

sma. Egli fu obbligato dire ad essi (*): «Mirate i miei piedi e le mie mani, io sono Gesù; toccate e mirate, perchè uno spirito non ha nè carne, nè ossa». Lo videro dunque e lo toccarono, e mal grado ciò, a fatica poteano credergli. Finalmente, onde togliere affatto ogni loro dubbio, ei si mette a tavola, mangia in loro presenza e insieme con essi. Ricorda loro ciò che avea detto del tempo di sua vita. «Era necessario, loro diss'egli, che quanto di me era scritto nella legge di *Mosè*, nelle Profezie e nei Salmi, venisse adempiuto».

Gesù Cristo poteva egli dar loro pruove più grandi e più certe della sua vita e della sua presenza? Chi si sarebbe immaginato che, dopo la sua gloriosa risurrezione, egli avrebbe conservato le cicatrici delle sue piaghe, e sarebbe sceso a dar pruove indegne in apparenza della immortalità sua e della sua gloria? Tutto ciò per altro era necessario affinchè gli Apostoli fosser convinti: imperciocchè la loro diffidenza era tale, ch'essi non si arresero a tante pruove che per impotenza di resistervi.

Gesù Cristo non si limitò nè a queste pruove, nè alle dimostrazioni esteriori; egl'illuminolli anche interiormente. Comunicò ad essi l'intelligenza delle Scritture, e die' loro la missione di predicare a tutti i popoli della terra la penitenza e la remissione dei peccati; promise ad essi una forza soprannaturale onde

(*) S. Luca XXIV. 39.

Digitized by Google

sostenessero il peso di un ministero così difficile ed elevato; ordinò loro di portarsi in Galilea; additò lor la montagna, sulla quale ei voleva che lo mirassero in tutto il di lui splendore. Laonde queste apparizioni non erano nè improvvise, nè illusorie; non eran mute. Gesù Cristo parla ad essi, ricorda loro il passato, porge loro nuovi ordini per l'avvenire, parla ad essi nell'istessa guisa ch'egli avea fatto in sua vita.

E poichè i Discepoli in numero di cinquecento si portarono in Galilea ond'obbedire a' suoi ordini, poichè ne ritornarono raccontando quanto era avvenuto, e persuasi più di prima della risurrezione di Gesù Cristo, sarà egli possibile dubitare ancora che le di lui apparizioni non fossero certe, che i di lui ordini non sieno stati positivi, e che la di lui risurrezione non sia incontrastabile? In un fatto, intorno al quale la gente la più stupida e la più idiota non saprebbe illudersi, potranno forse bastare alcuni semplici sospetti, ovvero alcuni dubbj volontarj ad indebolire la deposizione di cinquecento testimonj, e far imputare ad essi che tutti lasciaronsi abbagliare gli occhi? Che diverrebbe in tal caso la certezza storica? Lo ammettere simili dubbj sarebbe un adottare il più insensato pirronismo.

Ah! signore, più che si esaminano gli storici sacri, più si rende chiara la certezza de' fatti che da loro vengono riferiti, e più il fatto della risurrezione spezialmente ci acquista il

Digitized by Google

maggior carattere d'autenticità. Gli Evangelisti ce lo assicurano dicendo, che Gesù Cristo dopo la sua morte apparve diverse volte agli Apostoli; che per mezzo di pruove dimostrò ad essi ch'era vivente, e che per lo spazio di quaranta giorni parlò sempre ad essi del Regno di Dio.

Quante cose di gran senso sono comprese in queste poche parole! Le apparizioni son molte, sono diverse, e continuano per lo spazio di quaranta giorni. Siccome noi lo abbiam riferito, queste non furono nè mute, nè subitanee, nè passaggiere; vennero accompagnate da lunghi discorsi, furon seguite da istruzioni relative alla Chiesa, di cui gli Apostoli erano i pontefici; relative ai Sacramenti, dei quali essi erano i ministri: alle verità eterne ch'essi doveano annunziare i primi; in fine alla gerarchia e alla disciplina del nuovo Regno, cui Gesù Cristo era per fondar sulla terra.

Qui non si tratta già che sieno solamente alcune mani che tocchino il corpo di Gesù Cristo risorto, che sieno alcuni orecchi che ascoltino la sua voce, alcuni occhi, i quali s'accertino della sua presenza: rafforza tutto questo anche la spiegazione sorprendente delle più sublimi profezie: s'aggiunge una luce che fa svanire l'oscurità delle Scritture, una manifestazione completa del disegno generale della Chiesa, di quella Chiesa che avea da cominciare in Gerusalemme, poi ricevere nel di lei seno tutte le nazioni, e che, ad onta d'ogni persecuzione e d'ogni eresia, dovea mantenersi stabile e fer-

ma sino alla fine dei secoli. Or dunque, se anche gli Apostoli non prestaron fede alla risurrezione, se non dopo tante pruove e tanti portenti, chi ardirà accusarli di credulità? Qual nome daremo poi a coloro che, dopo tante pruove sì convincenti, sono ostinati ancora a non crederla?

E che diremo noi di coloro che pensano che gli stessi Apostoli non la credessero? Ci spieghino in qual maniera e per qual motivo cercassero persuaderlo al mondo? Sembra loro forse verisimile che tutti, e che insiem con essi gli altri Discepoli del Salvatore avessero osato dire una menzogna rea del pari che temeraria? che nessun di loro vi si fosse opposto, e non ne avesse prevedute le terribili conseguenze? che il timore di Dio e degli uomini non avesse colpito nessun di loro, e lor non avesse fatto vedere l'assurdità e la follia di arrischiar tutto senza scopo e senza motivo? che nessun di essi non ne fosse stato distolto dalla probabile impossibilità di riuscire, e non si fosse separato da una società perversa di tristi, che ad altro non aspiravano fuorchè ad inventare una nuova religione fondata sull'impostura e sugli spergiuri? che finalmente le grida della coscienza ed una giusta paura non avessero fatto sì che alcun di loro si fosse smentito?

Ma quali sono gli uomini a cui si attribuisce una perfidia sì cieca e tanto ostinata? Sono i Discepoli di un Maestro, il quale ad essi avea proposto per modello ad imitare il candore

Digitized by Google

e la sincerità dell'infanzia, il qual avea loro insegnato ad esser sempre veraci, ed a meritarsi la riputazione di esserlo inalterabilmente a fine di non trovarsi mai costretti ad impiegar giuramenti; di un Maestro in somma che aveali avvertiti ch'essi renderebbero conto a Dio della menoma parola inutile.

Questi medesimi uomini vennero sottoposti alle pruove più dure. La persecuzione inseguilli sino alla morte; parecchi fra loro perirono nella guisa la più cruda e la più violenta. Non si può cessar mai d'ammirare il loro coraggio: eglino sopportarono con costanza tutte queste tribolazioni, perchè soffrivano per la causa della giustizia, ed erano sostenuti dall'interno conforto dello Spirito Santo. Ora, se la risurrezione non è vera, questi uomini non son già falsarj, che per la loro impostura meritino eterni castighi; caso poi che lo fossero, come si spiegheranno i motivi della loro costanza?

Come? questi uomini avrebber saputo che Gesù Cristo era morto, ch'egli non è già risorto, che la di lui morte fu eguale a quella di tutti gli altri, ch'egli in conseguenza non ha il potere nè di liberarli dai loro persecutori, nè di ricompensarli dei lor sacrifizj, ch'essi non hanno a sperare cosa alcuna da lui, e non ostante essi avrebbero avuto l'audacia d'inventare e di sostenere la sua risurrezione? Non vengono dannati ai supplizj e alla morte che per questa impostura; la loro coscienza, lungi dal poter dare ad essi conforto alcuno, i più aspri ri-

Digitized by Google

morsi si aggiungono in vece ai tormenti che soffrono; sopportan essi i più atroci dolori; una sola parola ne li può liberare, ed aman meglio spirare nella più dolorosa agonia, di quello che pronunziare un solo detto che dia gloria alla verità, e ad essi assicuri una vita tranquilla e quieta. Chi potrebbe ammettere una ipotesi così mostruosa, così contraria alla natura umana, non che alla sana ragione?

Non è tutto ancora; mentre i loro persecutori s'infuriano a straziare il lor corpo, l'idea di un Dio vendicatore verrebbe ad atterrirli interiormente. E noi li vediamo in mezzo ai tormenti ringraziare questo medesimo Dio ch'essi avrebbero irritato, questo Dio, da cui non avrebbero dovuto aspettarsi altro che i castighi destinati agl'impostori ed agli spergiuri. Essi implorano il suo soccorso; il nome di Gesù Cristo è incessantemente sulle lor labbra; lo chiamano in testimonio dei loro tormenti, gli offrono il martirio che soffrono, nella sola fiducia ch'egli coronerà ogni loro fatica, e tutto questo non sarà altro che una simulazion di virtù, una finzione onde coprirassi la loro ipocrisia, un velo che nasconderà la loro ostinatezza insensata e maggiore dei più crudeli supplizj?

Se per esser incredulo bisogna inghiottire assurdità così grandi, l'incredulità dee ben vergognarsi; io anzi arrossisco d'impiegar tanto tempo a purgar dalla frode e dalla menzogna uomini, le di cui virtù non solamente sorpresero tutto il mondo, ma lo convertirono a Dio.

Digitized by Google

Dal momento in cui lo Spirito Santo li riempì de' suoi doni, non rimase ad essi di umano fuorchè ciò ch'era necessario per l'esercizio del loro zelo. Si trangugiarono ogni oltraggio, nessun pericolo li ritenne, sormontarono tutti gli ostacoli al solo fine di trarre gli uomini fuor dall'abisso dei loro errori e dei vizj nei quali stavano immersi. Fu estrema la loro umiltà; la dolcezza loro era inalterabile, ed il lor coraggio fu superiore a tutto. Lontani dalla menoma dissimulazione in alcuna cosa, essi pronunziarono le più terribili maledizioni contro alla doppiezza de' falsi cuori, chiusero ad essi in faccia per sempre le porte della celeste Gerusalemme e minacciaronli del fuoco eterno.

Abbiam già veduto che dopo la sua risurrezione, Gesù Cristo impiegò quaranta giorni a confortare i suoi Discepoli, ad istruirli e santificarli nella lor fede, e a stabilire la loro Chiesa. Abbiam veduto che, al momento di lasciare la terra, egli li conduce sul monte Oliveto, annunzia ad essi nuove e sublimi verità accompagnate da promesse piene di consolazione, innalza le mani, li benedice, ed ascende al cielo; che le nuvole lo tolsero ai loro sguardi, e che alcuni Angeli parlarono a ciascun di loro. Tutto questo successe innanzi agli occhi di tutti; tutti lo videro, tutti lo ascoltarono, e tutti attestaron la cosa.

Come sarebbe egli dunque possibile dubitare della verità di questo portento, o cercare a diminuirlo? Quel monte era alla vista di ognu-

Digitized by Google

no; i testimonj erano in grandissimo numero, conoscevano tutti Gesù Cristo: tutti ricevettero le stesse lezioni, sentirono tutti i medesimi discorsi, le predizioni medesime; tutti assistettero alla sua meravigliosa ascensione, tutti provarono la sensazione medesima, e godettero della gloria del loro Maestro, e della speranza di esserne un giorno partecipi; tutti finalmente rendongli azioni di grazie, e si riuniscono insieme per aspettar nel ritiro e nella orazione il compimento delle sue promesse. Questa unione di circostanze e di asserzioni esclude ogni possibilità d'impostura o d'illusione. E in tal maniera che i fatti della risurrezione e dell'ascensione di Gesù Cristo si sostengono reciprocamente; ma la venuta dello Spirito Santo, che seguì pochissimo tempo dopo, porge a questi un nuovo grado di evidenza.

Gesù Cristo disse a' suoi Discepoli ch'egli separavasi da loro per salire al cielo, ma che avrebbe inviato ad essi lo Spirito Santo, il qual li riempirebbe di virtù divina, trasformerebbeli in altri uomini da quelli ch'erano, ed insegnerebbe loro ogni verità; ch'essi convincerebbero il mondo ch'esso commise un enorme delitto crocefiggendo colui ch'era venuto sopra la terra per essere il Redentore; che al re delle tenebre, principale autore di questo misfatto, verrebbe tolto l'imperio tirannico usurpato da lui sul genere umano, e che il Figliuolo di Dio sarebbe dal grembo del di lui Padre più forte e possente per condurci alla verità e alla giustizia.

Digitized by Google

Con quanta fedeltà, con qual magnificenza non hanno gli avvenimenti giustificato la verità di codesti oracoli portentosi? I Discepoli di Gesù Cristo, i quali componeano la Chiesa cristiana al principio della sua fondazione, eransi radunati in una casa ad orare. Tutto ad un tratto si sente un impetuoso vento, che sembra scuoterla sino dai fondamenti, ed alcune lingue di fuoco passando visibilmente sul capo ai Discepoli, furono i pubblici ed esterni segni della discesa dello Spirito Santo, di quello Spirito consolatore, il qual doveva insegnare ad essi ogni verità, e ch'era stato promesso loro da Gesù Cristo; in quel momento il Santo Spirito entrò nel loro cuore e signoreggiollo, e codesto segno dall'alto fu il simbolo della invincibil sua forza.

Quali furono di ciò gli effetti? I Discepoli già più non ponno raffrenar quell'ardore onde tutti sentonsi penetrati. Abbandonano il lor ritiro, spargonsi per le vie di Gerusalemme, ed in presenza degli abitanti, non che della moltitudine di Ebrei forastieri ch'eran venuti per celebrarvi nel tempio la solennità di quel giorno, rimproverano ai magistrati ed ai sapienti della nazione, perchè hanno crocefisso Gesù Cristo, il qual era il Messia, tanto dai padri lor sospirato. Pubblicano ad alta voce la di lui risurrezione, affermano ed assicurano averlo veduto, avergli parlato; spiegano con forza e chiarezza quanto i Profeti aveano predetto intorno alla sua morte, alla sua gloria, alle sue ignominie e alle sue virtù, non che intorno

Digitized by Google

all'eterno regno, ch'esser doveva il frutto del suo sacrifizio. Gli stranieri popoli di tanti diversi paesi del mondo li comprendono, ad onta della varietà dei loro linguaggi; ciascheduno intende nel suo idioma ciò che vien detto da questi uomini semplici, e tutti ne hanno un alto stupore.

Chi insegnò agli Apostoli così in un subito tante lingue diverse? Per qual discernimento, in mezzo a tanti differenti idiomi, dei quali essi aveano acquistato la cognizione sì presto, colgon essi in quello che a ciascun si conviene, senza meschiarlo, nè punto confonderlo con alcun'altra lingua? Come mai gente allevata nel più basso stato e nella ignoranza, potè essa innalzarsi tutto in un tratto ad un tal grado di elevazione e d'intelligenza? Chi dielle il potere di trasformare una moltitudine così indocile e così indurata, in un nuovo popolo ch'è penetrato d'amore, e che sommettesi alla penitenza?

Fatto sta che il primo loro discorso convertì tremila persone, cinquemila il secondo. Nè già si dice che gli Apostoli dovessero progressi così portentosi alla disposizione degli animi in favor loro, ovvero che queste conversioni fossero superficiali com'esse furono rapide, poichè quella gente, cui convertirono e trassero ad adorar Gesù Cristo, era pur quella stessa che lo avea crocefisso. Quelli i quali poco tempo innanzi non credevano in lui, perchè non iscorgevano nelle Scritture, senonchè ricompense temporali, allora furono quelli che riconobberlo

Digitized by Google

per loro Messia e per loro Dio; coloro che poco fa non aveano altro interesse fuorchè quello dei beni di questo mondo, sono quelli che adesso corrono a venderli per metterne il valore a' piè degli Apostoli; finalmente quegli Ebrei tanto carnali, tanto materiali, sono adesso trasformati dai lor desiderj in cittadini del cielo, nè aspirano ad altro che al godimento dei beni eterni. Essi già formano un popolo di Cristiani, che altra cura non hanno se non quella di amare e d'imitar Gesù Cristo.

Chi può fare a meno di riconoscere in una rivoluzione così grande e così impensata la presenza dello Spirito Santo e quella dell'onnipossente sua opera? Qual'altra potenza che la sua avrebbe mai prodotto in un momento virtù sì sublimi? come spegnere l'amor proprio, trasformarlo in una carità pura, fervida, generosa, riformar cuori corrotti e liquefatti in tal guisa nel fuoco del divino amore, ch'essi già più non formino che un solo cuore e un'anima sola? Non si può dubitare; e poichè egli è certo che, a norma della promessa di Gesù Cristo, il divino Spirito è sceso sopra di loro, è altresì indubitabile che Gesù Cristo è il Messia ch'è risorto, il quale adesso è pieno di vita, e stassi assiso alla destra del Padre esercitando lo stesso potere, giacchè, se ciò non fosse, ei non avrebbe inviato lo Spirito consolatore ch'è l'autore solo di tante meraviglie sì grandi.

Temo, o signore, che i lunghi miei discorsi abbiano a stancare la vostra attenzione; temo

Digitized by Google

che le mie riflessioni possano divenire nojose, e mal grado tutto ciò, non ardisco sempre sopprimerle, per la ragione che, se alcune non pajono necessarie, potrebbero forse esser utili. Io però non dico tutto quello che potrei dire, ed a fine di non esser troppo diffuso, lascio da banda alcune grandi verità, le quali potrebber essere pruove eccellenti. Jeri abbiam parlato del vecchio Testamento, oggi del nuovo. Jeri abbiamo incominciato dalla creazione, e ci siam fermati a Gesù Cristo; oggi abbiam percorso la di lui vita, e l'abbiamo seguito sino al beato di lui soggiorno nel Paradiso. Ciò non è tutto; mi resta ancora molto a dirvi: se mel concedete, potremo continuare domani.

Il padre se n'andò, ed io rimasi senza la forza e senza la facoltà di articolare una sola parola. Ogni qual volta il padre mi abbandonava, lasciavami con un peso che mi opprimeva il cuore; ma questa volta pareami ch'egli m'avesse oppresso sotto il carico di un monte che mi toglieva il respiro. Io rifletteva a tutto quello ch'ei mi diceva, cercava di fissar le mie idee, e stava ascoltando con quella diffidenza, cui naturalmente inspiravami un uomo, al quale tali opinioni venivano dalla sua educazione e dal suo stato prescritte; ma non sapeva come sottrarmi alla forza de' suoi discorsi, nè come resistere a tanta luce.

Io non potea non tremare quando lo sentiva provarmi la divinità di Gesù Cristo con tai raziocinj, che mi sembravano convincenti e

Digitized by Google

senza risposta; pieno di timore e spavento dicea fra me stesso: Se Gesù Cristo è Dio, quanto la mia sorte sarebbe orribile! Quale sarà il destin di *Teodoro* e di tutti gli altri miei amici! Oimè! sfortunato *Manuello*! Queste idee mi riempivano di costernazione, affliggevano crudelmente l'anima mia, e mi laceravano il cuore. Addio, amico.

Digitized by Google

LETTERA XIII.

Il Filosofo a Teodoro.

Il padre, appena giunto, mi chiese se avessi fatto un nuovo estratto della conferenza precedente: allora io glielo lessi come segue:

Le umiliazioni e la morte di Gesù Cristo sono la pruova la più certa ch'egli era il Messia tanto promesso e così desiderato, per la ragione che quanto gli accadde era stato positivamente predetto.

Dopo averlo provato per mezzo delle profezie d'*Isaia*, di *Daniele*, di *Davidde* e di tanti altri, il padre aggiunse che l'antico Testamento tutto intero, tutte le cerimonie, i riti, i sacrifizj ordinati dalla legge di *Mosè*, non erano altro che un quadro figurato in cui venivano rappresentati anticipatamente i misterj del Messia.

I libri del vecchio Testamento predicono l'ostinazione degli Ebrei e la conversion dei Gentili; e la sostituzione di quest'ultimi al popolo ebreo, la qual'era allora tanto inverisimile ed impossibile a prevedersi, quant'essa fu certa in seguito, è altresì una pruova che il divino Spirito li dettò.

Non si può mettere in dubbio la verità di

Digitized by Google

tutto quel che contiene il nuovo Testamento, solo che si voglia seguire le regole umane della critica, e i principj della certezza storica anche ove non si abbia ad arrestarsi a considerare la divinità della origine del nuovo Testamento.

Niun'altra storia fu scritta da un sì gran numero d'autori contemporanei, e da autori così degni di fede, poichè, sino ad otto, furono tutti testimonj oculari, e pel maggior numero agirono essi medesimi in codesti fatti.

La fede a tai libri conservata dalla tradizione, è così pubblica e tanto certa, che fra i nemici della Religione non ve n'è alcuno, il qual abbia osato negarla, attesochè gli scrittori de' tempi apostolici citano ad ogni momento il testo delle sacre pagine.

La tradizione conferma egualmente la loro interezza e l'impossibilità di qualsivoglia alterazione. Non si è mai potuto scoprirne alcuna; ed in vano si tenterebbe provare che vi sia stato chi abbia avuto qualche interesse ad esserne l'autore, mentre è certo che il numero di quelli ch'erano interessati a combatterle era grandissimo; e che, se l'alterazione di alcuni passi fosse stata possibile, i nemici della Religione non avrebber mancato di rilevar la cosa altamente e facendone molto strepito.

Gli autori del Testamento nuovo erano istrutti perfettamente de' fatti, i quali vengono da essi riferiti, fatti verissimi; e per conseguenza non poterono nè ingannarsi essi medesimi, nè indurre gli altri in errore.

Digitized by Google

Se questi principj bastano essi soli onde stabilire l'autorità di codesto monumento storico, la sua autorità acquista un ben maggior grado di forza quando si viene a provare che gli autori avendone ricevuta l'inspirazione dal Cielo, tai libri furon dettati dallo Spirito Santo.

I miracoli di Gesù Cristo provano la divinità di codesto scritto, siccome provano anche ch'egli era il Messia aspettato, e ch'egli era Dio come il Padre suo.

Finalmente l'inspirazione delle divine Scritture è provata eziandio dai miracoli, che facevano i loro autori, soprattutto dalla risurrezione, dall'ascensione, e dalla venuta dello Spirito Santo, perchè questi fatti sono attestati da una quantità d'altri testimonj, tutti testimonj oculari, tutti d'una condotta integra e pura, che suggellarono la loro testimonianza col sacrifizio della lor vita, senza che alcun di loro abbia pensato mai a ritrattarsi.

Il padre aveva udito il mio estratto con impegno; dissemi ch'era esatto, e continuò di tal guisa: — Ciò che abbiam detto basta, o signore, per chi cerca di buona fede la verità, e colla brama sincera di ritrovarla: ma la nostra santa Religione abbonda di pruove. La divina Provvidenza si piacque moltiplicare e spargere la sua luce, versarla a pieni sgorghi, presentarcela in varie maniere, a fine d'illuminare tutte le menti, anche le più contrarie, a segno che nessuno potesse servirsi d'alcuna scusa, se volontariamente chiudeva gli occhi al suo

Digitized by Google

divino splendore. Quanto i misterj s'avvolgono in una santa e profonda oscurità, che dà maggior merito alla nostra fede, altrettanto Iddio ci manifesta chiaramente ch'egli comanda di crederli, affinchè noi non abbiamo a ricusare nè di obbedire, nè di sottometterci.

Noi lasciammo jeri Gesù Cristo assiso alla destra del Padre, poi ch'egli ebbe manifestato al mondo per mezzo della verificazione delle profezie nella sua persona compiute, per mezzo de' suoi miracoli, e soprattutto per quelli della sua risurrezione e della sua ascensione, che Dio aveva adempiuto la sua promessa coll'inviare il Messia, e che questo Messia era il medesimo Dio. Adesso vedremo che lo stesso Gesù Cristo, essendo salito al cielo, ci manifestò di bel nuovo questa verità per mezzo di quanto egli poi degnossi di fare.

Dopo che Gesù Cristo ebbe lasciato questo mondo, la sua Chiesa incominciò ad innalzarsi. I suoi Apostoli radunarono i Fedeli, de' quali formarono differenti società o sia Chiese particolari; e Gesù Cristo versò sopra di loro i suoi doni con tanta profusione, che i miracoli da essi operati moltiplicavano ciascun giorno il numero dei Fedeli, provando al tempo stesso l'assistenza dello Spirito Santo, il potere di Gesù Cristo e la verità della Religione da lui fondata. *San Paolo* parla della effusione di questi doni come di un fatto notissimo e conosciuto generalmente da tutti; ei nol riporta già a fine d'istruire color che nol sanno, nè onde per-

Digitized by Google

suadere chi ne dubitasse; ne parla come di cosa cognita universalmente.

Ciò che in tal argomento egli scrive ai Corintj ed ai Galati parrebbe insensato, ove nessun di loro avesse fatto miracoli, e nessuno di loro avesse guarito ammalati, invocando il nome di Gesù Cristo; ove niun di essi avesse avuto il dono delle profezie, e di parlare ogni sorta di lingue. È con questa idea che *San Paolo* scrive loro; e non solo egli ad essi lo scrive, ma gli sgrida altresì dell'abuso che ne fanno. Converrebbe adunque immaginare che *San Paolo* avesse voluto persuader loro ch'egli faceva miracoli, mentre ciò era falso. Se la cosa fosse stata così, come si avrebbero a risguardare per ciechi e carnali coloro che, dopo aver creduto in Gesù Cristo, e ricevuto il dono di far miracoli dello Spirito Santo, avessero chiesto la sterile grazia della propria sommissione ad una vana osservanza?

È dunque cosa evidente che non solo questi doni eran pubblici e veri, ma ch'erano moltiplicati in guisa che gli Apostoli credettero fosse convenevole interporre la loro autorità a fine di regolarne l'uso. Ora se questi doni esistettero, a chi mai si ha da attribuirli, senonchè a Gesù Cristo che gli aveva loro promessi? a Gesù Cristo il qual dice (*) ch'era a lui stato dato ogni potere sì in terra che in cielo? E qual conseguenza da ciò puossi trarre, se non che la Chiesa cristiana è sua opera?

(*) Matt. XXVIII. 18.

Digitized by Google

Le profezie ed i miracoli bastano per dimostrare la divinità della Religione cristiana, ma noi non ci fermeremo qui. Tentiamo di contemplare il suo disegno medesimo, quale fu concepito da Gesù Cristo. Esaminiam la natura dei mezzi da lui impiegati a fine di stabilirla e di propagarla, il lume superiore ond'egli predisse gli avvenimenti, l'esattezza e la precisione con cui questi verificaronsi, e vi conoscerete ben di leggieri che in questa impresa unica e soprannaturale tutto era necessariamente divino.

Vedete il Figliuol di Dio al momento ch'egli uscì dalla vita ritirata alla quale egli avea consacrato la maggior parte de' suoi giorni, al fine di adempiere l'augusto suo ministero. Qual era il di lui disegno? era il più grande che fosse mai possibile d'immaginare, non era niente meno che quello d'istruire e di riformar tutto il mondo.

Il popolo d'Israele era il primo oggetto della sua missione; e Gesù Cristo intraprende a persuadere agli Ebrei, che i lor sacrifizj, le loro offerte e le cerimonie della legge, su cui riposavansi con tanta sicurezza, già più non erano se non ombre vane e sterili cerimonie. Ei tenta chiamarli ad un culto più interno e più spirituale, allontanarli dall'amor dei beni temporali, far concepire ad essi le più alte speranze, mostrar loro una giustizia superiore a quella che conoscevano, e della quale essi erano soddisfatti; convincerli finalmente che quella

Digitized by Google

giustizia, cui ponno esercitare dietro alle loro leggi, non è che un avanzo di vano orgoglio condannabile al par dei vizj delle altre nazioni.

Gesù Cristo, nel suo disegno, si propose d'insegnare la sua dottrina alle altre nazioni, la di cui ragione erasi avvilita sotto il giogo degli errori d'una idolatria, che ricopriva quasi tutta la terra. Ei vuol toglierli a quel lungo e mortal letargo, in cui stavano immersi, e vuol dissipare le tenebre che ad essi chiudevano gli occhi; vuol rovesciare i tempj del Demonio, distruggere i loro idoli, provare ai filosofi che la loro sapienza non è che follia; attaccare al giogo della fede i principi idolatri, cangiare una gente carnale, grossolana e sensuale, in gente spirituale, casta, disinteressata e fedele; riunire allo stesso culto tutti i popoli del mondo, imporre una legge uniforme agli Ebrei ed ai Gentili, e renderla ad essi comune, ad onta dell'opposizione dei lor sentimenti e delle loro passioni.

Abbiamo ad aggiungere a questi disegni per se stessi così sorprendenti, altre vedute ancora che son vie più elevate e vie più sublimi. Egli viene per istruire sì quelli che vivono senza legge, che coloro che alla legge obbediscono. Tutti essi nascono nel peccato, nascono nemici di Dio e carichi della sua maledizione; egl'insegna ad essi che fra loro e la divina grazia havvi uno spazio immenso; ad essi ei dimostra l'insufficienza dei lor tentativi, i quali non potrebbero che far crescere i loro mali,

Digitized by Google

poichè la lor presunzione renderebbegli irrimediabili: dice loro espressamente che tutti hanno bisogno di un mediatore, il qual li riconcilj con Dio, e che questo mediatore è egli stesso. Egli vuol essere riconosciuto per tale, vuol che non aspettino l'eterna vita se non per di lui intercessione; gli avvèrte che le loro buone opere non diverranno fruttuose per essi, senonchè pel valore dei di lui meriti.

Tal è il disegno concepito da Gesù Cristo, il quale egli è venuto a eseguire; disegno su cui fissaronsi le paterne sue cure, e da lui comunicato in tutta la sua estensione. Chi non riconosce la necessità di una intelligenza infinita onde concepirlo sì vasto? e chi saprebbe eseguirlo se non colui, che solo dispone degli avvenimenti a suo grado, il qual, sicuro di non trovare ostacolo, e di toglierli tutti a sua volontà, può finalmente, quando gli piaccia, riformare le opere sue, e restituirle alla originale lor perfezione?

Cresce l'ammirazion nostra quando consideriamo che, per eseguire un progetto sì vasto, un'impresa sì immensa, egli sdegnò que' mezzi, i quali la ragione umana avrebbe giudicato sufficienti, ma che avrebbero potuto offendere la sua gloria. Lasciando in abbandono i grandi, i giudici, i saggi, e i dotti della nazione, ei non iscelse ad istromenti del suo trionfo, senonchè uomini poveri e oscuri, privi di talento e di sapere, privi di beni di fortuna, e senza potere alcuno: tali son questi de' quali egli si servì

Digitized by Google

per soggiogare i saggi e i potenti delle nazioni; tali furon coloro che a lui sottomisero tutto il mondo, e che occuparono i primi seggi del nuovo suo imperio.

Che cosa promette ad essi Gesù Cristo colla mira d'inspirare ad essi il necessario zelo e la costanza che abbisogna ad un'impresa così difficile, e per far ad essi coraggiosamente affrontare tutti i pericoli? Prodigherà egli ad essi delle lodi? gl'incoraggierà egli con grandi promesse? Ei conosce la debolezza del cuore umano, egli sa quali suste si debbano muovere per iscuoterlo, ei sa da che parte esso pende, non ignora egli già che tutto quello che non è ben evidente, in lui non fa colpo; che un guiderdone futuro perde non poco della sua grandezza e magnificenza perch'è lontano, e che il cuore degli uomini non risolvesi che a gran pena a meritare codesto premio colla privazione dei presenti piaceri. Sosterrà egli il loro coraggio colla speme di alcuni presenti e sommi vantaggi?

No; egli non offre ad essi che una sorte eguale alla sua; annunzia loro che al par di lui non saranno riconosciuti, che saranno, come lui, perseguitati ed offesi; che la loro condanna e la loro morte saranno risguardate come un merito acquistato presso Dio. Se tali furono le speranze, ch'ei porse loro, e i mezzi coi quali egli li seppe infiammare; se in fatto gli Apostoli non si perdettero di coraggio alla vista delle umiliazioni, dei tormenti e della morte ch'e-

Digitized by Google

rano divenuti la sola lor prospettiva e l'unica meta delle loro fatiche in questo mondo, è evidente che Gesù Cristo dominava i loro cuori, e che ne disponeva a suo grado, giacchè rigettando i mezzi che sarebbero stati suggeriti, dall'umana prudenza, non impiegò egli se non quelli che prima dell'avvenimento doveano sembrar piuttosto contrarj che favorevoli a' suoi disegni.

Tutte le azioni di Gesù Cristo erano dunque divine, tutte superiori alle vane speculazioni della umana prudenza. Chi avrebbe mai immaginato che gli Apostoli, ond'eseguire la loro missione, riguarderebbero la morte del loro Maestro come necessaria, mentre questa parea che dovesse distruggere le loro speranze, ed inceppare le loro azioni? Chi avrebbe potuto pensare che il buon esito del lor ministero avesse a dipendere dalle stesse umiliazioni che dovevano accompagnarlo?

Gesù Cristo lo aveva, è vero, ad essi predetto, e troviamo anche in ciò una pruova della sua divinità e della sua onnipotenza. «Mi si apparecchia, ei diceva ad essi, una morte crudele ed ignominiosa; ma per mezzo di questa io debellerò il mondo e lo spirito impuro, che da tanto tempo è l'oggetto delle sue adorazioni; attirerò a me tutti i popoli della terra; essi prostrerannosi appiè della mia croce, della quale io farò un altare di espiazione, un trono di misericordia. Il solo Ebreo rimarrà indurato, e persisterà nella sua incredulità e nella sua

Digitized by Google

ribellione. Da tutte le parti i Gentili verranno a sedersi con *Abramo*, *Isacco* e *Giacobbe* (*), dei quali imiteranno la fede; mentre gli Ebrei, que' figliuoli del Regno, saranno vergognosamente scacciati, e condannati all'eterno pianto».

Questa profezia è chiarissima, ed è la più positiva; ma quanto non doveva essa parere straordinaria, incomprensibile e fuor di qualunque probabilità? L'intero e letterale suo compimento potea solo provarne la verità. Se i Giudei che rispettavano i Profeti e furono testimonj dei miracoli del Messia, non credevano in lui, come sperare che in lui credessero gl'Infedeli, i quali non riconoscevano nè i Profeti, nè il Messia, non gli avevano intesi mai, e non erano mai stati testimonj di alcuno de' suoi miracoli?

La predizione di Gesù Cristo, intorno alle sciagure che minacciavano Gerusalemme, non fu nè men precisa, nè meno opposta ad ogni verisimiglianza. I Romani erano al più alto grado di potenza; quanto ad essi avea resistito era già soggiogato; gli Ebrei gemerono sotto lo stesso giogo a tanti altri popoli imposto; vi si erano avvezzati in maniera, che non v'era indizio, che additasse in essi la brama o il potere di ricuperare l'indipendenza. Gesù contra tutte le apparenze predice loro che Gerusalemme ha da rivoltarsi (**); ch'essa persi-

(*) Matt. VIII. 11.
(**) Luca XIX. 43. 44.

Digitized by Google

sterà nella sua ribellione; che sarà ridotta alle più gravi sciagure, alle estremità le più crude, e che finalmente codesta città, che allora era tanto in fiore, sarà talmente rovinata che non resterà pietra sopra pietra, sì delle muraglie destinate alla sua difesa, che del suo tempio e de' suoi edifizj.

Essa perirà, egli aggiunge, per un assedio ostinato e barbaro, sostenuto con ogni furore; i di lei nemici circonderannola di trincee; essa verrà chiusa e stretta sì da vicino che nessuno de' suoi abitanti potrà salvarsi; sarà presa d'assalto, e finalmente dovrà soffrire tutti gli oltraggi, e l'ira tremenda di un vincitore dalla lunga di lei resistenza irritato.

Gesù Cristo predice ad essi altresì che molti di coloro che lo ascoltavano e lo vedevano sparger lagrime sull'ingratitudine di Gerosolima sarebbero testimonj delle di lei sciagure e della di lei distruzione; e ciò che merita d'esser molto osservato, egli non annunzia già ad essi questo disastro come dipendente da semplici e naturali avvenimenti, ma lo annunzia come un castigo, di cui li minaccia, il qual non proveranno che per suo comando.

Gerusalemme udì tranquillamente queste minacce così tremende. Gli eserciti che avean da ridurla in cenere le sembravan lontani od immaginarj; ella era ben lungi dal credere che obbedirebbero così presto al comando di Gesù Cristo. Ma questa confidenza ed un tale accecamento non danno essi un carattere sopranna-

Digitized by Google

turale alla di lui predizione? E dall'averci gli avvenimenti provato la verità in ogni minima circostanza, evidentemente ne segue che colui che facea questa predizione era il Figliuolo di Dio, era il Padre dell'universo, la di cui severa giustizia puniva gli Ebrei, che avean disprezzato la sua clemenza.

Tale è il carattere di tutte le profezie di Gesù Cristo; prima l'inverisimiglianza, poi l'evidenza e la precisione. I suoi discepoli eran uomini deboli, incapaci di qualunque ardita impresa; ciò mal grado, ei promette ad essi di trasformarli in uomini forti, cui nulla potrà intimidire, nè indebolire, e che sopporteranno coraggiosamente i più fieri tormenti e la morte più cruda. Ei nulla nasconde loro di quanto hanno da soffrire per lui; ma nel tempo stesso gli assicura, che sosterranno tutto con coraggio e costanza, promette ad essi una vittoria simile alla sua, e predice loro il trionfo dell'Evangelio; aggiunge ai medesimi che i loro felici successori estenderannosi dalla Giudea alle vicine provincie e fino alle più remote contrade. Gli avverte di non occuparsi di ciò che avranno a rispondere ai magistrati ed ai re, perch'egli inspirerà loro ciò che dovranno dire, ed essi non saranno che organi dello Spirito Santo, il quale ad essi detterà le risposte.

Queste furono le sue promesse; ora vediamo in qual guisa vennero adempiute. Appena gli Apostoli incominciarono a predicare il Vangelo, la sua voce divina propagasi per ogni

Digitized by Google

dove con una incredibile rapidità. Spandesi questa luce da Gerusalemme in tutta la Giudea ed in Samaria. Già la Sinagoga allarmata s'irrita: essa crede che, disperdendo i Discepoli di Gesù Cristo, giungerà a spegnere un sì rapido incendio; ma i suoi sforzi non fanno che estenderlo e farlo più sicuro. Gli Apostoli si dividono, e scorrono in diversi paesi, i quali essi debbono convertire; innanzi che la loro carriera sia terminata, la fede già si annunziò a tutta la terra, poichè la voce di quelli che predicaronla si è fatta ascoltare sino agli ultimi confini del mondo.

Le sciagure a Gerusalemme predette da Gesù Cristo ebbero pure l'intero lor compimento. I ciechi ed ostinati Ebrei ben tosto ne risentirono i tristi effetti. Sopravviene un'armata romana, che rade sino i fondamenti di quella città, fa crollar tutto, e tutto mette a ferro ed a fuoco, e distrugge quel tempio che ne formava tutta la gloria. *Tito*, generale ed imperator dei Romani, tenta di salvare quell'augusto edifizio; un ordine del cielo avea già deciso del suo sciagurato destino. La distruzion di quel tempio dovea mostrare all'intero mondo che non v'è nè vita, nè salvezza, fuorchè in Gesù Cristo: che chi offende lui, destasi contra l'ira di Dio; che l'onnipotente sua destra punisce gli oltraggi a lui fatti, e che ogni cuore indurato e ribelle esser dovrà la vittima eterna della sua collera e della giustizia sua inesorabile.

Digitized by Google

L'ingrato Ebreo pur testè figliuolo di Dio, trovasi, nella sua ostinatezza, in un istante degradato, avvilito, diseredato, e vergognosamente cacciato via dalla casa paterna; egli perdè i suoi diritti; quanto era a lui promesso, l'intelligenza delle sacre Scritture, il benefizio dell'alleanza di Dio, del Messia, e la vita eterna, tutti questi tesori passarono nelle mani de' suoi nemici, nè gli rimane altra aspettativa che quei tremendi castighi, che dureranno per lui quanto durerà la sua impenitenza ed il suo accecamento.

Chi non resterà stupito in veder che i Gentili vanno a prostrarsi a' piè di quello stesso, cui la sua propria nazione avea condannato come usurpatore dei titoli e della gloria del Messia? L'ignominia attaccata al supplizio della croce non mette alcun ostacolo alle adorazioni ch'essi affrettansi di prodigargli; eppure essi sono la maggior parte di quella gente che non giudica le cose se non pel valore dell'esterna e sensibile loro apparenza; ma Gesù Cristo avea predetto che da ogni parte del mondo i popoli andrebbero a partecipare della fede di *Abramo*, e la sua predizione doveva compiersi, ad onta di tutte le umane probabilità.

Le alte sue promesse ebbero tutte il medesimo adempimento. Non solo gli Apostoli non si lasciano intimidire dalle minacce; non solo essi non si spaventano dei supplizj che aspettanli, stimandosi anzi felici d'essere a parte delle umiliazioni del divino loro Maestro;

Digitized by Google

tutta la loro ambizione è quella di unirsi ai di lui tormenti ed alla sua croce, onde partecipare del suo trionfo; e resi forti dall'amor suo e dalla sua protezione, si mostrano da per tutto invincibili.

Quella luce che gl'illumina, agguaglia la forza che li sostiene; i loro discorsi al popolo ed al supremo consiglio della nazione ebrea, sono monumenti eterni della celeste sapienza che gli anima. Combattono egualmente il falso zelo degli Ebrei e quel dei Gentili, l'umana eloquenza e filosofia, le quali pretendono dirigere le opinioni a lor grado; e non hanno essi altre armi che la semplicità della loro predicazione, e l'apparente follia della croce.

Ma chi restò padrone del campo? chi ottenne l'onore della battaglia? chi riportò la vittoria? chi fu vinto? chi si vide ridotto al silenzio, l'Apostolo o il dottor della legge? qual fu lo splendor che prevalse, quello tenuto dal mondo per una pazzia, o quello al quale i Cristiani opponevansi? Questo problema è stato risolto dalla conversione del mondo, e dall'universale stabilimento della Chiesa; ma ciò non fu che la minor parte del trionfo dei Cristiani.

Quanto aveavi di forte, di saggio, di possente sopra la terra, si collegò insieme per difendere l'idolatria, e volea spegnere la Chiesa nascente. I principi emanano atroci editti, i magistrati li fanno eseguire col rigore il più barbaro; milioni di vittime son consegnate ai carnefici, e il sangue scorre a torrenti in tutte le

Digitized by Google

città dell'imperio. Qual frutto ritrassero eglino da sì colpevoli e disumane misure? Che mai sono gli uomini che voglion cozzare contra la possanza di Gesù Cristo? che posson essi aspettarsi da folli intraprese dirette ad oscurar la sua gloria? Sì, fu vinto, fu messo a pezzi il suddito ribelle ch'erasi armato contra il suo sovrano legittimo. Il Demonio che, per farsi adorare, erasi innalzato fino alle stelle, fu precipitato in fondo agli abissi. Vennero chiusi o abbattuti i suoi tempj, le are sue rovesciate, le sue statue ridotte in polvere; sconfitta e vinta del tutto l'idolatria, fugge vergognosamente da quel suolo, di cui per sì lungo tempo fu il disonore, e corre a nascondere nelle tenebre la propria sua infamia ed ogni sua abbominevole suggestione.

Iddio non permise agli Apostoli ch'essi godesser appieno d'uno spettacolo sì commovente e glorioso, imperciocchè alla loro autorità successe la Chiesa, ch'ereditò le loro promesse, ed estese maggiormente il suo imperio. Nulla parea più debole, nè più dispregevole nella sua origine della union dei Cristiani, eppure in poco tempo pervenne ad un grado altissimo di splendore. Già tutte le nazioni vanno a cercar rifugio nel di lei seno, come i fiumi portansi al mare; poichè tutti accorrono a farsi adottare nella famiglia di *Giacobbe*, e a riconoscere i Patriarchi per loro padri. La Chiesa vide prostrate dinanzi a lei tutte le sue più orgogliose nemiche, la Sinagoga e l'idolatria, ed

Digitized by Google

eresse il sublime suo capo maestoso sulle rovine di tutte e due.

Ogni giorno, è ben vero, la persecuzione rapiva i figliuoli a migliaja al seno di questa Sposa sì casta, ma le promesse del di lei Sposo celeste la racconsolano: sa ella bene che un giorno dovrà trionfare e moltiplicarsi più sempre, vie più estendendo il suo imperio colla morte d'un numero immenso di loro. Ella spera, fidando nella bontà di Gesù Cristo, ch'egli non lascerà lungo tempo i fedeli suoi servi gemere nell'obbrobrio e nella oppressione; che il dì della sua gloria non tarderà forse a brillare, dì sospirato in cui la croce uscendo al fine dall'ombra che nascondevala, esser dovrà de' templi il più sublime ornamento; dì, che vedrà collocarsi con onore sopra gli altari le preziose reliquie delle sue vittime, quel dì finalmente in cui Gesù Cristo medesimo dee rinnovarvi l'ineffabile suo sacrifizio.

Di fatti le mortali spoglie de' Martiri, che per tanto tempo erano state esposte alla voracità delle fiere ed agli augei di rapina, rintracciaronsi con ogni cura, e comparvero vestite di gloria; spinto da una santa venerazione, il popolo le va raccogliendo pien di religioso rispetto; fino i fanciulli nati da coloro che furono i carnefici di que' Martiri, umilmente prostraronsi all'aspetto di codesti avanzi preziosi; i tiranni che condannati gli avevano a morte, gli avean coronati di gloria; una tal morte era vittoriosa; i tormenti e gli obbrobrj da essi

Digitized by Google

sofferti erano stati il pegno dell'onore presente, e gl'istromenti medesimi del loro supplizio son oggi i luminosi trofei ond'è abbellita la pompa del loro trionfo.

Tre punti ciascun de' quali non ammette dubbio, presentansi alle nostre riflessioni; la certezza di questo cambiamento, gl'immensi ostacoli che vi si opposero, e la debolezza dei mezzi che lo operarono. Come mai, si dimanda a sè stesso, un cambiamento sì inaspettato, sì opposto ad ogni nostro genio, a tutte le nostre passioni, ha esso potuto eseguirsi per via di mezzi sì deboli, ad onta de' maggiori ostacoli? Qual cagione secreta e possente potè cangiare in tal guisa l'aspetto del mondo, obbligare gli uomini a rinunziare alle loro opinioni, alle inclinazioni loro, e ad abbandonare i lor culti, per adorare un Dio crocefisso dalla sua nazione medesima, per abbracciare una religione, la qual comanda sì imperiosamente di mortificare i nostri sensi? Qual viva ed improvvisa luce potè scoprire agli stessi ignoranti le verità le più sublimi ed i misterj i più profondi? Chi potè inspirare una sommessione così umile, una docilità sì perfetta a tanti orgogliosi filosofi? Come finalmente la croce di Gesù Cristo venne ella preferita alle ricchezze, ai piaceri, alla gloria ed alle delizie di questo mondo?

In vano l'incredulità farà ogni suo sforzo onde rinvenire una cagion naturale d'avvenimenti sì straordinarj; non v'è che un sol mezzo

Digitized by Google

d'intenderli e di spiegarli. Dicasi che gli eterni decreti di Dio gli aveano ordinati; ch'egli stesso aveali annunziati sino dal principio del mondo; che Gesù Cristo gli avea predetti, e che, signor d'ogni cuore, egli oprar volle le più grandi cose, servendosi de' mezzi in apparenza i più deboli; ei volle che nè gli uomini, nè l'umana ragione potesser mai attribuirsi una parte della sua gloria, e che i suoi miracoli sì numerosi e sì grandi aprissero gli occhi alla moltitudine; volle che questa, cedendo alla forte e tanto persuasiva sua voce, alzasse verso il Signore il cuor suo, e riconoscesse il suo liberatore; che i popoli accorressero in folla a formare nel seno della sua Chiesa questa famiglia diletta, questa santa nazione promessa per suo retaggio al Messia, e divenuta il premio d'ogni sua umiliazione.

Non vi mostrai sino ad ora che l'esterno del grande edifizio della Religione, or vi farò penetrare nell'augusto suo tempio: porrovvi in istato di scorgere, che quanto vi si racchiude è ben degno della grandezza di Dio, ed è perfettamente adattato ai bisogni degli uomini. Le prime cose che Dio ci presenta allo sguardo, sono misterj incomprensibili, che offendono il nostro orgoglio ed umiliano la nostra ragione; ma, come siamo convinti, ch'egli medesimo è Dio, ardiremo noi contrastargli l'autorità suprema, della quale egli è rivestito? E non merita egli che l'uomo aggiunga al sacrifizio del proprio cuore anche il sacrifizio delle deboli

Digitized by Google

sue cognizioni? Dio cui l'uomo va debitore della ragione, non potrà egli dunque imporgli di credere ciò ch'egli non gli permette comprendere?

Dove sono i titoli, quali i diritti di codesta presuntuosa ragione, la qual si pretende sottoporre al proprio suo esame gli oracoli stessi di Dio? Quand'essa abbandonasi ad una pretensione sì assurda, essa è già degradata, ed è dalle passioni corrotta. Ah! dovrebbe occuparsi piuttosto di meditare l'immensità dell'Ente supremo, di scoprire le relazioni infinite cui presenta quella immensità profonda che non si può scandagliare: riconosca in vece il proprio delirio codesta superba ragione, se, dipendente com'è, essa osa pur giudicare l'autorità di Dio, e se, in mezzo alle tenebre che le si avvolgon d'intorno, vuol pur investigare, e valutar pensa l'immensa luce che cinge il suo trono; saper ci basti che quanto ci viene da Dio, non può essere se non vero, giusto e santo; e non dovrem noi concluderne che tutto quello che Iddio si degnò rivelarci merita d'essere da noi adorato, anche quando a cagion dei limitatissimi nostri lumi, noi non possiam concepirlo?

Ci dicano quegli uomini vani e presuntuosi che ricusano alla somma verità la sommessione ch'è a lei dovuta, ci dicano se la natura non cela ad essi nessun secreto? Ah! da qualunque banda ci rivolgiamo, non veggiam noi molti oggetti che ci son utili tutto giorno, l'uso de' quali ci venne accordato da Dio, il qual pure non ce ne volle permettere la cognizione, forse

Digitized by Google

perchè questa avrebbe eccitato la nostra curiosità più della nostra riconoscenza. Quante sublimi verità offronsi ai nostri sguardi senza che, quantunque sieno indubitate, possiam penetrarle! Quante meraviglie sfuggono al nostro intelletto! Possiam noi spiegare la natura della luce ne' suoi effetti tanto ammirabile, tanto per la sua mobilità sorprendente, così varia nelle sue combinazioni? Conosciam noi bene il principio dell'aria, di quel fluido così impercettibile agli occhi, così attivo e terribile ne' suoi fenomeni? Sappiam noi qual sia la natura del fuoco, d'un elemento, la di cui essenza è così recondita e tanto ne' suoi effetti tremenda? Chi saprà spiegare la formazione degli elementi, la moltiplicità infinita delle combinazioni di questi, e tantissime altre meraviglie a' nostri sguardi presentate dalla natura, cui non giunge a comprendere la ragione, ed alle quali essa negherebbe di prestar la menoma fede, ove giornalmente i nostri sensi non ce ne attestassero l'esistenza?

Se ci riesce impossibile penetrare nei secreti dell'ordine fisico, perchè troveremo noi facilità maggiore nei secreti d'un ordine soprannaturale? Chi alzerà il velo, che li nasconde alla vista di nostra mente? La ragion riconosce con evidenza la necessità di un Creatore supremo, il qual diede esistenza all'universo; ma come la ragione si accinge ad analizzare la suprema di lui maestà, subito abbagliata dallo splendore della sua gloria, è costretta a ritirarsi. Ella sa che Dio è eterno, concepisce che quell'essere

Digitized by Google

il qual non ebbe principio non dee aver fine; ma come potrà mai comprendere la di lui eternità? Come misurare quel profondo abisso che abbraccia i tempi, che non presenta alcun limite? La ragion sa bene che Dio è immutabile; riconoscerà senz'alcuno sforzo in lui questi due attributi; ma appena vuole esaminarli e conoscerli a fondo, essa si perde ne' proprj suoi raziocinj.

Se da Dio noi scendiamo all'uomo, qual nuovo abisso d'oscurità! L'uom nasce infelice ed ingiusto; ei non è già uscito in tale stato fuor dalle mani del suo Creatore, la di cui essenza è di essere infinitamente buono, infinitamente santo; convien dir dunque che l'uomo stesso sia la causa delle sue sciagure. Ma come o quando si rese egli colpevole? Ecco quello a cui l'umana filosofia non saprebbe rispondere. Iddio trasse l'universo dal nulla, ed egli ha da governarlo con una giustizia eguale al di lui potere; perchè dunque tanti malvagj vivono eglino i loro giorni in mezzo alla prosperità, mentre tanti uomini giusti e virtuosi passano la vita loro nell'oppressione? Lo spirito umano saprebbe egli meglio rendercene la ragione?

Se nell'ordine fisico e morale, o vero sia, ciò che già torna lo stesso, nell'ordine della natura e della ragione, ad ogni passo s'incontrano oggetti, che sfuggono al nostro acume, quanto più si han da trovare verità che sorpassino la nostra intelligenza nell'ordine soprannaturale della Rivelazione? Non può essere altrimenti.

Digitized by Google

E giacchè sappiamo che questi dogmi furono dallo stesso Dio rivelati, e che portano con se il carattere e tutte le pruove che debbon convincere un cuore onesto, una mente retta, come non avremo noi a rispettarli?

Va ripetendo altamente e senza mai cessare l'incredulo, che l'assurdo e il contradditorio non ponno essere un dogma rivelato, e ancora meno emanato da Dio. Ma è egli certo, è egli ancora provato che i dogmi della Rivelazione sieno contradditorj? Come dimostrare, o come solamente scorgere siffatta contraddizione? Per dire che v'è in una cosa contraddizione, è indispensabile veder chiaramente che gli elementi che la compongono, sono incompatibili fra di loro; conviene aver nozioni ben chiare, precise ed estese intorno a questi stessi elementi, a fine di poter esaminare e giudicare il complesso.

Ora, chi avrebbe mai la temerità di pretendere d'aver nozioni perfette abbastanza, non solo nel complesso di tutti i misterj, ma nemmeno sopra ciascun di essi in particolare? chi ardirà vantarsi di conoscerne il fondo, le relazioni, il legame? Coloro adunque che sostengono essere contradditorio il senso che nei misterj è racchiuso, parlano di cose che ignorano, giudicano quello che non intendono, ed abusano della loro ragione, sembrando e volendo sembrare di usarne.

Gl'increduli, dice il *Bossuet*, prendono la propria ragione per guida, ed essa non presenta loro senonchè oscurità e vane congetture.

Digitized by Google

Le assurdità da lei prodotte sono ancora più grandi e più stravaganti delle verità medesime, delle quali essi pajono stupirsi tanto, nè posson negare incomprensibili misterj, senza dare in errori che non han termine. Puossi d'altronde risguardare le sciocche loro incredulità, senonchè sotto l'aspetto di un errore continuo, di una temerità, che gli espone a tutto, d'un volontario traviamento, e di un orgoglio che rigetta l'unico rimedio a' suoi mali, vale a dire l'intervenzione della legittima autorità?

L'incredulo non si arresta; ei ripete ancora che i misterj ripugnano al buon senso ed alla ragione, e non considera che più codesta ripugnanza sembra fondata, maggiormente egli porge armi contra sè stesso. Di fatto, come mai misterj così incomprensibili ed al tempo stesso cotanto assurdi, trovarono essi poi tanta gente che vi crede, e come mai ne trovano un numero così grande? Lasciando a parte tutte le pruove e gli argomenti, ei sarà costretto almeno di convenire che questi misterj da lui volti in ridicolo, ed ai quali egli non vuol credere, furono predicati ai Gentili i più illuminati col più felice successo, giacchè un gran numero di essi abbracciò la Religione cristiana.

Egli non negherà nemmeno che questi misterj, per lui tanto incredibili, furono ricevuti e onorati, non già in una parte di questo mondo oscura e remota, da uomini ignoranti e materiali, ma sull'estensione di tutta la terra da il-

Digitized by Google

lustri e civilizzate nazioni. Gli Apostoli incaricati di propagar l'Evangelio, lo predicarono in tutti i paesi, fecero intendere la parola di Dio dall'orto all'occaso, dalle settentrionali alle meridionali contrade. Ciascun giorno i Gentili considerabilmente accrescevano il gregge di Gesù Cristo; città, provincie, regni egualmente ricevevano e credevano questi misterj; non era solo il popolo che li credesse, non erano soltanto uomini ignoranti ed incolti quelli che sotto il vessillo dei Cristiani accorrevano, ma erano i più grandi ingegni, gli uomini più eruditi eran quelli finalmente che venivano considerati come filosofi e come sapienti.

Apriamo i volumi de' Padri della Chiesa; anche non riguardandoli che come saggi e come filosofi, saremo noi ben convinti che converrebbe non aver gusto o discernimento per non ammirare la loro dottrina profonda, l'acume delle lor menti, gli elevati loro pensieri, i forti e stringenti lor raziocinj, le belle ed energiche loro espressioni, e perfino quella grazia ch'è sparsa nei loro discorsi, tanto eloquenti, tanto ingegnosi e patetici.

Non si dirà certamente nè che il loro spirito sia dato alla superstizione, nè il lor talento alla frivolezza, nè il loro ingegno mediocre, nè quella per certo gente facile a restar dirassi ingannata, nè troppo inconsiderata e leggiera nella sua credenza.

Fate nel tempo stesso rimarco che questi misterj così incomprensibili non furon già adot-

Digitized by Google

tati perch'essi contenessero massime dolci e grate, ovvero comodi principj favorevoli alla nascita, all'educazione ed all'interesse; che anzi, ben lungi da ciò, l'austerità comandata da essi parea far dovesse tutt'altro che accreditarli. I Cristiani per lunga serie di secoli non componevansi in gran parte che di Gentili nati nel paganesimo e allevati nell'idolatria; bisognava, a fine di persuaderli, distruggere tutte le loro opinioni, cancellare dal loro cuore ogni affetto; era d'uopo assoggettarli alla severità di quei doveri cui l'abbracciata dottrina imponeva. S'egli era difficile ottenere il loro assenso a nuovi ed incomprensibili dogmi, far che abbandonassero i loro Dei, il loro culto e le loro cerimonie superstiziose, riusciva più malagevole ancora il renderli soggetti ad obblighi assai gravi e ben rigorosi; eppure, mal grado l'austerità che veniva ad essi raccomandata, il loro numero andava incessantemente crescendo più sempre ogni giorno. Questi fatti denno sembrare fuor d'ogni credenza agl'increduli, ma sono pure accaduti. I Gentili si convertirono, gl'Idolatri disdicevano i loro errori, i falsi sacerdoti indispettiti gridavano, minacciavano, non lasciavano ancora l'esercizio dell'insensato lor culto; ma il Vangelo si stabilì sopra le loro rovine.

L'uomo adotta facilmente quelle opinioni, che sono alle sue passioni conformi o possono lusingare i suoi sensi; ei vede con indifferenza circolar massime che non astringono a doveri gravosi e difficili. Ma quando una religione ci

Digitized by Google

dice dover l'uomo obbliar se medesimo, dover le sue passioni reprimere, dover resistere alle brame ed alle inclinazioni le più naturali, abbracciare la croce, portarla ogni giorno e mettere in pratica tutte le mortificazioni dall'Evangelio prescritte; certo una tal Religione non si adotterà leggiermente, che non è sì facile il porla in pratica, e nessuno si arrende senonchè alloraquando non è più capace resistere a pruove evidenti, alle quali non può fare a meno di cedere.

Ma ciò che non saprebbesi mai ammirare abbastanza si è che la fede dai primi Cristiani prestata a questi misterj fu così viva, fu sì costante e sì salda, che per praticare e difendere le devote massime della loro credenza, eglino sacrificarono tutto, ricchezze, onori, piaceri, salute, quiete e perfino l'istessa vita. Sin dal bel nascere della Chiesa, quali battaglie non ebbero a sostenere! quanto sangue non prodigarono mai! Erano incessantemente esigliati, eran proscritti, gettati nelle carceri le più orrende, tradotti dinanzi ai tribunali, consegnati ai carnefici, e ricevevano al fine la pena del martirio in mezzo ai tormenti i più crudeli e i più raffinati che mai potesse la barbarie dei loro nemici inventare. Per qual ragione si abbandonavano essi in tal guisa al crudo ferro dei manigoldi? e perchè andavano ad incontrar da se stessi i dolori i più vivi della morte la più tremenda? Solo per sostenere e difendere questi misterj medesimi giudicati inammissibili dall'in-

Digitized by Google

credulo, questi misterj ai quali egli non degna un solo momento arrestarsi.

Furono pur questi creduti con una fede sì forte e sì ferma che, ad onta di tutti gli ostacoli, n'esiste ancora la credenza da ben mille ottocento anni in qua, la qual credenza conserverassi, a norma della promessa di Gesù Cristo, fino alla consumazione dei secoli. Invano il poter degli uomini si eresse a combattere questi misterj; le delizie di questo mondo, tutte le passioni dell'orgoglio da una vana filosofia scatenate hannovi sempre fatto contrasto; ma come l'onde del mare irato spezzate cadono appiè dello scoglio che al loro impeto immoto resiste, così gli sforzi dei nemici della fede punto non valsero a far crollare i misterj; e i Discepoli di Cristo, uscendo vittoriosi sempre dall'empia lotta, oggi insegnano pur quella fede medesima e quella stessa credenza, cui sin da principio i loro predecessori insegnavano.

No, tu non puoi, così direi all'incredulo ancora da me interpellato, non puoi negare, che questi misterj non siano stati creduti nella stessa guisa, colla stessa forza e colla fermezza medesima; che non siano stati creduti dagl'Idolatri, dai barbari, dai selvaggi; dai filosofi e dai sapienti, dai ricchi e dai poveri, dai grandi e dai piccioli; nelle corti, nelle città e nelle campagne; spiegami dunque perchè tu dica che questi misterj sieno incredibili; conferma che in ciò v'è un secreto, il qual tu non giungi a comprendere: in fatto evvi un secreto ed io lo svelo.

Digitized by Google

Sappi che un Ente che alla natura sovrasta, diresse quest'opera ch'è tutta sua; sappi che i secreti impulsi della di lui provvidenza continuamente reggono la natura; riconosci la mano della Divinità, via, prostrati e adora; vergognati degli scherzi insensati onde l'oltraggiasti, e trema di provocar l'ira sua.

È vero che Dio ci propose arcane ed incomprensibili verità; ei però ciò non fece senza grandi e forti motivi. Altro non è pei mortali la terra che un breve e rapido passaggio, un luogo di esiglio; non ha dunque strano a sembrare che l'uom qui non goda del privilegio glorioso di scorgere le verità libere e sciolte da quelle nubi che sogliono asconderla, come gli sarà dato vederla un giorno nel seno stesso della suprema Divinità. Movono gli uomini adesso pel deserto di questo mondo, come il popolo d'Israele quando andava alla terra promessa dopo l'uscita sua dall'Egitto. La face della Rivelazione è la luminosa colonna che dirigeva gli Ebrei; ora questa non ci porge se non quel lume ch'è necessario i nostri passi a guidare, ad evitare ogni precipizio, e a difenderci dai prestigj dell'errore e de' nostri sensi; la sua luce è imperfetta, e sarà tale fino a quel giorno felice quando in tutto il suo splendore brillar vedremo il sole della giustizia, quando ei ci coprirà tutti quanti de' suoi vivi e fulgidi raggi, e cingeranne divinamente della somma ed eterna felicità.

Questo lume imperfetto, questa mescolanza

di chiaro e di oscuro diveniva per noi indispensabile. Il primo uomo volle dovere a se stesso e la sua scienza e la felicità sua. Ei per questa doppia sua presunzione meritossi d'esser lasciato in balia del suo cuore perverso e della mente sua delirante. Dio per sua misericordia volle concedere a lui perdono, ma nel tempo stesso a se richiamarlo egli volle per via di mezzi al suo stato di debolezza adattati, d'umiliare capaci e correggere la sua ragione e il suo cuore. Ei lo rese dunque responsabile delle sue azioni e de' suoi desiderj, sicchè con tal mira Dio esige una sincera e perfetta sommessione alla verità della sua parola. Per questa doppia sua dipendenza l'uom torna ad entrare sotto il dominio di Dio, la di lui ragione, da' suoi errori disingannata, conosce la verità, e il di lui cuore, guarito dalle sue piaghe, arrendesi all'amore della virtù.

La fede non solamente reprime l'orgoglio, ma previene anche i traviamenti, in cui ci trasporta; è dessa che regola, ch'estende e purifica le cognizioni dell'uomo; dessa lo premunisce contra l'arte d'innumerabili false opinioni che lo agitano, dessa gli addita la strada ch'egli ha da calcare; e liberandolo sin dal timor del naufragio, la fede è quella che l'uom guida in porto. Un tal mezzo scelto da Dio pel ristabilimento dell'uomo non merita esso forse tutta la nostra ammirazione e riconoscenza? Non rese a lui Dio tutta l'intelligenza sublime e quella sapienza, ch'egli avea già col peccato perduta, ma fece

Digitized by Google

per lui ciò ch'ei fece nel cieco nato: mettendogli del fango sugli occhi, parea ch'ei ponesse un ostacolo alla sua guarigione, eppure egli fu guarito.

Iddio guarì l'uomo in tal guisa, non offrendo al suo sguardo che l'ignominia della sua croce; ecco il fango ch'ei ci mette sugli occhi; ecco l'oscurità dei misterj, ond'è cinto lo splendore benefico della loro efficacia. Ei vuole che noi, senza vergognarcene, abbiam da portare la nostra croce; ei ci promette che, se la bagneremo del nostro sangue, essa c'illuminerà. Ed in fatto il guiderdon della croce consiste nello scoprire tesori di sapienza, di forza e di santità entro misterj che non sembrano presentarci senonchè contraddizione e follia; esso sta nel trovar gioje immense nel sacrifizio dell'umana ragione, e nello scorgere finalmente che chi non crede trovasi davvero in mezzo alle tenebre.

Abbiam detto che la fede non esclude già la ragione, e non le toglie il far uso de' lumi suoi; chi pensasse diversamente, calunnierebbe la Religione e conoscerebbela male. Di fatto, ben lungi dal temere la chiara luce del giorno, ella a tutti presenta i suoi titoli, le sue pruove ed i suoi precetti. Ella invita tutti gli uomini ad investigare i suoi annali, e in quelli a convincersi dell'augusto carattere evidente della rivelazione. Ella dice a chiunque sia di qualche intelligenza dotato: Esaminate, indagate, verificate s'è vero che Dio siasi comunicato a noi, e che i suoi precetti sieno emanati dalla divina

Digitized by Google

sua bocca; quest'è l'oggetto, che al vostro esame è sopposto: ma convinti che siate una volta della divinità dell'origine mia, lo indagare di bel nuovo sarebbe per lo meno superfluo, e la ragione se ne deve astenere, perchè non può non riconoscersi insufficiente, ed essa ha per mallevadore lo stesso Iddio di quanto essa non giunge a comprendere.

Laonde il Cristiano, che tal non divenne senonchè adoprando le facoltà della sua ragione, più non si fa a consultarla quand'egli è pervenuto ad essere Cristiano realmente. Se la Religione parla, ei più non toglie la sua ragione per giudice; ei nol comprende, ma è ben sicuro di ciò che ha da credere. La sana ragione lo conduce alla rivelazione; essa lo penetra della realità sua e della sua certezza, e lo guida perfino nel santuario; ivi lo lascia in braccio alla Religione, ed, ammirando, si ritira in silenzio. Al momento di separarsi dall'uomo, la sua ragione così gli dice: Ascolta un maestro più illuminato di me, e non ascoltar altri che lui. Io non ti lascio se non per consegnarti in mano d'una guida più certa. Essere ti potei necessaria per convincerti che questi misterj sono emanati da Dio, che non dei credere in altri che in lui, che hai da affidarti alla verità delle sue parole: adesso che sei convinto, non hai più mestieri del mio soccorso; unico tuo dovere è di credere e di adorare.

Illuminata la ragion dalla fede, non solamente sommettesi ai misterj ch'ella propone alla

Digitized by Google

nostra credenza, ma vi trova eziandio una fonte di lume inesausta, di eterni motivi, di consolazione e di gratitudine. Per esempio, quante ricchezze, quante meraviglie non le offre il solo misterio dell'Incarnazione? Io mi farò lecite alcune riflessioni sull'argomento.

Iddio avendo creato l'uomo a sua immagine ed a sua somiglianza, era necessario ch'egli volesse anche servire a lui di modello; ma Dio era invisibile, e gli sguardi dell'uomo che avea peccato, omai più non caddero che sui beni temporali di questo mondo. Era divenuta cosa necessaria che Iddio degnasse farsi visibile all'uomo, affinchè questo intendesse la sua volontà, e scorgesse il modello che avea da seguire. Era un ostacolo per lui insormontabile la maledizione pronunziata contra l'uom prevaricatore e disobbediente. La maestà divina, tanto da lui lontana per l'altissimo grado della sua essenza, allontanavasene ancora più per la severa giustizia sua. Per questi due motivi l'uom da una banda restava in preda al sentimento della propria bassezza, in confronto dell'eccelso splendore della maestà di Dio, da un'altra parte rimaneva in balia dei rimorsi della propria ingiustizia in confronto della eterna santità del Creatore.

Era spacciato l'uomo, se non cangiava una tal situazione, poichè non poteva egli scoprire il rimedio che nel dovea liberare: Dio trovò il solo rimedio, perchè Dio era il solo che lo potesse trovare. Qual gratitudine aver non dob-

Digitized by Google

biamo dunque a quel Dio d'amore e di bontà, il qual, per mezzo della sua incarnazione, ci trasse fuori da quell'abisso, e ci ristabilì nel nostro primiero stato! Ei copre col velo della frale umanità nostra una maestà che i nostri sguardi più non reggevano a contemplare, tanto essa è luminosa e sublime; ei disarma la sua collera da cui non v'era più scampo; egli i diritti del Creatore concilia coi più cari interessi della creatura; ei rende a Dio ciò che a Dio si deve; egli ottiene pegli uomini ciò che lor manca, e nella sua persona unendo la divina e l'umana natura, riunendo in sè due nature una tanto distante dall'altra, stabilisce un punto di contatto e di comunicazione tra esse nell'immenso vano che le separa. Dio in somma a noi si ravvicina, giacchè si fa uomo; Dio con noi si placa, poichè agli uomini si congiunge colla più stretta alleanza.

La divina bontà fece più ancora che unirsi all'uomo. Ella compatisce alle di lui debolezze a tal segno che consente divenire sua forza. Ella, prima della sua incarnazione, era la luce primiera di tutte le intelligenze. Ma benchè questa luce avesse scoperto ai mortali tutto quello ch'essi erano giunti a conoscere, questi non conoscevan lei stessa; vedevano ogni cosa per mezzo suo, ma non poteano scorgere la stessa luce.

Ora che fec'egli? si offrì ai loro sguardi; e siccome i deboli occhi loro non avrebbero potuto sostenere lo splendor suo, egli si propor-

Digitized by Google

zionò alla lor debolezza, si rivestì della nostra umanità, e se ne servì quasi d'un velo per ricoprirsi. Dio-Uomo potè allor destare la nostra ammirazione colle sue istruzioni, co' suoi miracoli, potè eccitare la nostra gratitudine co' suoi benefizj e colle sue promesse. Ei ci avvezzò a vederlo, ad amarlo; e come cessò d'esser visibile, le sue tenere e paterne cure si elessero un santuario nei nostri cuori, nei quali ci avvertì ch'egli avrebbe albergato; ci raccomandò di cercarvelo, e dargli ascolto come al solo maestro che merita ogni nostra fiducia.

Quindi veggiamo che, a fine di por riparo alla rovina del mondo morale, Iddio seguì lo stesso disegno da lui formato per la creazione del mondo fisico. La mente dell'uomo, poich'egli prevaricò, errava in mezzo alle tenebre; il suo cuore era posto sotto il giogo delle passioni; non esisteva più comunicazione alcuna fra il suo Creatore e lui, eppure l'uom viveva tranquillo. Egli colla grazia avea perduto ogni suo diritto al suo celeste redaggio, ed una tal perdita punto non gl'incresceva. Non solo egli avea riguardato come importuni quegli obblighi che gli erano imposti dall'autore della sua esistenza, aveane anche perduto la rimembranza. Non era più composta la maggior parte degli uomini che di esseri muti e sordi; il mondo spirituale non era per essi che una vasta solitudine ove il silenzio della morte regnava. Che orribile situazione!

Non ci volea meno d'un mediatore onnipotente, il qual tutto potesse ottenerci colla

Digitized by Google

sua divina natura, e ci attirasse a se colla umanità sua; un mediatore in somma che potesse amare Iddio come deesi amarlo, procurarci il vantaggio di porgere al nostro Creatore per mezzo di lui e con lui quell'omaggio e quell'adorazione che alla sua grandezza ed alla sua maestà si convengono; non ci volea meno, per far cessare mali sì grandi, per far ricuperare agli uomini quella felicità ond'erano decaduti, e nell'ordine morale ristabilir finalmente quell'armonia che tutta la bellezza ne forma. La sua divina bontà compiè tutto questo. Qual benefizio! quanta generosità! Che augusto e sublime misterio! Rinasce l'armonia scomparsa a cagion del peccato, e ci ridona nuovi vantaggi. L'uomo erge il cuor suo al suo divino Creatore per amarlo e glorificarlo. Ma che può mai l'uom per se stesso? Può egli nella sua debolezza offrirgli omaggio, che sia degno della grandezza di Dio? il suo cuore inclinato verso la terra, potrà esso innalzarsi ad una così grande altezza? No certo; ma un mediatore, uomo come lui, ed eguale a Dio, gli presta il suo cuore, ed unendosi a lui, lanciasi fino al trono inaccessibile della celeste sua luce.

Pretende l'orgoglioso incredulo che lo stato tant'umile e abbietto, che assunse il Figliuolo di Dio colla sua incarnazione, degno non fosse della suprema di lui maestà; come se le idee dell'orgoglio suo delirante servir dovessero di norma alla condotta di Dio. La più leggiera riflessione basterebbe a scoprirgli che ciò che dalla

Digitized by Google

falsa sua scienza gli si presenta in questo misterio come troppo inferiore alla maestà divina, era per noi utile ed indispensabile, e che appunto per ciò era degno di Dio e della ineffabile sua bontà: di fatto non v'ha cosa che a Dio piaccia tanto, che più gli gradisca del bene delle sue creature. Bisognava che Gesù Cristo, a fine di trarci fuori da quell'abisso in cui eravamo precipitati, si offrisse sotto ad una forma più umile e più abbietta ancora della stessa nostra forma medesima; ch'egli abbracciasse una vita più povera, più laboriosa e maggiormente esposta a tutte le miserie, che d'ordinario accompagnano la vita umana.

Onde risvegliar l'attenzione degli uomini, bisognava ch'eglino rimanessero attoniti scorgendo la Divinità discendere sino ad una tale estremità per solo amore di essi; bisognava che dallo stupore passassero alla fiducia, e apprendessero a riposarsi sulla sua bontà; conveniva ch'essi riconoscessero quanto eransi tormentati inutilmente sino a quel momento pel desiderio d'esser felici, e che Dio finalmente, il qual non può mai abbassarsi in realtà, distaccasse l'uom dalla terra e sostenesselo col divino suo ajuto; sicchè le apparenti umiliazioni di Gesù Cristo, ben lungi dall'averla a smovere, fortificano anzi la nostra fede. Noi sappiamo ch'egli volle imporsele, ma non fuvvi costretto a forza; che non fu già per debolezza ch'ei le sofferse, ma per compassione e per una ineffabile condiscendenza, giacchè egli c'innalzava, non cessando

perciò d'esser grande; egli ci arricchiva senza impoverirsi, ci comunicava la propria essenza senza ch'ei cessasse d'esser quello ch'egli era; ei ci svelava finalmente tutto il suo amore, e nulla toglieva alla sua grandezza o alla sua possanza.

Quanto è proprio questo misterio a farci scoprire gli attributi della sua divinità! come cresce il loro splendore allorchè noi consideriamo ch'esso non aveva altro fine che il sacrifizio da Gesù Cristo offerto sul Calvario a salvezza di tutti gli uomini! Mirate Gesù Cristo là sulla croce; ivi conoscerete tutta la sua potenza, la sua grandezza; contemplerete in lui chi della vita e della morte è signore, l'arbitro sovrano che i cieli disserra a tutti quelli che riconoscono, e lascia in abbandono gl'increduli ostinati ed impenitenti. La croce è il suo tribunale supremo; è da di là ch'ei decide dell'eterna sorte degli uomini. Tutta la terra sarà costretta a comparire un giorno dinanzi a lei.

La croce è l'altare, nel quale il Pontefice della nuova alleanza consuma liberamente e volontariamente il proprio suo sacrifizio con una carità che non può essere paragonata senonchè alla sua grandezza; i suoi carnefici eseguiscono l'opera della sua misericordia; mentr'essi abbandonansi ciecamente all'odioso lor ministero, l'atroce loro delitto compie i disegni suoi, e Gesù Cristo medesimo consuma l'atto della nostra redenzione. La croce diventa il fulgido seggio sul quale egli si presenta agli occhi di

Digitized by Google

tutto il mondo come il suo legislatore supremo; egli, stando sulla croce, ci conferma col suo proprio esempio, quant'ei si degnò d'insegnarci nel tempo dell'augusta sua missione; è quella croce un trono raggiante sul quale è innalzato, e l'ignominia vana ed effimera che nasconde la sua maestà, pur vi lascia scorgere ancora la grandezza di sua bontà e del suo imperio che non han limite.

Egli avea predetto che quando sarebbe sopra la croce, attrarrebbe a sè tutto, e la sua predizione compiessi: i re e le nazioni stanno a' suoi piedi; egli stende una delle sue mani all'oriente, l'altra all'occaso onde raccogliere gli eletti suoi che sono sparsi in diversi paesi e in età diverse. Novello *Sansone*, ei fa l'ignoranza e l'empietà crollare, che son due colonne del tempio ove adorar faceasi il Demonio; e mentre da una parte la sua potenza infinita illumina, persuade e attira a sè quelli che gli vengono inviati dal di lui Padre, dall'altra egli spezza, vince, distrugge tutto quello che a lui si oppone, tutto quel che resiste all'evidenza della sua vittoria.

Quanto abbiam noi da essere penetrati in questo misterio dalle pruove evidenti della sua bontà infinita, e dell'incomprensibile amore da lui portato alle sue creature! Quanto ha da esser commossa l'anima nostra! I nostri cuori non hanno essi a liquefarsi di tenerezza, quando veggiamo il Figliuol di Dio discendere in mezzo a noi, unirsi alla degradata nostra na-

Digitized by Google

tura, associarsi alla colonia quanto spregevole altrettanto infelice degli abitanti della terra, offrirsi a persecuzioni orribili, caricarsi di tutti gli obbrobrj e di tutti quei castighi dei quali abbiamo incorsa la pena, saziarsi degli amari frutti, che divennero l'unico prodotto di questa terra ingrata, ch'ei vuol abitare, tutti raccorre in se stesso gli orrori dell'ignominia la più grande, dei dolori i più acuti e della più cruda e barbara morte, colla sola mira di procurarci per mezzo di sacrifizj sì grandi l'innocenza, la pace, l'immortalità della gloria sua?

E per chi fa egli sacrifizj sì immensi? Per noi ch'eravam divenuti nemici suoi, per noi ch'eravamo tali senz'alcun rimorso, per noi soli divenuti colpevoli dell'indifferenza e della debolezza più vergognosa, e che non avevamo avuto timore alcuno di macchiarci di tutte le colpe della incredulità, dell'arroganza, della ostinazione. La nostra condanna era già pronunziata, pareva che la sentenza non si potesse più rivocare, la giustizia di Dio dovea reclamarne l'esecuzione; ma la sua misericordia sorse ad interceder per noi, ed è allora che, commosso dalle nostre sciagure, egli ci sacrifica l'unico suo Figliuolo, l'eterno oggetto dell'amor suo, e che questo Figliuolo Dio consente con giubbilo a morir per noi.

Ah! no, giammai le stesse intelligenze celesti non potranno giungere a concepire questo immenso portento di sua bontà verso i peccatori ostinati ingrati e ribelli; e senza poterlo conce-

Digitized by Google

pire, nè poter calcolare quanto esso è profondo, si prostreranno tremando appiè dell'Altissimo. Come dunque l'intelletto umano potrebbe esso mai penetrarlo? Ma appunto perch'esso è tanto superiore alle nostre idee ed al nostro intelletto, questo misterio non è per ciò meno degno di Dio; ed appunto per questo noi non possiamo essere che più colpevoli, cercando un pretesto alla nostra ingratitudine nell'immensità di un tal benefizio.

La bontà infinita di Dio versò i suoi beni in tal guisa ond'espiare la colpa dell'uomo senza derogar punto ai diritti della sua santità e della sua giustizia. Da che avea pronunziato la sua maledizione contro di *Adamo* e della sua posterità, Dio non potea placarsi se non riceveva una conveniente soddisfazione, e se l'uomo non facea penitenza. Ma qual penitenza potea far l'uomo, se la grazia di Dio non agiva in lui? Ed in qual maniera poteva agire in lui la grazia sino a che la sua iniquità non lasciava di farnelo privo? Come poteva mai la divina giustizia impartire all'uomo un benefizio sì grande, senza ch'egli si fosse riconciliato? E poteva egli mai riconciliarsi, se non era soddisfatta la giustizia divina? L'ordine stabilito da Dio e dalle colpe sconvolto, non potea ristabilirsi che pel mezzo del castigo del reo, e l'offesa maestà di un Dio domandava la punizion del delitto. Gesù Cristo toglie ogni ostacolo, e veste l'umana natura per mettersi in istato di soddisfare alla divina giustizia; ei si sommette alla

maledizione, e sottomettendovisi, ne distrugge l'effetto e le inevitabili conseguenze.

Tutti gl'interessi vennero compensati per questo mezzo. Fu sospesa e disarmata l'ira di Dio da una soddisfazione ch'eguagliava e sorpassava la colpa dell'offesa medesima. Venne più glorificata la di lui sovrana maestà colla morte e coll'obbedienza del divin suo Figliuolo, di quel ch'essa fosse stata oltraggiata dalla disobbedienza e dalla ribellione dell'uomo; il peccato cancellossi dai meriti dell'Uomo-Dio. Fu placata la divina giustizia, della cui severità minacciato era il peccatore, e l'uomo potè interamente godere il benefizio della divina misericordia.

Mi son fermato su questo misterio a fin di convincervi, che, quantunque esso sia incomprensibile, noi possiamo in questo trovare grandi istruzioni, infiniti conforti ed ammirabili esempj. Dio è ben grande! poichè le umiliazioni dell'Uomo-Dio poteano esse sole riuscire una soddisfazione proporzionata alla sua grandezza. Dio è ben santo! giacchè abbisognava il sangue dell'Uom divino, ond'espiar quelle colpe delle quali noi ci eravamo macchiati. La sua giustizia è ben terribile, giacchè la sola morte dell'Uomo-Dio potea soddisfarla! Quanto è orrendo il peccato, poichè per cancellarlo e per ottenerne il perdono, fu necessario un tal Pontefice, un tal sacrifizio ed una tal vittima!

La contemplazione degli altri misterj ci porge gli stessi soccorsi; e quantunque essi sfuggano

Digitized by Google

al concepire dell'uomo, non ve n'ha alcuno il quale non ci presenti vedute altrettanto utili che consolanti. Tutti servon di base alla Religione, alla divinità della sua dottrina, alla purezza della sua morale; non si può citare una verità essenziale, cui Gesù Cristo non abbia insegnata per via de' misterj ed in tutto il loro sviluppo. Questo divino Maestro diede egli solo agli uomini una giusta idea del loro Dio, e tale idea ch'esser potesse degna di lui; egli solo fece ad essi conoscere il loro Creatore, quel Creatore che noi avevamo abbandonato per sostituirgli divinità menzognere. Qual legistatore spiegò con altrettanta grandezza e dignità la natura di questo Dio? Chi ci dimostrò con egual chiarezza le di lui perfezioni, i di lui disegni, soprattuto i giudizj ai quali egli sottopone le azioni degli uomini?

Udite i più celebri legislatori, i più illuminati filosofi; essi non giunsero ad immaginare nell'angusta lor mente se non dei conformi alla debolezza delle idee loro. Invano tentavan eglino dare al loro spirito tutto quello slancio di cui esso era suscettibile, che già non poteano innalzarsi al di sopra della loro sfera. Perdevansi nello spazio ch'essi voleano percorrere; la loro immaginazione traviata e confusa ricadeva nel nulla della propria lor debolezza, manifestata abbastanza negli effetti del loro delirio quanto mostruosi altrettanto indegni della maestà di Dio. Questi lo supponeano invisibile, quelli formavano de' suoi attributi altrettante

parziali divinità, e andavano moltiplicando gli dei a talento della sregolata lor fantasia; attribuivano ad essi le proprie loro passioni umane, e ponevano la felicità loro nei bassi ed abbietti piaceri che non poteano render felici gli stessi inventori di quegli esseri immaginarj.

Qual differenza fra questi esseri supposti e l'Ente per eccellenza, cui Gesù Cristo c'insegna a conoscere! Bisognava esser Dio per averne una cognizione così perfetta, e per definirlo con tal grandezza; fu altresì Gesù Cristo il primo che potè porgere un'idea elevata e sublime dell'essenza di Dio. *Dio* (*), dic'egli, *è quello che è*: è quegli ch'esiste di per se stesso, l'ente per essenza, la pienezza e il principio d'ogni essere. Egli è l'unico e solo, perchè per sua propria natura essendo, egli è necessariamente indivisibile e non può avere chi a lui somigli. Egli è il padrone di tutto, perch'egli tutto ha creato. È immenso, infinito e presente dovunque, perch'ei riempie tutto della sua gloria, perchè il suo potere tutto comprende, perchè la di lui sapienza regge ogni cosa, e la divina sua provvidenza è quella che tutto governa.

Egli svolge una lunga serie di secoli dal centro di quella inaccessibile eternità che gli è trono, laddove egli gode la pace ed il sommo bene; ei dispone le future generazioni, egli ad ogni creatura, anche prima di trarla dal nulla, assegna il posto ch'essa deve occupare nell'uni-

(*) Esodo III. 14.

Digitized by Google

verso, e le destina quelle funzioni ch'essa ha da compiere. Egli è la luce universale, onde l'intelligenza di tutti i tempi, di tutti i luoghi s'illumina; è un testimonio invisibile, ma che agisce mai sempre, penetrando i più secreti pensieri; egli è scrutatore de' recessi più ascosi ed intimi della coscienza. È quella verità che non può cangiar mai; è l'immutabile norma dei nostri pensieri, del nostro spirito, delle nostre azioni; quella norma attiva e vivente, che all'uomo addita doveri che lo confondono quand'egli giunge a violarli, o che lo consolano quand'ei li compie.

È Dio la santità per essenza; ei condanna tutto quello che è sregolato ed ingiusto; egli si offende di quanto ci avvilisce e ci rende colpevoli. Egli è la somma giustizia; e se un momento solo ei pur soffre che sia dal peccatore violata la legge, ch'egli opprima la virtù e perseguiti l'innocenza, non è certo nè per insensibilità, nè per debolezza, poichè dopo aver lasciato trionfare per poco tempo i malvagj, ei pone un termine alla falsa loro allegrezza, e li rende altrettanto infelici quant'essi furono rei; non li castiga che a forza e per necessità di soddisfare alla sua giustizia, giacchè per se medesimo egli è l'infinita bontà. Ei ci ama come suoi figli, e per tutta la durata di nostra vita tiene gli occhi sopra di noi, nè mai cessa di eccitarci al pentimento e alla penitenza: egli è il solo scopo, il solo bene a cui dobbiam tendere; la pace e la gloria circondano il trono

Digitized by Google

suo, dal quale incessantemente esse emanano. Noi saremo a parte della felicità sua, se ne avrem desiderio, se ce ne renderemo degni, se lo serviremo colla pura mira di piacergli, e se non cercheremo che in questo solo sentimento di consolarci del disprezzo e delle censure degli uomini.

Tal è quel Dio che Gesù Cristo c'insegnò di adorare, quel Dio ch'era ignorato dagli uomini, quel Dio cui ci scoperse egli solo. In qual guisa lo avrebbero essi mai conosciuto, se non conoscevano se medesimi? Prima della venuta di Gesù Cristo, gli uomini ignoravano la lor propria origine; non avevano nè l'idea della natura, nè l'idea del loro destino; essi, perdendo la grazia, pur conservavano il desiderio della felicità; ma nella profonda loro ignoranza erano incapaci di scernere i falsi dai veri beni. Tutta l'attività della loro ambizione portavasi sopra questa sì corta e sì frale vita, vita ch'essere doveva eterna, e che, lontana dal lor pensiero, non destava in essi nè timore, nè desiderio.

Fu Gesù Cristo che tolse quel velo che la colpa avea posto loro sugli occhi, egli espose agli uomini che la loro origine era celeste, ch'eglino furon creati ad immagine di Dio ed a sua somiglianza; egli dimostrò ad essi l'eccellenza della loro natura, additò loro que' traviamenti in cui gettavanli i loro sensi; forzolli a discendere nel proprio cuore onde riconoscervi che null'altro che la verità può renderlo mai soddisfatto; Gesù Cristo insegnò ad essi la gran-

Digitized by Google

dezza e la santità della loro destinazione, aperse lor finalmente che ad essi era riserbata la eternità, che non sarebbero giammai più grandi che quando essi avran cessato di vivere, e che senza essere ingrati, assoggettarsi ad altri non ponno che a Gesù Cristo, nè rintracciare altra dipendenza.

Non fu già per eccitare l'orgoglio loro che Gesù Cristo scoperse ai mortali la gloria ad essi serbata; egli loro scoprendo la nobiltà della loro origine e quelle sublimi speranze che denno compiersi, addita anche ad essi qual pericolo corrano e l'estrema loro miseria. Dichiara loro, a fin di convincerli, che son nemici tutti di Dio; che tutti sono incapaci per se medesimi di rientrare in grazia; che s'ei non fosse, si rimarrebbero sepolti nelle tenebre sempre; che senza il di lui sacrifizio, le loro anime sarebbero dannate a morte; che denno credere in lui ed in suo Padre che lo ha inviato; che se voglion essere felici in eterno, essi han da riporre tutta la loro fede ne' meriti suoi; finalmente che qual siasi religione che non lo adora, è una religione falsa e superstiziosa, e che qualunque filosofia promette loro di riformarli, e renderli felici senza di lui, essa è l'estremo apice dell'empietà e del delirio.

Gesù Cristo fu il solo, che abbia dato una giusta idea dei beni veri, e degli inevitabili mali che aspettanci. Questo divino legislatore innalzò le anime immortali a pensieri degni di loro. Ei fondò la sua Religione sulla promessa d'una

Digitized by Google

vita futura, e di una gloria eterna, o vero di perpetue sciagure. Ei ci scopre il male che abbiam da evitare, e i beni dei quali dobbiam gire in traccia. Ei c'insegna non essere la virtù una vana parola, e poter questa aspirare ad un'immortale felicità; dover noi preferirla a tutto, ad onta della oppressione e delle miserie che qualche volta ella prova sopra la terra; essere la volontà di Dio la legge suprema; l'obbedienza dell'uomo dover essere senza alcuna riserva; che l'uom non può divenire felice se non per mezzo di questa obbedienza. Egli pur c'insegna che quanto esiste nel mondo ha da aver fine, e che svanisce siccome fumo; che il solo merito delle nostre azioni può darci una esistenza durevole oltre i secoli e il tempo; che quelli in somma che col loro modo di vivere non seguono la legge di Dio, non possono aspettarsi nell'eternità senonchè tormenti senza fine ed una eterna ignominia.

Non solo Gesù Cristo ci rivelò in chiara guisa queste terribili verità, ma egli annunziolle eziandio con un'autorità tale che, mal grado il terror ch'esse inspirano, a dispetto della ripugnanza cui prova ad intenderle la debolezza della corrotta nostra natura, ei riportò infinite vittorie; e le sue conquiste vanno moltiplicandosi e crescendo ogni giorno più per effetto della sua maniera di persuadere. Ei seppe sormontare tutti gli ostacoli del mondo e della carne, egli vinse ogni resistenza, rispose ad ogni argomento, dissipò tutti i dubbj, calmò tutte le in-

Digitized by Google

quietudini, pose fine ad ogni più ansioso affanno. Gesù Cristo ci propose motivi sì forti, ce li rese tanto sensibili, che ne convinse l'intelletto nel tempo stesso ch'ei mise ogni cuore in calma; e la pratica delle sue massime diede a gustare quella dolce pace, che può solo procurare il possesso della verità.

L'edifizio della cristiana morale innalzossi su questi principj, di quella morale, la di cui purezza e eccellenza erano agli uomini ignote, morale degna di Dio, la sola proporzionata alla fralezza dell'uomo, e l'unico rimedio a' suoi mali. Portate i vostri sguardi... io mi andava ad ingolfare imprudentemente in quegli sviluppi ch'esigono alcun tempo, perchè resi rilevanti e moltiplici dallo stesso argomento. È già tardi e temo abusare della vostra compiacenza; ma siete abbastanza indulgente per non essere stanco della mia importunità; continuerò un altro giorno.

— Veramente, caro *Teodoro*, io non ne poteva già più; la mia testa non reggeva ad una moltitudine di pensieri sì grande, cosicchè trovaimi sollevato ch'egli si fosse interrotto da se stesso; lo ringraziai, ed ei mi lasciò, dopo avermi dato appuntamento pel dì seguente.

Allora la mia situazione fu quella di un uomo il qual vissuto essendo gran tempo in mezzo al bujo profondo, trovisi in un subito esposto al più chiaro e vivo splendore che gli discopra una gran quantità di grandi e novelle cose, di magnifici templi, di fortezze formidabili, di deliziosi giardini, di sontuosi palagj, in

Digitized by Google

cui brilli tutta la pompa delle più alte ricchezze. Egli alla vista di tanti oggetti, costretto a credere alla presenza di quelli, poichè gli stan sotto gli occhi, ma pieno di sorpresa per una novità così inaspettata, non può risolversi a crederli tali; pur teme che menzognere apparenze lo ingannino, o che quella sia una illusione del sonno; ha sospetto altresì d'esser giuoco d'una fallace magia; e siffatta inquietudine cagiona più di tormento che quella vista d'incanto non procuri soddisfazione.

Tal era lo stato in cui m'avean posto i discorsi del padre. Egli mi avea dimostrato cose grandi, sublimi e nuove per me, ch'empiendo tutta la mia fantasia, se la cattivarono e la fecero stupire ad un tempo. Un non so qual gelo aveami colpito alla vista di tante verità non mai più sentite, e mi rendea picciolo agli occhi miei proprj; ben lungi dal confortarmi, tutte queste idee m'inquietavano, perch'io non iscorgeva in esse senonchè motivi di terrore; appena i miei sguardi portavansi sopra me stesso.

Incominciai a riflettere sulle parti di un tal disegno prese separatamente; io vedea già quella chiarezza, quell'ardire ammirabile, quella perfetta armonia ch'egli mi aveva annunziato. Le profezie mi parvero altrettanto difficili a spiegarsi allorchè furon fatte, quanto facili a riconoscere ed a comprendersi poichè fur compiute. Mi si erano presentate ragioni incontrastabili, riflessioni evidentissime; pur io vi andava cercando addentro quegli errori che aveano potuto

Digitized by Google

sfuggirmi, ma da per tutto non incontrava che una base solidissima, la qual sulla ragione posava. Il disegno concepito da Gesù Cristo sembrommi maestoso e vasto; io riconosceva la di lui divinità coll'intenzione ch'egli ebbe di riformare gli uomini; ed il buon esito della sua impresa mi atterrava e mi faceva stupire. Io valutava tutte le difficoltà ch'egli aveva dovuto vincere, ammirava i mezzi da lui impiegati, e poi diceva a me stesso: Le sue predizioni sono sì giuste, i suoi miracoli son confermati con tanta evidenza, ch'è quasi impossibile che non si confermi ch'egli è Dio, giacchè le sue azioni non possono appartenere che al solo Dio.

Sarebbe dunque possibile che tutto ciò fosse vero?... ma è indispensabile che sia vero, quando tanti testimonj... Ah! *Teodoro*, quanto avrei bramato esserti vicino! quanto avrei dato perchè tutti gli amici nostri fossero stati a parte di quest'istruzione; perchè l'intrepido *Roberto* che, tutto pieno del suo *Voltaire*, con sì acerbi e violenti sarcasmi si scaglia contro alla Religione, avesse potuto ascoltare questo buon padre, tanto modesto e tanto semplice in apparenza! Scommetto che *Roberto* ben avrebbe perduto quella sua aria insolente e magistrale. Non sapendo finalmente come trarmi dalla confusione in cui mi trovava, io stava in guardia di non lasciarmi adescare dalla persuasione ch'egli mi aveva inspirata, e radunava tutte le mie forze onde armarmi contro di tanti prestigj. Addio, caro amico.

Digitized by Google

LETTERA XIV.

Il Filosofo a Teodoro.

Eccoti, caro *Teodoro*, l'estratto che presentai il giorno dopo al padre appena egli entrò.

La verità della Religione cristiana mi fu provata per mezzo dei miracolosi doni fatti da Gesù Cristo alla primitiva sua Chiesa; la verità di questi doni dimostrasi colla testimonianza degli Apostoli, non che degli scrittori contemporanei; per via della rapidità e del numero delle conversioni che furon opera loro, e per mezzo della testimonianza sempre la stessa di una tradizione non interrotta.

Il padre spiegò il disegno che avea Gesù Cristo, fondando la sua Religione, d'illuminare e di riformare gli uomini.

Di convincere gli Ebrei della insufficienza del loro culto, e d'innalzargli alla cognizione di un culto più spirituale.

Di destare i Gentili da quel letargo, in cui eran sepolti, d'abbattere i loro templi, distruggere i loro idoli, chiamar gl'idolatri alla Fede cristiana, e cangiare gli uomini rozzi e dati alle cose carnali ed al sangue in uomini spirituali, casti, disinteresati e santi.

Digitized by Google

D'insegnare verità dure sì, ma utili e necessarie; d'apprendere agli uomini soprattutto ch'essi nacquero in peccato e nemici di Dio; di far loro vedere che, per mezzo delle proprie lor forze, non ponno sfuggire alle miserie ad essi minacciate, che han bisogno di un mediatore, che Gesù Cristo lo è per essi, che deggiono finalmente riconoscerlo e adorarlo.

Di mostrar loro che un'intrapresa di tal natura, tanto superiore ad ogni concepire umano, venne eseguita da Gesù Cristo con sì deboli mezzi, tra di loro sì opposti, che debbono parere ostacoli anzi che ajuti, poichè per giungere a' suoi fini egli non iscelse senonchè un picciol numero di gente povera, ignorante e che non aveva potere alcuno.

Che in cambio d'infiammare il loro zelo colla speranza dei vantaggi temporali, ei non presentò ad essi altra prospettiva fuorchè quella dei tormenti, delle afflizioni e della morte.

Che, ciò non ostante, stromenti sì deboli bastarono per condurre a termine un'impresa sì inconcepibile.

Che le predizioni di Gesù Cristo, tanto inverisimili sino allora, verificaronsi a puntino e colla più esatta precisione.

Che quella della rovina di Gerusalemme ebbe l'intero suo compimento; che furonvi molti testimonj e della profezia e dell'avvenimento predetto.

Il padre ne conchiuse che, sia che si voglia esaminare la Religione cristiana in se stessa,

Digitized by Google

ne' suoi ostacoli, ne' suoi mezzi, ne' suoi effetti, si è costretto di convenire ch'ella non può non esser l'opera di Dio.

Che gl'increduli sono ingiusti quand'essi accusano la Religione di proporre misterj incomprensibili.

Perchè Dio può prescriverci di credere ciò che gli piace, anche quando la nostra ragione non può arrivarvi. Perchè sì nell'ordine naturale che in quello della ragione, perchè tanto nell'ordine fisico, quanto nel morale, esistono egualmente secreti cui non possiam penetrare, i quali non cessano per ciò d'esser veri e reali, poichè si toccan con mano.

Egli dimostrò che i misterj della fede non sono opposti alla ragione per niente, ma che alla ragione son superiori.

Che Dio, per la sua bontà, per la sua sapienza, siccome per la sua giustizia, avea da proporre alla nostra fede misterj incomprensibili, perchè la sommessione che Dio esige, non solo è giusta, ma ci diventa anche utile.

Perchè la ragione, ben diretta che sia, ne conduce alla sua credenza.

Perchè questi misterj racchiudono gli attributi della divinità. Il padre, a fine di offrirne un esempio, sviluppò questa idea per mezzo del misterio dell'Incarnazione e del sacrifizio della morte di Gesù Cristo.

Perchè finalmente tutta la sua dottrina si fonda sopra questi misterj, e perchè da questi derivano l'altezza e la sublimità della cristiana

Digitized by Google

morale. Quest'ultimo punto si è riserbato pel colloquio di oggi.

— È vero, disse il padre, vi ho promesso di parlarvene. Se mi è stato facile dimostrarvi che quanto la Religion ci prescrive di credere provien da Dio e corrisponde alla sua grandezza, non sarà meno agevole provarvi che quanto ella ordina che si metta in pratica, ha la medesima origine, e non è meno favorevole, nè meno adattato ai bisogni degli uomini. Gesù Cristo nel primo discorso da lui pronunziato, che si chiama il Sermone della montagna, o vero sia delle otto Beatitudini, diede precetti più grandi e più utili di quanto mai l'umana ragione avea potuto produrre nello spazio di quaranta secoli. Che sublimità nei pensieri! che semplicità nelle espressioni! Quante virtù nuove ancora e allora sconosciute nel mondo! che idee contrarie a quelle che gli uomini professavano di rispettare!

La morale del mondo era un edifizio fatto senza calce e privo di connessione; tutto eravi incerto, incoerente, arbitrario. Essa era senza autorità, poichè quelli che la preconizzavano non aveano per altri titoli il diritto d'impor leggi prive di fondamento e di scopo, poichè le sue promesse non si estendevano al di là dei limiti, oppure erano sì vaghe, sì incerte ed oscure che non poteano raffrenare l'impeto delle passioni; essa era senza forza, poichè non facea pompa che di massime fastose, e non giungeva mai all'anima ove stava il male, perchè

Digitized by Google

la filosofia non penetra tanto avanti; era una morale falsa, poich'essa non regolava se non l'esterno, abbandonando il cuore alla propria sua corruzione ed alla sua perversità; era finalmente senza utilità alcuna, poichè non potea render gloria, come far dobbiamo, all'Esser supremo, e non riconoscerlo nè per principio, nè per norma, nè per ultimo fine.

Una tal morale non poteva nè santificar l'uomo, nè guidarlo ad una eterna felicità, perchè lasciavagli ignorare la sua primitiva grandezza, la susseguente sua decadenza, e non offriva alcun mezzo onde ristabilirlo nel suo primiero stato innocente. Che differenza nella morale dell'Evangelio! Questa ci scopre gli obblighi nostri, ci spiega sopra di che sien fondati, ce ne espone i motivi, ed agisce col timor dei castighi, non che colla speranza delle ricompense.

Il primo suo precetto è di adorare il sommo Autore dell'esser nostro, di formarci de' suoi divini attributi la più alta idea alla qual possano giugnere i nostri sforzi, di suppor sempre ch'egli sia perfetto in tutto, anzi il modello della perfezione, di consacrargli un rispetto illimitato, d'amarlo d'un amore che lo preferisca a quanto esiste nel mondo intero, d'un amore che in di lui gloria rivolga tutto ciò che riceviamo dalla di lui bontà, che riempia tutto il nostro cuore, purifichi le sue brame, santifichi le sue inclinazioni e ne nobiliti le speranze.

Digitized by Google

Leggansi i libri più vantati dell'antico Gentilesimo, non vi si troverà cosa che si possa porre in confronto di queste due parole dell'Evangelio: *Ama il tuo Dio con tutto il cuore, ed il tuo prossimo come te stesso* (*). Nessun filosofo, nessun mortale dietro ai soli lumi della sua ragione, nessuna religion finalmente, fuorchè la vera, fece un precetto d'amare Iddio. Un sì dolce e legittimo sentimento, un sì giusto dovere e sì indispensabile, che non è già estraneo al cuore il più barbaro, ove questo non sia traviato dalle passioni, restava sepolto nell'obblio se la nostra Religione non ce ne rendeva avvertiti.

Abbiam veduto, o signore, che Dio essendo la verità somma, noi dobbiam credere quant'egli ci dice, e sperare quant'ei ne promette. Abbiam visto altresì che la Religione di Gesù Cristo esige a tal effetto da noi una fede pura, che non aggiunga alla divina parola i proprj nostri pensieri, una fede umile e scevra di curiosità, una viva fede, animata dall'amor solo, che ci unisca di cuore alla verità eterna. Laonde la Religion ci prescrive una ferma e generosa speranza, che il nostro cuore trasporti ove stanno i soli veri beni; una speranza che ci colmi di gioja, e che ci sollevi, ci nobiliti, ci porti a disprezzar tutto ciò che dal tempo viene distrutto, e che finalmente come un'áncora di salvezza fissi l'anima nostra, ed in mezzo alle

(*) Luca X. 27.

Digitized by Google

tempeste di nostra vita le serbi l'imperturbabile sua fermezza.

Siccome Iddio è anche la somma giustizia, e ci ha detto ch'ei prepara grandi castighi a coloro che disprezzano le sue misure, e abusano della pazienza sua, noi dobbiam temere la severità della sua sentenza; il nome di Dio è infinitamente sublime e adorabile; noi non dobbiam pronunziarlo senonchè con un profondo rispetto e con un religioso terrore.

I nostri bisogni sono infiniti. Il cuore umano prova in se stesso un immenso vuoto; sicchè dee ricorrere alla bontà di Dio, ch'è il solo che possa riempirlo. A questa inesauribil sorgente d'amore e bontà, esso ha da cercare di attignere i necessarj soccorsi, a fin di conoscere le proprie sue obbligazioni e di compierle, onde cicatrizzare le profonde sue piaghe, sostenere la sua debolezza, e ajutarla a mover sicura nella via della vita eterna. Ma siccome il cielo a lui non va debitore di cosa alcuna, e siccome per se medesimo l'uman cuore non sarebbe capace di nulla ottenere, ei deve implorarlo incessantemente, e pregarlo in nome di Gesù Cristo, pei meriti del quale può ottener tutto. Convien ch'ei domandi, intimamente persuaso ch'egli non può arrivar sino al Padre se non coll'aita del divino suo mediatore, e che nnlla riesce gradito a Dio, tranne quello cui santificò la divina oblazione di un tal mediatore. Da questi principj naturalmente ne segue, ch'esso, come ottenga que' beni che addimandava, dee farne

Digitized by Google

uso, santificandoli per via d'una sincera umiltà e d'una gratitudine immensa.

La volontà di Dio è la legge suprema; e siccome parte da Dio, essa è buona e giusta necessariamente. Nulla succede in questo mondo che Dio non ne sia il principio e la causa, giacchè nulla accader può mai senza che il Signore stesso lo comandi o il conceda. Questo principio basta acciò in qualunque evento la nostra volontà ch'è naturalmente inquieta, superba e nemica della dipendenza, sommetta i suoi capricci alla forza della riflessione, ed imponga silenzio all'inquietudine e all'impazienza. Il lamentarsi e il diffidare diverrebbero un'infedeltà.

Dio è il sommo bene e l'ultimo fine; egli dunque ha da essere l'oggetto e lo scopo delle nostre brame. Dunque dobbiamo applicarci senza posa a purificare l'anima nostra dagl'ingiusti e carnali suoi affetti, onde fondarvi il regno della giustizia, onde pervenire al regno de' beati, ove domina esclusivamente l'amore e la felicità; convien che quantunque siamo incapaci di giunger mai alla somma perfezione di Dio, questa non sia però meno l'unico nostro modello. Ecco quali sono le sue promesse e i più essenziali doveri della cristiana morale; doveri che ci verrebbero dalla sola ragione prescritti, ove questa non fosse corrotta; è ben evidente che la Religione che li propone come base di sua morale, dev'essere necessariamente la Religione vera.

Digitized by Google

Non basta ch'ella istruisca l'uomo di ciò ch'ei deve al suo Dio; ella ha altresì da insegnargli ciò ch'egli deve a se stesso; e per farlo convinto de' suoi doveri, bisognava fargli conoscere ad un tempo e la sua deplorabil caduta, e ciò ch'essa ancora potè lasciargli della sua primitiva grandezza; bisognava scoprire a lui la cagione di quel confuso e disordinato ammasso di sentimenti contrarj fra loro, che non fanno senonchè agitare il suo cuore. Se era pericoloso additargli la sua dignità, senza istruirlo di quanto era degradato, diventava dunque assai utile fargli conoscere l'uno e l'altro egualmente, ond'esso formar si potesse una giusta idea di quelle contrarietà alle quali egli è in preda, ed affinchè scorgendone il principio, ei potesse cercare e conoscere il mezzo di conciliarle.

Ma a chi poteva egli mai andar debitore della necessaria perspicacia, che in tanta oscurità facesselo penetrare? all'umana filosofia no certo, la qual non è mai giunta a conoscere questo punto fondamentale, da cui dipende la buona condotta degli uomini, senza di cui le di lei lezioni sono per lo meno incomplete. I filosofi che vollero guidare gli uomini, hannogli sempre fatti andar fuori di strada. Ora lusingarono il loro orgoglio, il qual conveniva abbattere; ora accrebbero la lor debolezza, cui bisognava invece animare e dirigere. Essi inspiravano a questi i sentimenti proprj d'una smisurata grandezza, che non era lo stato loro;

Digitized by Google

essi degradavanli a segno di abbassarli sino alla materia; e nemmen questo era la costituzione degli uomini. Nessuno è venuto a capo di conoscere che il carattere che li distingue si è che non ponno per loro stessi esser giusti, ma che ponno divenir tali coll'ajuto della grazia; nessuno seppe render umile l'uomo, ed inspirargli nel tempo stesso fiducia.

Gesù Cristo, e Gesù Cristo solo è giunto perfettamente a questo importantissimo scopo. Egli umilia l'uomo ben più di quel che pervenga la ragione a umiliarlo, ma non fa ch'ei disperi; lo solleva bene al disopra delle pretensioni del proprio suo orgoglio, ma senza accecarlo e senza insuperbirlo. Nol priva già di quei beni che a lui son rimasti, ma non gli nasconde in qual sia caduto profonda miseria. L'uomo si umilia alla scuola di Gesù Cristo a proporzione di ciò che spera; quanto più egli impara a diffidare di se medesimo, tanto la sua fiducia più cresce. Egli apprende ad unirsi al suo Redentore, il quale gli procura una sorte più felice di quella ch'egli ha perduta; e quando egli fa il confronto dei doni de' quali la divina bontà lo colmò primitivamente, coi doni che la bontà incarnata gli rese rigenerandolo, assai più si consola per la speranza che gli si offre, ch'ei non si affligga delle perdite ch'egli ha fatte.

Questo, o signore, è il titolo essenziale della nostra dignità e della nostra gloria; e tal'è altresì la base indispensabile delle nostre obbligazioni. Noi non siam più noi stessi, poichè

Digitized by Google

fummo redenti. Gesù Cristo, a prezzo del suo proprio sangue, oprò la redenzion nostra, ci porse una novella esistenza, egli è l'unico nostro rifugio, la nostra sola speranza, ogni nostro bene è in lui. Non può darsi giustificazione alcuna senza i suoi meriti, non v'è salvezza fuorchè in suo nome, non v'ha riconciliazione veruna senonchè per mezzo del sangue ch'egli sparse per noi, non c'è vita s'egli non intercede; è dunque ben evidente che l'obbligo primo dell'uomo e il suo maggiore interesse consistono nell'unirsi a Gesù Cristo invariabilmente, nel seguir l'orme sue, nello studiare la sua volontà, nel nodrirsi della sua dottrina, nel vivere del suo spirito, nel dipendere in tutto e per tutto dalla sua legge, e non condursi che a norma di questa in ogni occasione; come l'uom non vivesse se non per lui, come occupasse il suo posto insieme con lui, e con lui non formasse che un solo.

Come sarebbe stato possibile di giugnere a questo amore e a questo disinteresse, se la morale cristiana non ci avesse istruiti di quella triplice concupiscenza, ch'è la fonte d'ogni nostra sciagura? Essa sola potea convincere e liberar l'uomo dai pericoli, a' quali il suo orgoglio lo espone. I saggi dell'antichità non conobbero mai queste malattie del cuore umano; per ciò non potevan essi pensare al rimedio. Le loro massime vestivansi d'una scorza brillante, ma sterile; esse non facean che palliare, che nascondere le nostre sciagure, e non ne potea-

Digitized by Google

no guarire una sola. La lor morale nulla racchiude che possa sbandire dall'animo nostro la vanità; oltraciò condannano l'imprudenza di farla scorgere, consigliano di celarla, ma la lascian nel cuore. L'umiliazione e l'altrui disprezzo non potevano che irritarla, poichè l'uom trattato con alterigia, suol ergersi altari dentro a se stesso, egli s'incensa, e si costituisce il proprio suo adoratore.

Non è così che procede la filosofia del Vangelo; essa c'insegna che gli uomini son per sè stessi un nulla; ch'è vero che i doni di Dio li sublimano e perfezionanli, ma senza distruggere le malizie della loro natura; ch'essi non ponno insuperbirsi quando gli ottengono, perchè non ne vanno debitori senonchè alla misericordia di Dio; che per le proprie lor forze non possono ritenerli; che non avendo altro che la loro miseria, la qual sia veramente propria di loro, non dipende da essi che facciano un passo verso la virtù, che formino un solo buon desiderio, e nudrano un solo pensier salutare; che tutto ci vien dall'alto, che tutto emana dal Padre dei lumi, e che alla fin dei fini noi dobbiamo incessantemente implorare la sua bontà.

Questa filosofia ch'è d'un genere superiore, ci disinganna da tutte le illusioni dell'amor-proprio; essa c'illumina onde distrarci da tutto quello cui la verità eterna condanna, e ci porge la forza di acquistar tutti i doni che possono procurarci le cognizioni della nostra propria debolezza: essa ci porta a render grazie di ciò che

Digitized by Google

abbiam ricevuto, a temer di restarne privi, e a domandare ciò che ci manca. Nulla dunque v'ha che sia più atto della cristiana sapienza a confondere e ad abbassare l'orgoglio; nulla può farci meglio conoscere i vantaggi dell'umiltà; la sola sapienza cristiana può farcela ben apprezzare, ed anche farcene conoscere il nome.

Io dico il nome: la morale dell'Evangelio può sola bene istruir l'uomo dello stato di bassezza e di decadenza in cui lo riducono i di lui sensi; essa può sola ajutarlo a liberarsi da una schiavitù così vergognosa. La morale dell'Evangelio, non limitandosi già a svelare all'uomo gli orribili mali che dal vizio risultano, fa retrocedere la sua mente sino alle primitive nozioni dell'ordine a fine d'inspirargli maggior orrore del vizio; essa gli mostra che, giusta le regole sue immutabili, ciò ch'è più perfetto e più nobile ha da essere posto in un rango al disopra di ciò ch'è men nobile e men perfetto; che ciò che per sua natura si trova inferiore ha da occupare un posto di sotto; e gli fa veder chiaramente che questi eterni principj sono abbattuti allorchè lo spirito creato per comandare si sottomette alla carne, che deve obbedire, e quand'essa occupando un imperio che non è proprio della sua natura, rende schiavo lo spirito a' suoi capricci.

Questa morale fa conoscere all'uomo che un tal disordine non può derivare senonchè da una depravazione dell'anima; la quale, affatto dimentica di se medesima, si avvilisce colla sua

Digitized by Google

condotta, prostituendo in tal guisa la nobiltà della propria origine, l'eccellenza della natura e la santità del fine per cui fu creata; questa fa scorgere all'anima ch'ella si meschia e confondesi colla materia, allorchè preferisce alle caste delizie della virtù gli abbietti piaceri che la degradano; l'avverte finalmente di ritornare in se stessa, e le dimostra che, abbandonando la sua grandezza, sacrificando le immortali sue speranze, si rende schiava delle sue passioni, che altro non le ponno produrre senonchè vergogna, dolore e morte.

Il Cristianesimo congiunge a questa dottrina, ch'è sì propria a disingannarci da' nostri errori, alcune altre virtù, che danno alle virtù motivi ancór più sublimi. Esso apprende all'uomo che, per mezzo della santa consecrazion del battesimo, le sue membra e il suo corpo divengono un santuario in cui lo Spirito di Dio risiede in tutta la sua gloria ed in tutta la sua maestà; che quei tempj nei quali la Religion raduna, per quanto rispettabili essi possano essere, non son che l'immagine di quel tempio vivente, cui presenta il Cristian battezzato; e che l'altare visibile su cui viene offerto ogni giorno il sacrifizio della novella alleanza, per quanto sia santo e degno della nostra venerazione, non è che l'immagine dell'altare invisibile del cuor del giusto. Qual più forte barriera poteva il Cristianesimo opporre ai traviamenti dell'uomo? Evvi maggior infamia della profanazione del tempio del Dio vivente? E qual

Digitized by Google

orrore può mai paragonarsi con quello di macchiarsi di bel nuovo delle brutture del vizio, dopo essere stati tersi e purificati col sangue dell'Agnello e associati alla medesima Divinità?

Non esiste passione veruna contra la quale il Vangelo non ci porga mezzi di combattere e di trionfare. Il solo Cristianesimo ci può render sì forti che abbiamo ad innalzarci al disopra degli onori e delle ricchezze; sol esso può additarci il nulla di queste, farcene provare il vuoto, e ce ne può inspirare il disprezzo. Qualche filosofo potè sfuggire all'ambizione ed all'avarizia a forza di orgoglio e di vanità; Gesù Cristo solo sa estirpare i vizj e disingannarci dai loro errori. Ei c'insegna che i veri tesori consistono nell'innocenza e nella virtù; che l'atto il più lieve di carità innalza il Cristiano assai più che nol farebbe l'imperio di tutto il mondo; che il più sicuro è di non esporsi ai pericoli che sono inseparabili dalla grandezza e dalle ricchezze; che finalmente non son felici se non coloro che dispregiano i beni di quaggiù, e non fanno conto d'altri beni fuorchè di quelli del cielo. Vuol che risguardiamo come indegno di noi tutto ciò che si pregia e s'ammira da un mondo insensato e corrotto; vuol che sui piaceri del mondo, sulle sue delizie gemiamo, e che le sue afflizioni e le persecuzioni sue sieno un motivo d'allegrezza per noi.

In nessun tempo la filosofia si vantò più che in questo, di accorrere in nostro ajuto, nè mai essa diede tante lezioni di umanità quante

Digitized by Google

adesso. Ma dove può tendere l'ostinatezza delle sue declamazioni, quando i suoi motivi son così deboli? La Religione è l'unica potenza che porga la forza agli uomini di amarsi sinceramente, di assistersi con ardore l'un l'altro. Ella sola ci presenta misterj sublimi abbastanza per farci amare i doveri di una scambievole benevolenza; ella ci sviluppa la celeste origine della carità; è quella che ne stabilisce i fondamenti, che ne regola l'andamento, che trionfa degli ostacoli; quella che fra gli uomini di ogni classe, niun eccettuato, forma un'alleanza e un'associazione sì santa e tanto inviolabile, che nessun motivo umano, e la ingratitudine, e la persecuzione medesima non potrebbero indebolirla.

Come ci guida ella la Religione ad un grado perfetto? Con un mezzo ch'è altrettanto semplice quanto è sublime; concentrando in Dio solo tutti gli affetti del nostro cuore, dandoci a conoscere che il principio di tutto è Dio, ch'egli ci dà tutto, e che a lui dobbiam tutto; coll'apprenderci che questo Padre comune ci ama tutti teneramente, ch'ei vuole che amiamo tutti per lui, ch'egli brama che, per amore per lui, abbiamo a far parte di quanto il suo amore ci porge, a tutte le altre creature di ragione dotate, ch'egli ama anch'esse; e lo vuol perch'egli le ha tutte create a propria sua immagine, a sua somiglianza, e perchè al pari di noi tutti son destinate a goder la sua vista e la sua presenza nella eternità dei secoli.

Laonde Iddio, nostro padre universale, è

Digitized by Google

l'inessiccabil sorgente, che tutti que' beni produce, cui l'amor suo dispensa ad ogni creatura. Egli può benissimo aver motivi onde inegualmente distribuirli; ma esige che chi ottenne alcun vantaggio in questo compartimento, dia per amor suo a quello cui toccò meno; ch'ei non sia che l'economo de' doni suoi, ch'egli soccorra in suo nome chi ne ha bisogno; e che in tal maniera tutti i di lui figliuoli fra loro congiunti, e unendosi nel comune lor padre, gli rendano il tributo, che a lui devono, di gratitudine e amore.

Con ciò la Religione c'insegna che quella relazione intima ch'esiste fra Dio e gli uomini, ha da produrne fra gli uomini stessi un'altra si santa come quella della sua origine, poichè essa non ne è che la conseguenza, e non potrebbe esistere senza di essa più che un effetto nol possa senza la causa che lo ha prodotto. Di fatto, che cosa è amare gli uomini senonchè desiderare ad essi e procurar loro tutto quel bene il qual vorremmo procurare a noi stessi? Ma per innalzarsi alla perfezione cui una tal disposizione esige, bisogna incominciare dallo staccar il cuore da tutti que' beni, che sono proprj di noi, perchè questi son limitati, perchè diminuiscono a misura ch'essi vengono ripartiti, ed è per questa ragione appunto che noi ci ostiniamo a bramarli e ad esservi affezionati. Come potremo noi mai distaccarci da ciò che ci preme a tal segno, se non mettiamo ogni nostro affetto nel sol vero bene, che far possa onore

Digitized by Google

alla scelta di qualunque ragionevol creatura, in quel Dio che può solo riempiere il nostro cuore? in quel Dio finalmente, le largizioni e la liberalità del quale vanno crescendo a misura che noi facciam parte a coloro, che ne abbisognano, di que' tesori ch'egli ci ha prodigati?

La Religione è dunque l'unico movente della carità, è l'unico principio che, portandoci ad amare Iddio, diventa il più solido fondamento del nostro amore pegli uomini; quindi la generosità cristiana è la sola virtù che possa farci vincere il nostro amor proprio, che giunga ad estirpare dai nostri cuori le vane inquietudini, la bassa gelosia, la maligna invidia e le ingiuste brame. Essa sola può spingerci a far parte agli altri dei nostri tesori e delle nostre sostanze, e ad accrescere il numero dei compagni delle nostre ricchezze. Che cosa può mai amare colui che non ama Iddio? Si può essere umano per temperamento, benefico per ostentazione, ma d'ordinario chi non è capace di uscir fuori dall'angusto cerchio del suo amor proprio, sarà sempre schiavo del suo interesse, e non amerà che se stesso.

La carità inculcataci da Gesù Cristo è sempre quella, sempre sincera e disinteressata; questa sopravvive a tutto, perchè nulla può mai distruggerla. Essa non può credersi mai sventurata, perchè la sua umiltà le assegna sempre un posto inferiore a quello, cui giustamente potrebbe occupare; non prova nè agitazione, nè impazienza; non ha mai bisogno di coprir cosa

alcuna col velo della pazienza, perchè non è nè vana, nè ipocrita; non consiste in dimostrazioni o in parole, perchè risiede nel cuore; è pronta a soffrire ogni cosa, e soffre tutto quando la sua dolcezza e umiltà possono contribuire a conservare e a ricuperare l'altrui innocenza. Questa carità, ove fosse necessario, vorrebbe morire pe' suoi fratelli, come Gesù Cristo ce ne impone la legge, dopo avercene dato l'esempio; e, se spera trar qualche frutto da' suoi sacrifizj, essa indubitatamente pensa meno a se stessa che al bene di quelli i quali non potrebbono divenire ingrati che non cessassero d'esser giusti.

La morale dell'Evangelio non si limita ad imporre all'uomo questi obblighi generali; simile ad una attenta e vigile guida, essa lo segue, lo accompagna, lo conduce in tutti quegli stati e in tutte quelle situazioni, ove la Provvidenza lo ha collocato. Siccome questa morale forma la felicità ed il ben essere di tutta la società, così essa pur forma il bene d'ogni individuo che la compone; non v'è grandezza, non v'è perfezione che non le appartenga; questa è il principio della felicità degli stati e di quella delle famiglie; questa sola rende solide e durevoli le virtù; questa le scolpisce nel cuore, le sostiene contra le tentazioni e i contrasti, le fortifica e le incoraggia colle sue ricompense.

L'incredulo dice, che la Religione rende timido e snerva il cuore umano, ed egli prova con ciò quanto poco la conosca: bisogna non

Digitized by Google

aver avuto mai la menoma nozione della Religione per esporre un simile errore. Come sarebbe egli mai possibile che un culto che trasporta l'uomo di terra in cielo, un culto ch'erge il suo cuore al disopra della naturale sua sfera, diminuisse l'energia della sua anima? Come mai la nobile e sublime emulazione ch'esso c'inspira indebolirebbe essa que' sentimenti religiosi onde nascono le alte imprese e che fanno gli eroi? Lungi dal distruggere alcuno dei motivi legittimi che le producono, essa ve ne aggiunge anzi di nuovi, che son d'una forza ben superiore; nè sol di nuovi ne appresta, ma tutti eziandio li rende più nobili, ad essi dando uno scopo più rispettabile, un fine assai più prezioso e assai più sublime.

È ben l'umana filosofia quella che snerva il cuore, poich'essa non dà alla virtù che vani e caduchi motivi; ma la Religione! la Religione non ne presenta che di solidi e di durevoli, poichè sussistono ancora allorchè gli altri scomparvero. Il Cristiano agisce senza testimonj com'ei si condurrebbe in faccia a tutto il mondo; ei già non giudica secondo i casi. Quand'egli la vede perseguitata, la di lui fedeltà più si accresce, perchè la Religione dà nuovi diritti alle sue speranze. Ah! signore, se tutti gli uomini seguissero la morale dell'Evangelio, la terra sarebbe il soggiorno della felicità come il cielo, e la virtù non avrebbe più bisogno degli sforzi resi a lei necessarj dal vizio che le contrasta.

Digitized by Google

Queglino stessi che accusano la morale del Cristianesimo di snervare i cuori e spegnere il germe delle eroiche virtù, si dolgono che il loro sistema sia troppo perfetto per la debolezza nostra. Questo rimprovero è molto ingiusto, e non potrebbe convenire senonchè alla stessa filosofia, poich'essa non offre che molto esigendo, motivi abbastanza forti per ottener quel poco ch'essa domanda; i suoi son tutti insufficienti in se stessi, imperciocchè non hanno altra base che l'orgoglio, la più ingiusta di tutte le passioni; quindi, lungi dal guarire i nostri guai, altro essa non fa che aggravarli. Non è così che agisce la Religione, quand'ella c'impone doveri penosi: se i mezzi e lo scopo, cui ci presenta, sono difficili, se bisogna che facciam grandi sforzi e sacrifizj continui a fine di pervenirvi, ella soccorre nel tempo stesso la debolezza nostra con validi ajuti, ed anima il nostro zelo colla speranza che le immense di lei promesse ci danno.

Gesù Cristo, per darci alcune lezioni di moderazione e virtù, non si contenta, non si restringe a farci sentire la voce de' suoi miracoli. La sola vista della sua santità e della sua gloria avrebbe abbagliato i mortali, senza destarli dal loro letargo e dalla loro insensibilità. Una tal vista non avrebbe bastato a guarirli dai loro errori e reprimere le lor passioni; i loro mali esigevano un rimedio più intimo e più efficace. È per ciò che il divino Messia fece ad essi scorgere in un ordine di cose, ch'è supe-

Digitized by Google

riore a quello della natura, un altro imperio, altre meraviglie, e gli effetti più straordinarj della sua onnipotenza. Egli volle che i portenti da lui sul corpo umano operati fossero l'immagine e la prova de' portenti invisibili, non però meno ammirabili, ch'ei fa sui cuori; quand'egli spande in essi una viva luce sì penetrante che dissipa le loro tenebre, una certa unzione secreta, che cangiar fa del tutto il lor genio e le loro inclinazioni, che diminuisce la loro durezza e trionfa d'ogni lor resistenza, allora egli crea brame più pure, affetti più santi, e per mezzo di una operazione dolce, ma vigorosa e possente, riponvi tutto ciò che la colpa aveva distrutto o alterato. Gesù Cristo presenta in cambio della legge di minaccia, di cui fu ministro *Mosè*, una legge di grazia e di favore, una legge di dolcezza, la quale dà ella medesima ciò ch'ella richiede; legge che, intimando il precetto, ne inspira l'amore, e che perfeziona nell'uomo sino la stessa sua libertà.

Qual'altra virtù, fuorchè la virtù di Dio, avrebbe potuto produrre il cambiamento miracoloso, operato nel mondo dalla moral del Vangelo? Appena fecesi udir la voce del picciol numero di persone scelte per predicare la sua dottrina e per servir di modello, fu visto uscir quasi dal nulla un nuovo imperio e un nuovo popolo annunziator della verità non già con isterili e fastose declamazioni, ma per mezzo di esempj pratici e di difficili sacrifizj; esso fa veder che la terra è per l'uomo un luogo

Digitized by Google

d'esiglio, che la sua patria è il cielo, che quanto ha termine è un nulla; che la fama, le ricchezze, i piaceri, i quali non ci ponno seguire nell'altra vita, non meritano d'occupare l'anima nostra, che mai non muore. Vedesi stabilir altre massime tutte egualmente nuove, nè mai più intese, cui labbro umano non avea proferite giammai.

Questo nuovo popolo congiunge alla cognizione di ciò che importa a lui di sapere, la più perfetta sommessione alla volontà divina, la carità la più attiva e la più pura verso gli uomini tutti, la pazienza la più invincibile in mezzo alle più ingiuste persecuzioni, non che un assoluto disinteresse il qual non si è mai smentito. Tal fu il carattere dei primi Cristiani, tali furon le azioni ond'essi combatterono il mondo, non a fine di dominarlo, ma per trarlo dall'error suo; non per acquistar potere, onori o ricchezze, ma per insegnare agli uomini il cammino della giustizia e della felicità.

I primi predicatori dell'Evangelio non ignoravano che la lor propria condotta attirar dovea loro addosso un'immensa quantità di oltraggi e tormenti; ma nulla puolli arrestare, poich'essi alla morte s'espongono con quella intrepidità che mostra l'indifferenza della vita. O *Socrate*! o *Platone*! foste voi stati sopra la terra quando gli Apostoli diedervi questo sorprendente spettacolo di tante virtù magnanime! Avreste allora ben trovato quel Giusto, del quale avete parlato tanto, senza additarcelo

Digitized by Google

mai; non vi avreste già veduto quello solo, cui speravate appena incontrare, ma ne avreste veduto una moltitudine; avreste finalmente riconosciuto che il cielo erasi mosso a pietà dei mali di questa terra, ch'egli avea già inviato quel lume che produr dovea ogni virtù, ed avea collocato in mezzo ai Cristiani il divin modello ch'essi doveano imitare.

La Chiesa dagli Apostoli in Gerusalemme formata era una riunione di Angeli, più che un'assemblea di mortali; imperciocchè la carità, l'union, la concordia, la semplicità di cuore, il disinteresse, il disprezzo di quanto passa, l'orazione continua, i non interrotti rendimenti di grazie, la pazienza, la dolcezza nelle persecuzioni, in somma tutte le virtù avean cacciato da loro in bando ogni sentimento terreno.

Non era la sola Giudea il centro di un cangiamento così completo. Le nazioni tutte si associano alle speranze di Sionne, e vi si uniscono a fine di partecipare anch'esse alle di lei benedizioni. Sorte da Gerusalemme la parola di Dio, e si spande per tutto il mondo; sul modello della prima Chiesa, formano Chiese i Gentili. Roma, Corinto ed Efeso, immerse nelle delizie e celebri pei loro stravizzi, con moltissime altre città schiave da tanti secoli di gravi errori e di mostruosi costumi, figli di un'antica superstizione estrema, videro anch'esse innalzarsi nel loro seno uomini giusti, uomini pii, umili, dolci, sinceri, caritatevoli, nemici de' piaceri del senso.

Digitized by Google

Questi uomini di nuova spezie riuniscono al profondo rispetto ch'essi nelle loro adorazioni consacrano a Dio, il desiderio il più fervido di fare al lor prossimo tutto quel bene che posson fargli; essi giurano obbedienza illimitata ai lor superiori, anche quand'essi fossero inquieti e violenti; giurano una fedeltà a tutte pruove in tutto ciò che lor viene imposto, per quanto duri e faticosi possan essere i loro doveri; giurano un amore costante verso i loro fratelli, quand'anche essi fossero ingrati e fossero i loro persecutori.

Non puossi leggere senza ammirazione ciò che hanno scritto gli Apostoli intorno alle virtù ed ai miracoli dei primi Cristiani. Nello stesso tempo che scrivono ad essi onde riformar qualche abuso o li confortano nei loro affanni, eglino danno loro il nome di beati e di eletti, li felicitano sulle opere della lor fede, sui travagli della lor carità e sulla costante loro speranza. Quando gli Apostoli rendono questa testimonianza ai Fedeli de' loro tempi, si vorrà forse accusarli che s'ingannino intorno a ciò che vedevano coi lor proprj occhi? Si avrà da sospettare che siansi esposti a passar per impostori, pubblicando fatti che sarebbero stati subito riconosciuti per falsi?

Se dall'oriente vogliamo passare alle nostre contrade meridionali, vedrem brillare gli stessi lumi, le stesse virtù, succedendo alle stesse tenebre e agli stessi vizj; vedremo altresì che la stabilità delle nostre cognizioni e quella dei no-

Digitized by Google

stri governi, furono un altro benefizio dell'Evangelio. I padri nostri che sempre armati givano errando sempre qua e là, al Vangelo al fine dovettero quella unione sociale che forma la felicità dei popoli.

Esaminando ciascuna parte del divino imperio da Gesù Cristo fondato, si scorgerà agevolmente essere proprio ed immutabil carattere della Religione cristiana disingannar l'uomo da' suoi errori, liberarlo dalle sue passioni, istruirlo, santificarlo e fortificarlo nelle virtù dimanierachè ei non possa nè venir disturbato dalle agitazioni del mondo, nè mai sedotto dalle sue vane illusioni.

Prima di Gesù Cristo le sventure dell'uman genere oltraggiarono per così dire la Provvidenza. La filosofia menava gran vanto del suo coraggio e della sua costanza; essa parlava con molta giattanzia dell'indipendenza dell'anima, del disprezzo della morte, e della sua fermezza nelle sciagure; o vana ostentazione! poichè la filosofia non ha mai potuto scoprir l'origine dei nostri mali, nè mai raddolcirne l'amaro.

Come avrebbero gl'infelici trovato alcun conforto in un sistema che assoggettava tutti i partigiani di quello al giogo inesorabile del destino, e che non porgeva ad essi nè l'idea d'un meritato castigo, per soffrirlo con rassegnazione, nè quella di una pruova meritoria, che avrebbe potuto sostenere la loro costanza? in un sistema che mai non rattemprava il rigor del presente colla speme dell'avvenire, e che

Digitized by Google

al dolor non offerse mai senonchè alleggiamenti più crudi ancora del dolore stesso?

Disse un filosofo antico che la fermezza del giusto, il qual combatte colla sventura, è uno spettacolo degno della Divinità; sentenza più brillante che solida, e che nei principj della profana filosofia non racchiude nessun senso. Imperciocchè se l'uomo non ha peccato, s'egli è infelice senza esser reo, e s'egli soffre senza alcuna causa e non avendolo meritato, se un'interna grazia non è il principio della sua forza, se la misura delle sue pene non è la giustizia; è ben evidente che allora questo giusto lotta con una cieca necessità, ch'egli non impiega se non le sue proprie forze in un contrasto di questo genere, che s'egli n'esce vincitore, non deve la sua vittoria che a se medesimo; e che lo invitare l'Ente supremo allo spettacolo di un tal trionfo, sarebbe un volerlo far testimonio della sua ingiustizia, e fargli vedere in certo modo che l'uomo è superiore a Dio.

Il solo Vangelo c'insegnò l'arte sublime di esser felici. Gli affanni, de' quali esso presenta al Cristiano la prospettiva, sono altrettanti motivi di consolazione per lui. Che son per lui le afflizioni? sono la pena del peccato, l'esecuzione di una sentenza infinitamente giusta, son quelle salutari amarezze che si contengono negli oggetti che ci soglion sedurre, che ci portano ad allontanarcene, e a far ritorno ai beni veraci; non sono agli occhi di lui senonchè castighi paterni, non sono, secondo l'espressione di un

Digitized by Google

santo Padre, che tormenti imposti dalla miseria, non sono che sacramenti d'amore; che una partecipazione onorevole a que' frutti cui la passione di Gesù Cristo ci porge; non sono che un titolo di conformità con questo modello divino; essi non son finalmente altro che pruove labili e passaggiere, mercè le quali si espiano le colpe, si purificano le virtù, s'accrescono i meriti, si consuma la santificazione, e che debbono coronarsi da una luminosissima gloria. Ditemi, signore, può ella la filosofia presentare all'uomo giammai motivi sì forti di pazienza e di coraggio nelle nostre sventure?

Se poi aggiungete a queste divine lezioni quella santificazione interna, cui la Religione versa nei cuori, quella mortificazione che ad essi fa amare i loro affanni medesimi, dovrete ben confessare che Gesù Cristo è il sommo e l'unico consolatore di tutto il mondo; allora comprenderete perchè tanti Cristiani abbiano saputo trovar pace, calma ed una dolce soddisfazione nei dolori, negli obbrobrj e nella morte; perchè tanti martiri chiamassero eglino stessi i supplizj, sfidassero il furore dei loro tiranni, e stancassero la crudeltà dei loro carnefici dandosi in braccio a que' tormenti, che li conducevano alla beata lor patria.

Questa intrepidità degli eroi Cristiani non era nè una singolarità straordinaria, nè un passaggiero entusiasmo; era un sentimento permanente, generale e profondo, un'abituale e ragionata disposizione. Era un gran portento per

Digitized by Google

certo, ma questo rinnovavasi fra i primi Cristiani quasi ogni giorno. *San Paolo* a nome di tutti sclamava (*): «Chi potrà separarci dall'amore di Gesù Cristo? nulla lo potrà mai, nè l'afflizione, nè i tormenti, nè la povertà, nè il bisogno, nè la fame, nè i pericoli, nè la violenza, poichè quegli, che ci ama, ci fa di tutti questi mali riportare vittoria; no, non potrà separarcene nè la vita, nè la morte, nè gli Angeli, nè i principati, nè le cose presenti, nè le future potranlo mai; nessun potere, nessuna creatura mai giungerà a separarci dall'amor di Dio in Gesù Cristo Signor nostro».

È cosa essenziale osservare che sino a tanto che il ferro dei persecutori stava sospeso ai Cristiani sul capo, la Religione ebbe sempre un gradito e sereno aspetto, e che finalmente ella uscì dalle sue tribolazioni ancora più luminosa e ancora più fervida. Quando la pace e la calma concessero al fine ai mondani d'entrare in chiesa, e portarvi tutti i lor vizj insieme con essi, allora ella videsi obbligata a fare i più grandi sforzi per uscire dall'acque impure del secolo; allora parecchi de' suoi membri per sottrarsi al temuto castigo, cercarono nel ritiro un asilo e un preservativo. Altri, gelosi di una maggior perfezione, abbandonarono il mondo, e rifuggironsi in luoghi solitarj. I deserti si popolarono, le selve divennero borghi. Quelli che bramavan di vivere solamente col loro Dio, vi-

(*) S. Paolo ai Rom. VIII, 35, 37, 38, 39.

Digitized by Google

dersi ridotti a lasciare anche quei luoghi e a ritirarsi nelle solitudini più profonde; la vita di *San Giovanni Battista*, che fu l'ammirazione della Giudea, divenne il modello cui tanti pii solitarj si affrettarono d'imitare.

Si vede che consacrano i giorni e le notti a cantare le lodi del Signore, che si spezzano il cuore in di lui presenza colle continue preghiere, che lo ascoltano incessantemente, meditando le sante Scritture, che stringono con maggior forza i nodi della carità che gli unisce, e lavorano colle lor proprie mani a fine di soccorrere i poveri. Se col sottrarsi agli occhi degli uomini eglino si salvano dai supplizj e da una sicura morte violenta, non è che per darsi in braccio ad un'altra sorte di martirio, che forse più costa perchè vie più lungo, vie più doloroso, e perchè non ha altro testimonio che quel Dio pel quale lo sanno soffrire. Direbbesi che, superiori alla debolezza della loro natura, par ch'essi abbiano lasciato nel mondo tutto ciò che aveano di umano, e che omai vivano piuttosto in cielo che in terra.

Ma codesti degni solitarj, quantunque ascosi nel sen di Dio, non perdono già di vista gl'interessi della sua Chiesa; essi anche dal fondo dal loro ritiro rilevano i suoi vantaggi, le sue sciagure, vedono le procelle da cui è agitata, tremano ai mali che la minacciano, gemono sugli scandali che le fan disonore; prostrati giorno e notte dinanzi a lui, che ai venti comanda ed assegna al mare i suoi limiti, gli rappresen-

Digitized by Google

tano con affanno e fiducia i pericoli dei loro fratelli; essi pregan per loro, e se non ponno salvarli per mezzo del lor ministero, li salvano colle loro preghiere e col loro pianto.

Se più imminenti ancora sono i pericoli, essi escon fuori dai loro luoghi di ritiro onde opporsi a coloro che vogliono alterare la fede o corrompere la disciplina. Le promesse dei prevaricatori non valgono a far vacillare il lor disinteresse, nè le minacce sospendono un sol momento il loro coraggio. E quali piaceri potrebbero mai sedur quelli che altra ambizione non hanno che d'essere condannati al supplizio? Quai tormenti giungerebber mai ad intimorir chi non vive che pel sepolcro? chi potrebbe mai intimidire coloro che non aspirano ad altro che a versare il lor proprio sangue per amor di colui che prima ha sparso il suo sangue per essi?

Questi sono gli effetti prodotti dalla morale cristiana, questi sono i frutti dell'Evangelio. Esso veniva in ogni luogo seguito sempre dallo stesso spirito, ed ebbe da per tutto gli stessi risultamenti. Tai fatti furono pubblici, fur noti a tutti ed in guisa da non lasciare il menomo dubbio; tutti gli scrittori contemporanei ce li riferiscono; non vennero mai smentiti. Uno di quegli scrittori, *Giustino*, uomo assai dotto, divenuto Cristiano dopo essere stato filosofo, diceva agli avversarj della Religione:

«Dottrina celeste! tu non se' quella che formi nè poeti, nè filosofi, nè oratori, ma di mortali che siamo, tu ci rendi immortali, tu dalla ter-

Digitized by Google

ra che noi abitiamo, ci trasporti in cielo, tu ci rendi partecipi della natura divina; hai rapito la mia ammirazione, e m'hai fatto abbandonare i miei vecchi errori, ed abbracciar la pura e severa dottrina dell'Evangelio. Venite a me; imparate ciò che ho imparato; io era quello che voi siete adesso; non disperate d'esser voi un giorno ciò ch'io sono presentemente. La dottrina evangelica ci sostiene per sua propria virtù. Questa virtù è secreta, ma efficace, poich'essa il cuore purifica, le affezioni sensuali reprime, ci rende alla luce, e ci fa gustare la pace, da noi allontanando l'inquietudine e il disordine delle passioni».

Come mai una morale tanto secreta e così contraria alle naturali inclinazioni potè essa mai sottomettere cotanta gente corrotta? la risposta è ben semplice: Per via della fede. La Religione fu dimostrata con tante pruove evidenti che riuscì impossibile dubitare della sua verità; quelli che n'eran convinti, doveano necessariamente credere anche alla morale dalla Religione inculcata, ai beni da lei promessi ed alle sventure delle quali ella ci minaccia. Gesù Cristo avea detto ai di lui discepoli (*): «Non istate a temere il mondo, poich' io lo vinsi». Ed in qual maniera lo vinse egli? Per via della fede ch'egli è venuto a insegnarci.

San Giovanni scriveva ai primi Cristiani: Chi fu che ci die' la vittoria per trionfare del mon-

(*) Giovanni XVI. 33.

Digitized by Google

do? La nostra fede. La cosa è ben evidente. Per quali mezzi il mondo potè egli formare le nostre perdite? Per via degli errori che ci sedussero, coi piaceri che ci han corrotto, colla paura che c'imprimono le sue minacce, e col rispetto umano che ci soggioga. In qual guisa ci fa ella la Religione trionfare di tutti codesti ostacoli, e ci assicura essa la vittoria? Vediamone le ragioni ed esaminiamole parte a parte.

Si scorge ben chiaro che il mondo è pieno d'errori i più evidenti e i più grossolani; esso adotta le massime le più false, e se ne serve a fine di stabilire principj che gli sembrano incontrastabili. L'ambizioso, per esempio, che suol tenere in maggior pregio l'aura di fortuna più di qualunque altra cosa, la considera come l'oggetto il più degno d'esser da lui bramato, e vuol ottenerlo a qualunque prezzo. L'avaro, il qual forma delle ricchezze il suo Dio, s'immagina che il suo merito sia in proporzione di ciò ch'ei possiede, e si crede che la cura d'aumentare i suoi proprj beni sia il suo affare più rilevante. Il voluttuoso, il qual pensa di non essere sopra la terra senonchè a fine di abbandonarsi affatto ai piaceri de' sensi, non conosce gioja maggiore di quella di soddisfare ad ogni suo genio. L'uom di stato, immerso nella meditazione dei pubblici affari, persuade a se stesso che la prima delle virtù sia l'umana prudenza, ovvero quell'accorta politica, ch'è prodotta dall'interesse e sostenuta dall'amor proprio. Tali sono i principj e le norme di con-

Digitized by Google

dotta che il mondo segue. Chi non le adotta diventa agli occhi di questo un uom debole; non lo si tien capace di cosa alcuna; e chi volesse combattere queste massime sembrerebbe appartenere ad un mondo diverso dal nostro.

Benchè siffatti principj sieno ammessi quasi generalmente, ove poi si vènga ad esaminarli, non vi si trova nè ragione, nè umanità, nè buona fede. La Religione ce ne scopre la falsità, poichè stabilendo principj migliori e più sacri, ella ne trae conseguenze contrarie. Quali sono i principj sui quali il mondo fonda le erronee sue massime? esso le fonda sull'amorproprio, sulla inclinazione d'una depravata natura, sulle passioni del cuore. Non è da stupirsi se questa radice infetta produce frutti pericolosi e corrotti. Che può egli mai risultare dalla menzogna, senonchè una nuova menzogna? la Religione offre idee ben diverse: le sue massime sono fondate sopra principj più puri, vale a dire sul rispetto il più profondo, sulla fedeltà più inviolabile alla legge di Dio, sull'amor del prossimo, che si estende fino ai nostri stessi nemici, sulla rinunzia al mondo ed a se medesimo, sul disinteresse, sulla fedeltà, sull'onestà del cuore, sulla mortificazione dei sensi, sulla mortificazione della propria anima non che sulla cura della propria salvezza.

La differenza delle massime o sia delle norme del vivere è il necessario risultamento di questa differenza di principj. Perciò l'uom Cristiano ha da pensare ed agire in una guisa

affatto diversa dalle maniere del mondo. Questa è la prima vittoria ch'abbia ottenuto la Religione; vittoria, ch'ella ottiene ogni giorno, disingannando dalla falsità delle sue opinioni un gran numero di mondani, e scoprendo ad essi le loro illusioni e i pericoli che correvano. Il mondo poi se ne ride, e risguarda una tal differenza come una follia, mentre il Cristiano vi scorge la vera sapienza, perch'ei sa bene che, anche non consultando che la sola ragione, tutti i principj del Vangelo sono utili e giusti.

Si osserva che, quando il bollore delle passioni incomincia a scemare, quando l'età più matura mette l'uomo in istato di meglio discernere il ben dal male e il vero dal falso, quand'ei considera le cose con maggiore attenzione e con più di criterio, le massime del Vangelo alle quali ripugnava il suo cuore, incominciano a parergli assai più fondate ch'egli non lo credeva da prima; quanto maggiormente ei ne esamina i motivi e gli effetti, esse gli sembrano tanto più rispettabili, ed egli stesso si meraviglia d'essere stato sì cieco; questi primi barlumi lo penetrano sempre più ogni giorno e giungono a disingannarlo. Finalmente egli arriva a difendere, pieno di santo zelo, quelle medesime verità le quali nel suo accecamento e nella sua precipitazione avea disprezzate.

Un tal trionfo onora la Religione, che ne approfitta per far novelle conquiste e per sottomettere degli altri increduli. *San Paolo*, allevato nel Giudaismo, e persecutore della Chie-

Digitized by Google

sa il più ardente, divenuto essendo tutto ad un tratto l'Apostolo e il Dottor dei Gentili, era un forte argomento, il qual non avea risposta, contra i Giudei. Il solo suo esempio forzavali a dover riconoscere la potenza e la forza della Fede cristiana.

Se il mondo acceca lo spirito co' suoi errori, esso perverte anche il cuore per mezzo delle sue false dolcezze. Esso agisce nel primo caso per seduzione, nel secondo per via delle sue attrattive. Noi sogliam chiamare le dolcezze del mondo ciò che *San Giovanni* chiama la concupiscenza degli occhi e della carne e l'orgoglio della vita; cioè quanto può piacere agli occhi, lusingare i sensi, destare la curiosità, soddisfar l'amorproprio ed accrescere i piaceri, i diletti, le delizie di questa vita.

È col soccorso di queste armi, che il mondo seppe in ogni tempo rendersi padrone del cuor degli uomini. Se la ragione seguisse i proprj suoi lumi, essa riconoscerebbe agevolmente che tutte queste delizie son frivole, che sono nulle in se stesse e quasi sempre fallaci. La ragione, quantunque sia ben convinta di ciò, par trasportata da una spezie di ebbrezza, vi trova un grande allettamento cui non ha coraggio di vincere. Essa ben si fa intendere, ma la seduzione si fa sentire, ed è la seduzione la qual con maggior impero soggioga il cuore.

La Religione ella sola può trionfare del mondo; moltissimi sono i suoi mezzi per distaccarci da esso. Lo spirito di penitenza ch'ella

Digitized by Google

c'inspira, ci toglie alle seduzioni del mondo ricordandoci incessantemente che siam peccatori. La rimembranza delle nostre colpe e delle pene meritate da queste, ci riempie di un odio santo contra noi stessi, ci fa perdere il gusto di quanto i nostri sensi lusinga, come cosa ch'è incompatibile col dolore di un penitente.

Questa c'inspira la più alta idea degli eterni beni, non fa che dirizzare ad essi ogni nostro desiderio, ogni nostra pretensione vi porta. Il cuore tutto occupato ch'ei sia della prospettiva dell'eterna felicità, la qual forma l'oggetto di tutte le sue speranze, staccasi a poco a poco dai beni che passano, e diventa insensibile alla seduzione dell'aspetto lor lusinghiero: «Quando innalzo gli occhi al cielo, diceva un Santo, tutto ciò ch'io scorgo sopra la terra mi sembra insipido e degno sol di disprezzo». Molti altri aveano ciò detto prima di lui; molti lo dicono anche al dì d'oggi, perchè la Religione dispensa lo stesso lume sì agli uni che agli altri, e detta loro i medesimi desiderj.

È la Religione la fonte delle nostre interne consolazioni, che dall'uom mondano sono ignorate del tutto. *L'uomo carnale*, dice l'Apostolo, *non può comprendere ciò ch'è di Dio*, perchè le consolazioni spirituali sono altrettanto superiori a quelle dei sensi, quanto lo spirito è superiore al corpo. Il mondo ne ride; ma nè le sue lusinghe, nè i suoi piaceri offron cosa la qual paragonar si possa colle delizie dell'anima, che sono quelle soddisfazioni interne del cuore

Digitized by Google

e quelle pure gioje della virtù. Chi arriva a conoscerle ed a gustarle, non può trovare senonchè molto insipido qualunque altro diletto.

Convien dire che il mondo sia assai cieco se non disingannasi, e se resta insensibile alle pruove moltiplici del suo orrore offertegli dall'esempio de' secoli e anche del nostro. Si è veduto sempre, e vedesi ancora a' dì nostri, un gran numero di persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, abbandonar que' piaceri che abbagliano e seducono quelli che gli amano. Quante vergini sul fior degli anni, alle quali il piacere già offriva una lunga vita piena di delizie, che la abbandonano sdegnosamente! quanti ricchi del secolo, ai quali la grandezza e l'opulenza promettono mille agj e mille diletti, che se ne spogliano di propria lor volontà! Perchè rinunzian eglino a beni ricercati con tanto ardore? perchè appunto sono un mezzo di soddisfare ogni lor desiderio? ma perchè preferiscon eglino a questi beni una povertà che lascia appena ad essi il necessario? per qual ragione sdegnan eglino gli onori ed il lusso tanto dall'orgoglio apprezzato? perchè preferiscon mai l'oscurità di un ritiro che sembra sì austero e sì melanconico agli occhi dell'ambizione?

Come potevan essi abbracciare la vita penitente del chiostro ed il gravoso esercizio di quelle mortificazioni che soglion farsi nei sacri recinti? chi potè mai inspirare ad essi una risoluzione sì strana? Dove trovaron la forza di secondarla? nella fede onde avvampano, sì nella

Digitized by Google

fede che ad essi comunica questo divino impulso. Invano presenta loro il mondo le sue fallaci illusioni e gl'inganni suoi così adorni e ricoperti di fiori; la fede ne fa sparire ogn'incanto ed ogni prestigio.

Il mondo suol impiegare anche le sue persecuzioni onde intimidir la virtù, e questa ha bisogno di una forza superiore per sostenerle. Egli ha ragione l'Apostolo allorchè dice che quelli che sogliono vivere santamente, conformandosi allo spirito di Gesù Cristo, denno prepararsi a fiere battaglie (*). In fatto, l'uomo che vuol abbandonare l'ampio e facil cammino del vizio per seguire il difficil calle della virtù, ad ogni momento è fatto scopo agli scherzi amari e pungenti, all'altrui beffe e ad acerbi oltraggi. Mille umane considerazioni tendono tutte ad allontanarlo dalla buona strada. Ora un amico vi abbandona, e voi lo indisponete, non volendo dar mano alle colpevoli sue intraprese. Ora è una famiglia, è un villaggio fors'anche, è un'intera provincia che mormora, perchè dee assoggettarsi ad una regola, la qual non ha altro oggetto che di far che la giustizia venga esattamente distribuita e sia mantenuto il buon ordine.

È questo uno de' maggiori pericoli che il mondo presenti, ed è la causa più frequente dei disordini della vita umana. È difficile lottare contro ad una resistenza sì grande, e l'uom debole, suo mal grado soccombe, gemendo pur

(*) A Tim. III. 12.

Digitized by Google

sulla schiavitù che lo tien soggiogato. Un natural sentimento d'equità e di coscienza lo spinge fortemente a sottrarsi ad una tal tirannia; ma gli manca il coraggio e, al momento di eseguirle, dimentica tutte le sue risoluzioni. Chi gli darà la forza di sormontar tanti ostacoli? la Religione... sì la Religione sola. La fede lo premunisce contra ogni attacco, contra ogni tentativo; per lei sola il cuore il più debole diventa invincibile. Non v'è legame ch'ella non rompa, non società alla quale ella non rinunzj, non minacce cui non disprezzi; ella si piace sacrificare a Dio e al suo dovere ogni sua speranza, ogni suo interesse, ogni temporal suo vantaggio.

Tali sono le disposizioni di un uom ch'è animato dallo spirito del Cristianesimo e sostenuto dalla fede ch'egli professa; così egli pensa, agisce così. Non può condursi altrimenti, perch'essendo Cristiano, non riconosce altro potere che quello di Dio; se ne ammette degli altri, non li sa risguardare senonchè come subordinati al potere dell'Onnipotente, cui tutto ha da cedere. Questo sentimento è giusto e generoso ad evidenza, ma non è di speculazione semplicemente, senza effetto e senza conseguenza nella storia della Religione, giacchè nulla v'ha di più ordinario quanto vederlo posto in pratica, e che se ne moltiplichino incessantemente gli esempj.

I primi Cristiani, dell'uno e dell'altro sesso, quanto disprezzo, quanti oltraggi, quanti sacri-

Digitized by Google

fizj, quante miserie non hanno eglino sopportato a fine di rimanere pur sempre nella via del Signore, e d'esser fedeli alla severa e penosa osservanza a noi dalla sua legge prescritta! Quante sventure, quanti odii, quante animosità e quanti tormenti non soffersero eglino con coraggio! quante caste vergini non videro esse trionfare di tutti gl'inganni le loro proprie virtù! e martiri a migliaja, giudici integri ed incorruttibili a tutte prove, servi fedeli cui fu impossibile far deviare dal sentiero della virtù, quali dolori non sopportarono mai? nulla poteva sorprenderli, nè il furor dei loro tiranni, nè la crudeltà dei carnefici, nè l'orror delle carceri, nè l'atrocità e la barbarie dei supplizj. Eglino fra tormenti non mai più intesi soffrirono pur con pazienza e seppero morire con dignità.

L'antichità vanta i suoi eroi; ma ad onta di tutti gli elogj dai Pagani lor prodigati, ad onta della venerazione, che aveano spinta per essi fino all'idolatria, i loro eroi non mostrarono mai tanta costanza. Chi poteva inspirare ai soldati di Gesù Cristo quella imperturbabil fermezza, senonchè la fede che dirigeva il lor cuore? Gli stessi nemici del Cristianesimo, coloro che li perseguitarono con più furore, non poteano scorgere quella forza soprannaturale senza restarne attoniti; e quanti fra quelli, convertiti ad una tal vista, amaron piuttosto divenire vittime che rimanere carnefici!

Tali, o signore, sono gli effetti prodotti dalla morale di Gesù Cristo. E come mai una

Digitized by Google

Religione, la qual ci presenta una morale sì santa, la qual c'inspira un coraggio superiore di tanto alle forze umane, come potrebbe ella mai non provenire da Dio? Avrei molte cose ancora a dirvi in tale argomento, ma oggi abbiamo uno de' nostri compagni, ch'è agli ultimi momenti dell'agonia: gli si raccomanda l'anima, ed io debbo prestargli quest'ultimo doloroso uffizio insieme cogli altri nostri fratelli; vi prego concedermene il permesso, e domani potremo continuare il nostro colloquio. Egli si ritirò ed io restai solo.

Mi trovai sprofondato in un abisso di pensieri e di riflessioni; non mi lasciava egli mai ch'io non rimanessi turbato e confuso. Ogni giorno convinceami vie più della mia ignoranza, la solidità de' suoi discorsi aumentava maggiormente ogni giorno il mio stupore; non avea più forza di resistere. Ti ho già detto che non lo ascoltava che con diffidenza; io sapea bene che lo stato suo lo obbliga ad avere, oppure a mostrare queste opinioni; e d'altra parte la sua eloquenza, il suo zelo, l'attivo e seducente suo spirito, accecato dalla propria sua persuasione, mi faceano temere che il di lui entusiasmo impetuoso e fervente dasse a' suoi discorsi un colore che potesse abbagliarmi.

In questo timore, quand'io era solo e non più sottoposto all'attiva sua influenza, riandava fra me medesimo tutto ciò ch'ei mi aveva detto; non contentandomi de' piccioli ristretti che ti ho fatto vedere, ne feci di più estesi, e mette-

Digitized by Google

vagli in carta a misura che la memoria me gli offeriva; son questi che ti mando adesso. Pareami che scrivendoli io stesso, e rileggendoli poi spogli di tutte le grazie e del calore che potea mettervi la viva ed animata espressione del padre, io non avessi da sentirvi senonchè la loro vera ed intima forza, e che dovessi trovarmi maggiormente in istato di discernere ciò che non poteva essere che sofisma o illusione, e giudicar meglio intorno alla solidità o alla debolezza di quelli o di queste.

Di fatto io li leggeva, rivedevali più volte nella maggior calma, raccoglieva la mia attenzione, lasciando quant'essere non potea che accessorio; davami a svestire i suoi ragionamenti di qualunque sorta di prestigio, esaminava in particolare i fatti e le ragioni, a fine di dar sentenza più imparzialmente sul loro valore. Dovrò dirtelo, *Teodoro*? più ch'io considerava i fatti, meglio questi mi pareano provati, certi ed indubitabili; quanto più io pesava le sue ragioni, tanto più queste mi sembravano chiare, dimostrative, evidenti.

M'occupai il restante del giorno a contemplare e a considerare il disegno della Religione in tutte le sue parti, di che il padre aveami tanto parlato, e mi sembrava ch'egli avesse interamente ragione; poichè questo disegno è grande e ricco e magnifico al tempo stesso; esso nacque col mondo, venne in tutti i tempi continuato, e tutte le sue relazioni sono perfettamente concatenate; ben mi pareva che un'idea

Digitized by Google

sì sublime non potesse emanare se non da Dio; che un edifizio sì immenso e composto di sì deboli materiali, non si potesse innalzare che da una mano divina, la qual si mostra in una maniera tanto visibile che rende inescusabile l'ostinazion dell'incredulo.

Tal era il risultamento delle mie riflessioni; e puoi ben pensare quanto dovessero affliggermi. Non ostante, a fine di aver esaurito tutti i mezzi che potean contribuire a trarmi d'inganno, mi determinai a fare un nuovo sunto di questo disegno. Pensai che in tal guisa potrei esaminarlo nel suo insieme ed in ciascuna delle sue parti più agevolmente, e che così potrei scoprirne la parte debole. Con quest'idea feci il seguente estratto:

«Non esiste nessuno scritto, nessun monumento, nessuna tradizione intorno alla creazion del mondo, sugli avvenimenti dei primi tempi e sulla prima istoria degli uomini sino a *Mosè*, tranne i libri che lo stesso *Mosè* ci ha lasciati. In questi egli riferisce che Dio trasse il mondo dal nulla, ch'egli die' l'essere a tutto ciò ch'esiste, che l'ultima sua opera fu l'uomo, il qual divenne ingrato ed a lui fu disobbediente; che Iddio nel punì privando lui e la sua posterità di que' doni ch'egli aveva all'uomo accordati; ma che, a fine di confortarlo, Dio gli promise che nel tempo avvenire gli avrebbe inviato un Messia o Redentore, il quale riparerebbe tutti i mali della di lui disobbedienza.

D'allora in poi questo Redentor fu l'oggetto

Digitized by Google

delle speranze degli uomini; egli fu il centro e lo scopo di tutte le operazioni di Dio.

Dio rinnovò le medesime promesse ad *Abramo*, ad *Isacco* e a *Giacobbe*, e disse loro che il Redentore nascerebbe della loro stirpe, e che sarebbe uno dei lor discendenti.

I discendenti de' Patriarchi erano tenuti da *Faraone* in ischiavitù nell'Egitto; e per compiere la sua promessa, Dio comparve a *Mosè*, uno di loro, gli ordinò di condurre il suo popolo fuor dell'Egitto, e di guidarlo alla terra di Canaan, ove dovea nascere il Redentore.

Mal grado gli sforzi di *Faraone*, re dell'Egitto, *Mosè* trassegli in fatto fuori di schiavitù e di quel regno, *Mosè* li guidò pel deserto, e finalmente condussegli alla terra di Canaan.

Ei non potè vincere la resistenza di *Faraone*, nè sormontare ogni ostacolo, senonchè oprando grandi miracoli e rinnovandoli molto spesso; ne fece un tal numero, e questi furon sì grandi e sì pubblici, che trionfaron di tutto.

Lo stesso *Mosè* ricevette da Dio l'ordine di scriver la storia della creazione e di quanto era avvenuto sino dal principio del mondo, affinchè la rimembranza di questi fatti non avesse mai a cancellarsi dalla memoria degli Ebrei, com'era succeduto alle altre nazioni, acciò questa si conservasse per la loro posterità, e ch'essa si apparecchiasse a ricevere il Messia nel tempo stabilito dalla sua sapienza.

Ei ricevette nello stesso tempo l'ordine di continuar quest'istoria, e di scrivere tutti i fatti

Digitized by Google

dei quali egli stesso esser dovea lo stromento ed il testimonio, dall'epoca dell'uscita dall'Egitto sino all'arrivo nella terra di Canaan.

Egli, per obbedire al Signore, scrisse gli avvenimenti accaduti e i miracoli fatti da lui medesimo per volontà di Dio onde vincere tutti gli ostacoli.

Se questi miracoli sono certi, essi denno provare la verità di quanto i suoi libri contengono, poichè chi può far miracoli è pieno dello spirito di Dio, e chi è inspirato da Dio non può ingannare in ciò ch'egli scrive.

Questi miracoli sono evidentemente certi, perchè son provati dalla credenza e dalla tradizione di tutti gli Ebrei, che li videro, e dall'autorità dei libri che riferisconli; perchè sin d'allora gli stessi Ebrei, che n'erano stati i testimonj, ricevettero questi libri come sacri ed inspirati da Dio; perchè li serbarono religiosamente, e trasmiserli di mano in mano, di generazione in generazione sino agli Ebrei de' dì nostri, i quali han per questi libri quel rispetto medesimo, che ne hanno i Cristiani.

Finalmente la pruova ne sta ne' monumenti, nei cantici e nelle feste dagli stessi Ebrei istituite, mentre ciascuno di quei miracoli venne operato, onde rendere grazie a Dio e per conservarne la memoria; i loro discendenti le celebrarono ogni anno sino alla nostra età in cui gli Ebrei rinnovano annualmente le lor cerimonie.

È provata la verità di codesti libri come dagli altri fatti, che vi si contengono, dal ri-

Digitized by Google

spetto con cui li leggevano, e li conservarono quelli che viveano al tempo dei fatti medesimi. Imperciocchè se non avessero veduto coi lor proprj occhi que' miracoli, che vi erano riferiti, e se, nel racconto di questi, fosse stata sostenuta alcuna relazione falsa, la qual cosa gli Ebrei avrebbero necessariamente saputa, non gli avrebbero già consacrati come il monumento il più rispettabile della lor Religione, non gli avrebber trasmessi ai lor discendenti, ad essi raccomandandoli come libri veramente divini.

L'identità, l'interezza e la nessuna alterazione dei libri che da noi son oggi tenuti con riverenza per libri scritti da *Mosè*, son provate dalla conformità di questi con quei libri che stanno in man degli Ebrei, i quali essi hanno sin d'allora molto gelosamente serbati. Si scorge chiaramente che la Provvidenza ond'attestare la verità del Cristianesimo, dispose que' principj, che gli servon di base in guisa che non possano venir attaccati nemmeno da' suoi più fieri nemici.

Non si posson negare nemmeno le promesse ai Patriarchi fatte da Dio, che furono in questi libri deposte, perchè l'esistenza del culto e di tutta la nazione ebrea non ha altri fondamenti che queste promesse medesime.

Mosè non fu il solo che ne parlò. Nuovi profeti lo ripeterono dopo di lui, e alloraquando la nazion degli Ebrei erasi stabilita nella Giudea, non solo questi profeti aggiunsero nuovi segni affinchè il Messia venisse riconosciuto,

Digitized by Google

ma determinarono eziandio in maniera positiva il tempo preciso di sua venuta.

In conseguenza *Mosè* avea comprovato la sua missione, e giustificato che la Religion degli Ebrei era visibilmente opera di Dio.

Gesù, figliuol di *Maria*, nacque precisamente nel tempo dal Profeta indicato.

Questo Gesù era sceso da *Davidde*, al quale Iddio avea rivelato che il Messia dovea nascere dalla sua stirpe, cosa che tutti gli Ebrei sapevano perfettamente.

Gesù nacque in Betlemme, luogo ove i profeti aveano predetto che il Messia dovea nascere.

Il medesimo Gesù, predicando a' popoli della Giudea e della Galilea, disse loro ch'egli era il Messia; ma gli Ebrei nol credettero, o per ciò ch'ei diceva, lo crocefissero.

Questo Gesù, benchè crocefisso, e appunto perchè crocefisso, era il vero Messia; e tutto quello ch'ei disse era la verità, poichè provò la sua missione più chiaramente ancora di quel che *Mosè* avesse provato la sua.

Provolla per mezzo del compimento formale nella sua persona di tutti quei segni e quei connotati, che aveano dato i Profeti onde venisse riconosciuto il Messia, segni e connotati che si trovano tanto nei libri degli Ebrei quanto nei nostri libri.

Le profezie di Gesù Cristo ebbero l'intero lor compimento; egli fece pubblici e stupendi miracoli, ch'era impossibile di operare senza l'assistenza di Dio, e Dio non gliela avrebbe

Digitized by Google

accordata, ove Gesù Cristo non avesse detto la verità, assicurando ch'era il Messia.

Fra questi miracoli, quello di risuscitare per sua propria potenza, e salire al cielo sotto gli occhi di un gran numero di testimonj, prova evidentemente la sua divinità.

Egli fondò e stabilì con dodici pescatori poveri ed ignoranti una Religione spirituale ed opposta alle umane inclinazioni.

Non solo egli operò miracoli, ma ebbe il potere di comunicar questo dono ai di lui Discepoli, che ne fecero una gran quantità; essi convertirono un grandissimo numero di Ebrei, e quell'immensa moltitudine di Gentili che formavano le prime Chiese le quali, senza interruzione alcuna, pervennero sino a noi.

Tutti questi fatti, tanto quelli della nascita, della vita e della morte di Gesù, che i miracoli operati da lui, sono scritti dagli Apostoli e dagli Evangelisti, testimonj degni di fede, giacchè essi medesimi fecer miracoli.

Gli scrissero pei loro contemporanei, non a fine di darli ad essi a conoscere, giacchè sapevanli come loro, ma per serbarne la memoria, ed in vista di tramandarli alla posterità e farli passare ai lontani paesi. Sarebbe stato impossibile che ardissero, in faccia ai contemporanei medesimi, esporre fatti di tanto rilievo ove questi fatti fossero mai stati supposti; poichè allora in vece che la Religion cristiana avesse potuto propagarsi tanto rapidamente, sarebbe stata screditata affatto sin dal principio.

Digitized by Google

Non è se non coll'essersi resi pubblici e coll'essere stati tanto ripetuti questi miracoli, che con deboli mezzi giunse a propagarsi una Religione resa tanto difficile a credere da incomprensibili misterj, la di cui severità ne rendeva sì penosa la pratica.

Questi miracoli vennero attestati da innumerabili testimonj illibati non solo, ma cogniti per essere virtuosi. Furon questi predicati ne' paesi lontani senza ch'esser vi potessero complici, poichè tutti erano dispersi, nè vi aveano alcun personale interesse; anzi tai miracoli costaron loro spesse volte la vita. Dall'aver essi incontrato il martirio per sostenerne l'autenticità, convien concluderne che non potean farlo che per far testimonianza alla verità.

Finalmente se questi miracoli sono certi, la Religione cristiana da essi autorizzata è la vera. Se la Religione cristiana è la vera, Gesù Cristo è Dio; questa conseguenza mi fa fremere; poichè, in tal caso, qual mai sarà il nostro destino?»

Tal fu, o *Teodoro*, l'analisi da me fatta del disegno della Religione per sottoporlo ad un nuovo esame, e ti confesso che questo esame mi fa tremare. Io lo considerava dal lato di ogni sua relazione, cercandone la parte debole, ma non mi riuscì di trovarvela; i fatti mi sembraron provati; la mia ragione, benchè cercasse resistere alla loro evidenza, trovavasi costretta a cedere: le conseguenze eran giuste e naturali; io esaminava in se stessa ciascuna

Digitized by Google

proposizione, le riandava tutte una dietro l'altra, e non mi veniva fatto di trovarne una, che fosse da rigettarsi.

Che non avrei dato allora per aver tutti i nostri amici radunati d'intorno a me, e per veder qual effetto avrebbero prodotto in essi queste riflessioni alle quali sono affatto estranei, com'io lo era? Avrei bramato spezialmente di aver sott'occhio quegl'intrepidi e famosi increduli, che parlano sì sdegnosamente di una Religione fondata sopra ragioni di tanto peso; avrei voluto vedere che cosa avrebbero saputo rispondere a questa concatenazione di pruove fondamentali; avrei voluto sapere se con tutto lo spirito di cui son forniti, essi sarebbero giunti a scoprire una qualche parte viziosa e debole in raziocinj tanto chiari e certi e sì ben appoggiati e sostenuti gli uni dagli altri. T'accorgerai, *Teodoro*, che sin d'allora io cominciava a sospettare che il padre aver ben potesse ragione, quand'egli mi dicea che i più celebri fra gl'increduli non conoscono la Religione da essi attaccata, che non ne hanno mai esaminato i fondamenti, nè si sono mai arrestati ad altro, che a quegli accessorj i quali han potuto esservi annessi dall'ignoranza, o vero sia agli abusi che la superstizion fece nascere.

Ciò ch'egli asseriva mi parea troppo verisimile, ed io ne trovava la pruova nella stessa loro condotta. Più ch'io vi rifletto, più veggo che, a fine di render ridicola la Religione, non si attengono senonchè a particolarità poco es-

Digitized by Google

senziali, e mai non ne attaccano il nerbo o l'essenza. Vorrei che rinunziando per un momento alle loro ironie ed ai loro sarcasmi, essi mi rispondesser sul serio se credono possibile che, senza una missione divina e senza miracoli, *Mosè* abbia potuto trarre gli Ebrei dall'Egitto; che mi spiegassero con qual'arte egli riuscisse ad ingannare gli stessi Ebrei; come pervenne a far cantare ad essi quel cantico, in cui rendeano grazie a Dio del miracolo fatto del passaggio del mar Rosso, e come mai per celebrare questo portento, egli avrebbe potuto sin d'allora, ove ciò fosse stato una favola, istituire una festa che vien celebrata anche ai nostri giorni dai lor discendenti?

Mi spieghino in qual maniera *Mosè* avrebbe osato pubblicare, essendo egli vivente, libri ne' quali espone la creazione del mondo e i fatti che successero dopo, ove questi non fossero stati conformi alle tradizioni cui conoscevano tutti; come vi avrebbe egli mai inserito dentro tanti miracoli, ch'ei dice aver fatti in presenza degli Ebrei suoi contemporanei da lui citati come testimonj, per far passare alla posterità tai miracoli; e ove questi fossero stati falsi, mi dican come non gli avrebbero smentiti queglino stessi ai quali egli distribuiva tai libri?

Per qual magia avrebbe potuto egli dunque ingannare tante migliaja di gente che, mentre ricevettero questi libri, li rispettavano come divini, come il sacro canone della lor Religione, e come tali trasmiserli ai lor discendenti, che

Digitized by Google

li rispettano anche al dì d'oggi come fatto avevano gli avi loro?

Come mai i libri del vecchio Testamento, scritti da tanti autori contemporanei, tutti conformi ne' fatti essenziali, tutti testimonj oculari, o stromenti eglino stessi degli avvenimenti da lor riferiti, come potrebbero non esser veri? e se non lo sono, come poi non sarebbero stati smentiti dagli Ebrei, dai Gentili, ovvero dagli Eretici?

Come i miracoli di Gesù Cristo non sono essi stati mai combattuti? perchè, non osando negarli, i Gentili contentaronsi di opporre a quelli i pretesi portenti di *Apollonio*? come e perchè gli Ebrei non ardirono essi mai di negare fatti pubblici, che tutti sapevano? come ebber eglino bisogno di ricorrere al vano spediente di attribuirli alla magia ed al modo di pronunziare la voce *Jehovah*?

Se i miracoli sono certi, come la Religione in cui sonosi operati non sarebbe ella divina? e se non son certi, come mai dodici poveri pescatori avrebbero essi potuto, così isolati com'erano, stabilire e diffondere una sì austera morale? Questa supposizione sarebbe più incomprensibile di tutto il restante.

Coloro che cercan distruggere la Religione avrebbero dovuto occuparsi di combattere questi punti principali, e una quantità d'altri punti egualmente essenziali. Doveano attaccare i suoi fondamenti, dovean distruggere ragioni che sembrano invincibili, le quali in fatto convertirono

Digitized by Google

tanti popoli e tante nazioni. Che serve attaccarsi ai soli rami senza toccare al tronco, come fanno i più celebri nostri filosofi? Io ne concludeva che il padre avea ben ragione quand'ei diceva che, posto che la verità della Religione è provata, e che non se ne distruggon le basi, poco monta che gl'increduli moltiplichino obbiezioni alle quali è impossibile di rispondere. Queste già non distruggono le verità, e servono solamente a provare che i limiti dello spirito umano son così angusti che, non potendo affatto abbracciare le verità le meglio provate e le più palmari, esso resta sempre nelle più dense tenebre immerso.

Incominciava io dunque ad accorgermi che codesti sommi ingegni, ch'erano stati da me tenuti per sì sapienti, esser potessero molto più frivoli ch'io non me lo immaginava, e che quegli Ecclesiastici, da me considerati come tanto semplici e tanto ignoranti, ne sapessero più di quello ch'io mi credeva; cominciai a diffidare delle mie proprie opinioni. Ora io bramava fissar le mie idee, perchè era inquieto, e quest'ansietà tormentavami; talvolta mi parea che il più sicuro partito fosse di gettarmi in braccio alla Religione. Ora mi arrestavano moltissime considerazioni; la vergogna di confessare ad un povero Ecclesiastico che un mio pari avea vissuto nell'errore sino al presente, e che non era stato illuminato se non da lui; il timore di scorgermi l'oggetto de' tuoi scherni e di quelli degli altri miei amici, d'essere risguardato da te

Digitized by Google

e da loro come uno spirito debole, che un fanatico avea sedotto; la mia ripugnanza a rinunziare alla vita gradevole ch'io menava; la difficoltà d'abbandonare ogni mio genio, di sacrificare le mie passioni, e di darmi tutto ad una vita, di cui mi parea impossibile sopportare l'austerità; tutti questi motivi ad uno ad uno si presentarono al mio pensiero, e ciascun di essi mi sembrava come un aspro e scosceso monte, che non mi era possibile di passare; oltra ciò io tentava pur di combattere ciò ch'era a' miei occhi una debolezza; cercava altresì di assumere nuove forze e d'apparecchiarmi alla resistenza.

Ho passato la notte in somma inquietudine, poco o nulla ho dormito; non sapeva comprender me stesso. Mi sfuggivano alcune esclamazioni che non mi erano mai uscite dal labbro. Talvolta io mi sorprendeva sclamando: o Dio! s'è vero che tu esista, s'egli è vero che tu sia Dio, o Gesù Cristo, dissipa la mia cecità, e fa cessare l'irresoluzione di questo cuore. Aspettando il giorno con impazienza, in tale e tanta agitazione ho passato la notte intera.

FINE DEL VOLUME III.

MAG 4515

Digitized by Google